



La Tunisia, dall'esterno, potrebbe apparire migliore rispetto ad alcuni mesi fa, ma non è così. La deriva fondamentalista mi spaventa. Lina ben Mhenni, blogger, Premio Roma per la pace

Le vergogne del Pdl Nel Lazio vitalizio extra

La giunta Polverini dà la «pensione» agli assessori non eletti
Scambio Berlusconi-Bossi dietro il voto sui senatori-sindaci
Intervista a Onida: fuori dalla legge → GERINA E ZEGARELLI ALLE PAGINE 10-13



Vendola: «Noi e il Pd dobbiamo costruire la vera alternativa»

Morando: questo è il nostro governo. Deputata democratica si dimette → ALLE PAGINE 6-9

L'ANALISI

DA DOVE RIPARTIRE

Michele Raitano

Il dibattito di questi giorni ha riportato in auge lo stereotipo in base al quale si ritiene che la riduzione delle garanzie per i lavoratori «standard» sia condizione necessaria per migliorare le prospettive e le tutele dei giovani. Per dare qualche diritto in più ai figli si dovrebbero quindi privare i genitori di alcuni dei loro «ingiustificabili privilegi».

→ SEGUE A PAGINA 5

IL COMMENTO

SE IL CALCIO È CRIMINALE

Alberto Crespi

E ora c'è un gruppo su Facebook che vorrebbe Simone Farina in nazionale. Da un eccesso all'altro, come capita nei Paesi malati. Simone Farina non è un santo, né un eroe: è una persona perbene, un calciatore di una piccola società di provincia (il Gubbio) che ha denunciato il tentativo di corromperlo.

→ SEGUE A PAGINA 24

DOPO IL RIGORE



Monti: ora la fase due
Il Senato dice sì alla manovra
Contrari Idv e Lega
Il governo sentirà i partiti

Emergenza crescita
La priorità è il lavoro
Allo studio liberalizzazioni
Aperto il tema dell'asta tv

→ ANDRIOLO E DI GIOVANNI ALLE PAGINE 2-5



Cybook ODYSSEY

la Feltrinelli EDITION

€159,00 incluso un buono da €10,00 per l'acquisto di un ebook su www.lafeltrinelli.it

Leggere un ebook non sarà più lo stesso **la Feltrinelli**

Crolla un'altra domus: l'anno orribile di Pompei

Beni culturali Presto 47 milioni per i restauri

→ EMILIANI A PAGINA 23

FRANCIA-TURCHIA
Genocidio armeno
È crisi diplomatica

→ SEBASTIANI ALLE PAGINE 32-33

GLI EBOOK DE L'UNITÀ
La graphic story
da Gramsci a Falcone

→ PALLAVICINI ALLE PAGINE 38-39



→ **Il premier** ringrazia il Parlamento e invita gli italiani ad acquistare Btp. «In Europa a testa alta»

Sì del Senato, la manovra è legge

Il sì alla manovra anche dal Senato, Monti avvia la fase due: «A testa alta in Europa». Il premier: «L'appoggio dei partiti al governo è molto più ampio di quanto le forze politiche lascino intendere». «Si acquistino Bot e Btp».

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Via libera anche dal Senato. Provvedimento Salva-Italia approvato «entro Natale»: Monti mantiene il patto con l'Europa e pensa già al dopo. Alla «fase due» che spiega - «è già cominciata» e che «verrà sviluppata a grande velocità». Al Senato 24 voti in meno rispetto al 17 novembre? «L'Aula ha definitivamente approvato il decreto e ne sono lieto», sdrammatizza il presidente del Consiglio.

Pd, Pdl, Terzo Polo, Coesione nazionale-Io Sud hanno votato a favore. Contrari Svp, Lega e i 12 senatori dell'Italia dei Valori. Carroccio ancora sulle barricate. «Ieri vi siete tutti indignati per le nostre proteste in Aula - arringa Bricolo (mentre Bossi attacca il decreto "affossa Italia") - Ma ci sono milioni di persone che ci chiedono di far sentire forte la nostra voce di protesta. Noi siamo fieri di averlo fatto e lo faremo ancora».

LA LEGA RAPITA

Durissimo con la «demagogia» leghista il Pd Latorre. «La Lega, che sino a poche ore fa era al governo, è come rapita da un'ebbrezza rivoluzionaria quando i suoi esponenti vengono in Aula o sono davanti alle telecamere». Appena le tv si spengono, però, «eccoli pronti a votare per il mantenimento dei doppi incarichi e dei doppi stipendi di sindaci e senatori». E il Carroccio, ancora, corre «a urlare contro il Mezzogiorno dei poveri pensionati», per poi «difendere il Sud dei Cosentino». Anna Finocchiaro apprezza Monti perché «ha illustrato al Parlamento la manovra prima che il Consiglio dei ministri l'approvasse». Mentre D'Alia, Terzo Polo, accusa il Carroccio di aver attaccato «a testa bassa il vice ministro dell'economia Grilli che, pure, appena qualche giorno fa avete candidato a



Mario Monti con il ministro Elsa Fornero ieri al Senato

governatore della Banca d'Italia.

L'ok del Pdl «malgrado le luci e le ombre di questa manovra»? Gasparri accusa il Pd e le Coop, poi chiudendo in chiave patriottica la dichiarazione di voto - rivela che qualche giorno fa è stato ad Assisi. «Quando vado lì - spiega con tono ispirato - penso all'Italia ricca di valori e di fede; senza la nostra identità l'Europa non sarebbe nulla».

Conclusione? «Siamo indeboliti dagli spread, ma siamo rafforzati dalle nostre cattedrali e dalla nostra storia». Votando la manovra il Pdl ha scelto «il male minore», sintetizza Berlusconi, da Milano. E l'ex premier non rinuncia a far capire che Monti deve fare i conti innanzitutto con lui e con il suo partito. Ma ai partiti, ieri, il Presidente del Consiglio ha inviato un messaggio un po' stizzito. Dopo averli ringraziati per «il grande onere che si sono accollati», infatti, ha spiegato «ai cittadini» che «l'appoggio che questo governo sta ricevendo dalle forze politiche è molto più grande di quello che le stesse lasciano credere o dichiarano».

Una replica agra, malgrado il tono, ai distinguo che il governo tecnico non aveva messo in conto, convinto di un lasciapassare senza condizioni. Risentimento nei confronti del Pdl? Sì ma non solo.

«CAPISCO LE ESIGENZE»

«Capisco benissimo che ci siano delle occasioni in cui i colloqui che hanno luogo, per esempio, con il Presidente del Consiglio da parte

Lo scontro in Aula

Latorre attacca la Lega Gasparri se la prende con Pd e Coop

delle forze politiche, vengano poi presentati esternamente piuttosto dal punto di vista del veto o della forte pressione - spiega Monti - Capisco benissimo le esigenze che possono, a volte, indurre l'uno, l'altro o l'atro ancora dei partiti che sostengono la nostra azione a prospettare così, alle rispettive basi, il modo di rapportarsi con il Gover-

no. Lo capisco e non vedo ciò come una diminutio nei confronti del Governo....».

E infine: «Andiamo avanti così, se ciò è utile, e sappiate che ogni modo, strutturato con le modalità che possono essere gradite ai partiti, che ci consenta di consultarvi di più anche in anticipo, agevola la nostra non semplicissima azione, nell'interesse del Paese». Mi chiedete di concertare in anticipo - bacchetta Monti - Poi, però, non riuscite a deciderne il modo.

Messaggio in qualche modo autocritico, ai sindacati, infine. «Su mercato del lavoro e i ammortizzatori sociali sarà necessario procedere con uno stile dei rapporti con le parti sociali diverso da quello di questa prima fase», assicura il premier.

E Monti annuncia, per la fase due, un approfondimento su spesa pubblica, sviluppo e crescita. Appello al Paese, infine: «Essenziale che gli italiani sottoscrivano Bot e Btp le cui rendite sono elevatissime. Occorre che abbiamo fiducia in noi stessi». ♦



«L'appoggio che il governo riceve dai partiti è molto più grande di quanto questi dichiarano»

Monti: «La fase due è già iniziata»



Foto Ansa

Staino

SENTITO, MAMMA? DOBBIAMO RIMODULARE IL NOSTRO TENORE DI VITA.

...NIENTE PIÙ VACANZE NEI CENTRI COMMERCIALI?



SERGIO STAINO

INFO@SERGIOSTAINO.IT

Serve un nuovo patto sociale Ripartire da ciò che unisce

L'emergenza ha reso inevitabili scelte difficili, ma ora si può pensare a un piano per la crescita
Necessario un tavolo tra le forze dell'impresa e del lavoro con l'obiettivo dello sviluppo

L'intervento

ANTONELLO MONTANTE*

Le scelte della manovra non sono state sicuramente facili. L'emergenza, purtroppo, ci ha costretti a farle. Credo però che i cittadini comprendano il peso di questo momento e i necessari sacrifici che ora gravano su loro stessi e le loro famiglie. Questo passaggio è condizione per tornare ad essere protagonisti del nostro futuro. Un futuro che dobbiamo costruire insieme, puntando sulla crescita come unica via d'uscita da questa crisi.

La crescita non può che incardinarsi in un programma di riforme, capace di dare al nostro sistema economico competitività, modernità e solidità in modo da assicurare così l'occupazione e la forza del Paese.

È chiaro che i passi che dovremo compiere saranno d'ora in poi molto importanti. Bisogna andare avanti seguendo una linea comune, dando priorità alle cose che uniscono e non a quelle che dividono, e chiamando alla responsabilità tutti i protagonisti dello sviluppo futuro. Ecco perché, a mio avviso, è necessario istituire un tavolo permanente nazionale con tutte le associazioni datoriali, i sindacati, il ministro dello Sviluppo economico e il ministro del Welfare.

Il tavolo non dovrà occuparsi solamente dell'emergenza, però. Bisognerà utilizzarlo per mettere in comune riflessioni, analisi, valutazioni e considerazioni, in modo tale da individuare sinergicamente i percorsi migliori per la crescita, tenendo in considerazione gli obiettivi principali da raggiungere per rilanciare il Paese: difendere il lavoro, sbloccare le risorse per l'occupazione e sostenere le imprese che credono nel superamento della crisi tramite quelle riforme fondamentali che da troppo tempo dobbiamo fare.

Parliamo delle liberalizzazioni, delle privatizzazioni. Abbiamo sicuramente bisogno di proteggere il mercato del lavoro e per farlo dobbia-

mo aumentare la nostra produttività. Il nostro Paese si colloca al di sotto della media europea della produttività: e questo è un handicap per le imprese e per i lavoratori. Se vogliamo perseguire il giusto obiettivo di aumentare i salari, dobbiamo prima recuperare questa produttività, allineandoci al resto dell'Europa. Dare più forza alle nostre imprese, che credono nell'Italia, è una delle chiavi per il rilancio. Le imprese sono la spina dorsale del Paese e bisogna rafforzarle in un momento in cui hanno bisogno di accesso al credito, investendo in forme di garanzie al credito agevolato. Per questo motivo occorre dare una spinta propulsiva ai consorzi fidi, che eviterebbero in molti casi il collasso per mancanza di cash flow.

Un altro grave rischio che stiamo correndo è quello di perdere i nostri marchi storici e, dunque, la loro storia. Il nostro impegno deve tendere a salvarli poiché rappresentano le nicchie di eccellenza che reggono ancora il mercato italiano e internazionale. Rappresentano il valore indiscutibile che, peraltro, può garantire l'autenticità del nostro modello d'impresa.

Per realizzare questi passi, ripeto, dobbiamo assicurare però il mercato del lavoro, salvaguardando le generazioni future. La capacità di creare occupazione, difendendo le categorie più deboli come quelle dei giovani e delle donne, nasce dai modelli nuovi, dalle riforme, dalla risoluzione dei problemi del lavoro e dall'inserimento dei lavoratori nella rete di protezione di fronte ai gravi problemi della recessione.

Un nuovo forte, dinamico patto sociale: questo serve al Paese. Il tavolo nazionale permanente, in grado di rappresentare tutte le categorie del mondo del lavoro e del governo, può diventare un utile strumento per sensibilizzare il Paese alla crescita comune e condivisa, anche per affrontare, una volta per tutte, i grandi problemi che affliggono il nostro Sud, e cioè quel territorio che oggi è più indietro ma che, proprio per questo, domani può consentirci di rimontare dando così all'intera Italia i numeri della crescita come sistema-Paese.

*Vice presidente di Confindustria

→ **Ecco gli argomenti** allo studio dopo la manovra dei sacrifici. Accantonato, per ora, il tema art. 18

Liberalizzazioni e infrastrutture

La fase due parte dal mercato del lavoro. Ma già la prossima settimana, se le turbolenze sul mercato proseguiranno, potrebbe arrivare un ddl su liberalizzazioni e infrastrutture. Parafarmacie già sul piede di guerra.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bcdigiovanni@unita.it

«La fase due era già nella fase uno. Ora verrà sviluppata velocemente». Così Mario Monti davanti all'emiciclo del Senato nel giorno del varo della sua manovra. Il messaggio è chiaro: non pensiamo solo alla tenuta dei conti, ma anche allo sviluppo. Anzi, quel rigore è propedeutico allo sviluppo. «Non c'è crescita senza disciplina», dichiara. E viceversa. Il premier sa bene che l'accusa più pesante indirizzata al decreto sulla finanza pubblica sta proprio nel fatto che potrebbe «ammazzare» l'Italia, piuttosto che salvarla. Questo almeno dicono gli scatenati leghisti, a cui il premier replica felpato: «Vi assicuro che le ragioni di alcune parti del Paese sono ascoltate dal governo molto di più di quanto alcune parti più visibilmente li rappresentano». Una scudisciata.

Al premier non piace parlare di fase uno o due, ma sa che il linguaggio della politica utilizza questo vocabolario. In ogni caso per lui «la fase due è già dentro la fase uno» per un motivo molto semplice: senza alcuni interventi si sarebbe colpita la crescita in modo irreversibile. L'elenco delle misure già varate per lo sviluppo è breve, ma significativo: lo sconto Irap per le imprese, la cosiddetta Ace (aiuto alla crescita economica), cioè lo sgravio per le imprese che reinvestono, il bonus per le assunzioni. E non solo: ci sono anche i fondi europei che saranno destinati a programmi di sviluppo.

LAVORO

Per il futuro il premier fa un elenco stringato: infrastrutture, Università, coesione, ambiente. Cominciano già a circolare voci di un consiglio dei ministri il 28 dicembre lo stesso giorno in cui ci sarà un'asta da 9 miliardi di Bot) per esaminare un ddl su infrastrutture e liberaliz-



Foto INFOPHOTO

Dopo la manovra ora la priorità è la ripresa

zazioni, in caso di turbolenze dei mercati. Ma l'ipotesi è ancora lontana. In realtà il primo pilastro della fase due sarà un capitolo che la manovra non ha neanche sfiorato: il mercato del lavoro. La ministra Elsa Fornero sta studiando il dossier, al di là delle dichiarazioni sui mass-media che tanto clamore hanno fatto sulla gestione articolo 18. Il lavoro dei tecnici per ora è blindato: la proposta dovrà essere presentata al tavolo con le parti sociali. Ma su quel confronto manca ancora una data. Si sa che la ministra è impegnata a creare nuove

WAGON LITS

Fs si impegna a ricollocare in 2 anni tutti i lavoratori

— Buone notizie per i lavoratori della Rail Services International (Rsi) e della Servirail Italia (ex Wagon Lits) che da settimane protestano in tutta Italia contro il licenziamento. In un comunicato, Ferrovie dello Stato «assume fin d'ora l'impegno di garantire, entro i prossimi 24 mesi,

la progressiva ricollocazione - mediante l'appalto di attività - a tutti coloro che non hanno ancora trovato occupazione nel nuovo appalto», 300 lavoratori su 850. «Una prima risposta sarà l'attivazione del servizio notte sulla tratta Roma-Parigi, primo semestre del 2012». In più sono previsti percorsi di formazione. «A 11 giorni dal licenziamento il dichiarato impegno di Fs meritava ben maggiore concretezza», commenta guardingo il segretario nazionale della Filt Cgil Alessandro Rocchi.



Il 28 dicembre una scadenza tecnica con risvolti politici: il rinnovo di 9 miliardi di titoli di Stato

Ma lo spread frena la ripartenza

tutele per i precari, ma quali forme prenderanno questi nuovi strumenti è ancora presto per dirlo. Quanto all'altro punto che interessa Fornero, cioè la possibilità di eliminare le penalizzazioni per i lavoratori precoci che anticipano la pensione dopo 42 anni di lavoro, tutto dipenderà dalle risorse disponibili.

Due importanti capitoli sono invece ancora aperti al ministero di Corrado Passera. Quello sulle liberalizzazioni e quello sulle frequenze Tv. Lo stop sulle parafarmacie è stato un vero smacco per alcuni ministri. Quel blitz in notturna perpetrato da un collega del governo (tutti i sospetti si concentrano su Piero Giarda) non è andato giù al premier, al sottosegretario Antonio Catricalà e al titolare dello Sviluppo. Il governo giura che ci riproverà, tanto più che la norma è già scritta. Ma quel testo non basta alle parafarmacie, che vogliono far saltare il «tetto» del numero di abitanti per la liberalizzazione dei farmaci di fascia C. La partita si preannuncia difficile. Così come resta minato il terreno delle frequenze. Per ora Passera ha escluso il Beauty Contest (cioè l'aggiudicazione gratuita) alle Tv: ma non ha ancora chiarito se e quando si farà una gara. Il ministro non si aspetta grandi risorse da quel comparto, e pensa piuttosto ad allargare la platea interessata, offrendo quelle frequenze anche agli operatori telefonici. Passera ha comunque deciso una tabella di marcia: procedere mese per mese con un provvedimento nuovo.

Sui fondi per la coesione territoriale si è già stabilito un menù di interventi per il Sud. Infrastrutture ferroviarie, ma soprattutto risorse per la scuola (l'annuncio di nuovi concorsi), la ricerca, e per l'innovazione digitale. In questi giorni il ministro Fabrizio Barca sta incontrando le Regioni per mettere a punto i programmi di spesa. Nel frattempo i tecnici stanno studiando i numeri sui fondi ex Fas, che il passato governo ha utilizzato per diverse emergenze. Il nuovo ministro si è impegnato a redistribuirli sulla base di programmi concreti. Il professore non dimentica il problema numero uno dell'Italia: il debito pubblico. L'operazione non si limita certo a quell'invito ad acquistare buoni del Tesoro italiano, ma prevede sicuramente un programma di dismissioni. ♦

L'ANALISI

Michele Raitano

MENO PRECARIETÀ E NUOVO WELFARE: SI COMINCI DA QUI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

La lettura semplificata in termini di contrasto fra precari a vita e iper-tutelati è tuttavia messa in discussione dall'osservazione attenta delle dinamiche sul mercato del lavoro dell'ultimo decennio. Da un lato si conferma infatti l'estrema vulnerabilità di un ampio segmento di forza lavoro (in primis i giovani e le donne), penalizzato, e per molti anni, da alti rischi di interruzione dell'attività, bassi livelli retributivi e deboli tutele di welfare. Dall'altro lato si osserva come la diffusione di tali rischi non sia concentrata solo su un segmento marginale, ma sia ben più pervasiva e riguardi gran parte della forza lavoro, indipendentemente dalla tipologia contrattuale: ad esempio, da dati Istat precedenti alla crisi si rileva che, fra chi nel 2004 lavorava a tempo indeterminato, 1 su 5 ha subito la perdita del contratto standard nel triennio successivo.

Anziché apparire come un mercato duale in cui si fronteggiano un ampio gruppo di iper-garantiti ed uno stuolo di precari, il mercato del lavoro italiano appare in realtà caratterizzato da uno stato di «liquidità», dato che la maggioranza della forza lavoro, di ogni titolo di studio ed età, appare fluttuare in una condizione di incertezza contrattuale, salari stagnanti e deboli tutele degli ammortizzatori sociali.

Invece di perdersi in sterili discussioni su alcuni falsi miti, chiaramente smentiti dai dati e dalla triste esperienza della crisi, quali la non licenziabilità dei lavoratori e la limitata flessibilità del mercato del lavoro, bisognerebbe nell'immediato

fornire una risposta concreta che, tenendo conto dei vincoli di bilancio, introduca dal lato della security misure che attenuino la vulnerabilità della forza lavoro e favoriscano la stessa ripresa della domanda aggregata (ferma restando la necessità di interventi di più lungo termine che incidano sulla struttura produttiva e sulla sua capacità di garantire crescita della produttività e della domanda di lavoro). Tali misure devono ispirarsi a due obiettivi: ridurre la convenienza all'utilizzo di contratti

Cosa fare

Un reddito di ultima istanza per i nuclei più bisognosi

instabili e incrementare le tutele del welfare, sia in moneta che in natura. Dal primo punto di vista, per evitare che le imprese usino la flessibilità in modo distorto quale strumento di riduzione del costo del lavoro, in un'ottica di *flexinsurance* bisogna prevedere maggiori compensazioni retributive e di welfare per i lavoratori flessibili. Misure a costo zero (o benefiche) per il bilancio pubblico possono riguardare: l'incremento delle aliquote previdenziali di autonomi e parasubordinati (evitando che per questi ultimi non si trasli in minor salario); l'aumento delle aliquote di finanziamento degli ammortizzatori a carico dei datori per la quota di contratti a termine; l'introduzione di un compenso minimo per i collaboratori e per chi è escluso dai contratti collettivi; la fissazione di un'indennità a carico dei datori nel caso in cui un

contratto a termine non venga rinnovato.

Dal secondo punto di vista, si deve intervenire a correzione dei più macroscopici limiti del nostro welfare con una serie di misure che riguardino: l'estensione dell'offerta di servizi di cura (crea domanda in settori molto *labour intensive*, libera offerta di lavoro femminile e riduce la disegualianza dei redditi familiari); l'introduzione di un reddito di ultima istanza per i nuclei più bisognosi, che avvantaggerebbe in particolare i giovani, i disoccupati di lunga durata e i *working poor*; la definizione nel sistema pensionistico contributivo di elementi di garanzia che risarciscano i lavoratori che hanno subito il maggior onere della precarietà lavorativa e salariale; una riforma che renda finalmente universale ed omogeneo il sistema degli ammortizzatori sociali, che rimane molto frammentario in termini di accesso e generosità e dal quale sono attualmente esclusi i parasubordinati e i dipendenti più giovani.

Recuperando le linee guida del Protocollo sul Welfare del 2007, il sistema andrebbe riformato prevedendo due sole tipologie di trasferimento (per licenziamento e sospensione), collegate alle politiche attive e di durata almeno biennale (con un decalage del tasso di sostituzione) e garantite indipendentemente da settore, dimensione di impresa, tipologia contrattuale e anzianità pregressa (tutelando quindi anche giovani e parasubordinati). Non si deve temere che, in normali condizioni di ciclo, una simile riforma non sia sostenibile per le finanze pubbliche: come dimostrato in una proposta recentemente avanzata dalla Cgil, la maggior spesa per prestazioni e contribuzioni figurative sarebbe intorno allo 0,5% del Pil e potrebbe essere finanziata mediante una revisione delle aliquote di contribuzione che incorpori la quota di trasferimenti dalla fiscalità generale che viene da anni distribuita a vantaggio dei settori che usufruiscono degli ammortizzatori in deroga.

→ **Il primo passo** «Quantificare i posti in cattedra disponibili da gennaio»

→ **La riforma Gelmini** «va attuata e solo dopo potrà essere migliorata»

Profumo: nelle scuole concorso per i giovani e graduatorie separate

Dopo l'annuncio del maxi-concorso, il nuovo titolare dell'Istruzione spiega: «I posti disponibili saranno suddivisi. Una parte a chi è nelle graduatorie e l'altra sarà messa a concorso, per i giovani».

VIRGINIA LORI

ROMA

Un reclutamento a doppio binario: da una parte le graduatorie, dall'altra il nuovo concorso per i giovani. È questa la strada che ipotizza il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, che nei giorni scorsi ha annunciato l'arrivo - dopo 13 anni - di un maxi concorso per i nuovi docenti.

«Per rendere l'idea - riflette Profumo - si può immaginare una scatola più grande che racchiude le graduatorie e una più piccola dedicata ai giovani. Bisogna fare una analisi attenta delle persone che andranno in pensione al 31 dicembre e vedere quindi i posti disponibili distribuendoli su un fronte e sull'altro con percentuali diverse. Con questa ipotesi - profilata nel corso di una video chat su Repubblica.it - il ministro risponde in parte alle perplessità subito espresse dai sindacati sulla prospettiva del maxi-concorso.

LA RISPOSTA AGLI STUDENTI

Su un altro versante, quello della riforma Gelmini, la risposta pare invece non essere quella chiesta a gran voce da mobilitazioni su mobilitazioni di studenti, movimenti e associazioni. Il piano varato sotto il governo Berlusconi, sottolinea infatti Profumo, andrà portato a regime e solo dopo si potrà intervenire per una revisione. «Il ministro Gelmini ha avviato una serie di riforme che possono essere migliorate, ma il transitorio sul transi-

torio non funziona. Bisogna portare a regime ciò che è stato varato e poi magari - ha detto ieri - intervenire».

Proprio ieri mattina il segretario generale della Flc-Cgil, Mimmo Pantaleo è però uscito soddisfatto dall'incontro con il titolare dell'Istruzione, durante il quale «abbiamo riproposto la necessità di una radicale svolta rispetto alle politiche della ex ministra Gelmini, a partire dalla necessità di garantire il confronto con le organizzazioni sindacali sulle scelte fondamentali per la scuola pubblica».

Condivisa la valutazione positiva, quindi, sul fatto che il confronto proseguirà in tempi brevi, il prossimo 10 gennaio. «La nostra valutazione - ribadisce Pantaleo - come sempre riguarderà il merito delle rispo-

ste ma sicuramente rappresenta un primo passo avanti la disponibilità del ministro a dialogare con i sindacati».

Nel frattempo, sembra ufficiale che il prossimo anno saranno rfinanziate le borse di studio per gli studenti universitari con 170 milioni di euro a fronte degli attuali 110. Risorse aggiuntive, dunque, anche se - sottolinea lo stesso ministro - ne servirebbero molte di più: affinché tutti gli aventi diritto possano beneficiare di questo sostegno, infatti, sarebbero necessari circa 370 milioni di euro. L'accesso all'istruzione universitaria, però, non potrà costare di più: «Non credo che il Paese al momento possa pagare tasse universitarie più alte», ha fissato un paletto il nuovo ministro. ❖

Si dimette la deputata ex operaia: soffro troppo a votare la manovra

ANDREA CARUGATI

ROMA

«Votare la manovra del governo Monti è stata una delle sofferenze più grandi della mia vita. Per questo ho pensato che fosse l'ultimo mio atto da deputata». Lucia Codurelli, 61 anni, lecchese, per trent'anni operaia in un tubettificio, delegata Cgil di fabbrica e poi dirigente dei Ds, lunedì mattina ha consegnato la sua lettera di dimissioni a Gianfranco Fini. La notizia, rimasta finora riservata, ha scosso parecchio gli animi dentro il gruppo Pd. «Tante sono state le pressioni per farmi recedere», spiega lei, che mercoledì ha incontrato Bersani. «Mi ha detto: "Lucia, non sei mica solo tu a soffrire, ma dobbiamo lavorare insieme

per ottenere delle modifiche...". Gli ho risposto che in questo periodo di feste ci rifletterò. Ho stima del segretario, e non intendo in nessun modo lasciare il Pd. Spero che qualcosa cambi nel milleproroghe. Ma ad oggi il mio stato d'animo è questo: credo sia giusto tornare a casa, questa manovra si accanisce contro quella parte della società per cui ho sempre lottato, gli operai alla catena, le donne, chi ha iniziato a lavorare a 15 anni. Dell'equità non si è vista neppure l'ombra. Con quel voto mi è sembrato di tradire la parte più debole del mondo del lavoro».

Codurelli è alla Camera col Pd dal 2006, ad ottobre era balzata agli onori delle cronache per essere stata apostrofata volgarmente da un gruppo di

leghisti. «Vai a farti scopare», le hanno gridato in aula. Aveva gridato «vergogna» all'indirizzo di Berlusconi, che intratteneva alcuni suoi deputati inventando il nuovo nome del Pdl: Forza Gnocca. Proprio la Lega è stato uno dei fattori determinanti che ha spinto Lucia a ingoiare il rospo e votare la manovra. «Non potevo mischiare il mio voto a quello di una Lega ipocrita, che in questi anni insieme a Sacconi ha fatto terra bruciata dei diritti, a partire dalle dimissioni in bianco che colpiscono soprattutto le donne. Una Lega che all'improvviso si scopre paladina degli operai...che vergogna». Già, ma finita l'indignazione per il balletto del Carroccio, restano le ragioni dell'amarezza. «Questa manovra mette in discussione i progetti





Foto Ansa

Il ministro dell'Istruzione Profumo

di vita di tanta gente, aggiungendo anche 6-7 anni di lavoro e senza dare in cambio nulla. C'è tanta gente che parla senza conoscere i problemi di privilegi finalmente toccati. Ma di cosa parlano? I privilegi, quelli veri, non sono stati neanche toccati. Mi sono dimessa perché ho avuto l'impressione di non riuscire a rappresentare queste persone, di non contare niente».

Se lei se ne va ci sarà un rappresentante in meno di quel mondo... «È vero, è l'argomento che stanno usando tanti colleghi per farmi restare. E so perfettamente che se lascio dopo di me non subentrerà un operaio... Ci rifletterò, non sono abituata a fuggire. Ma non sono l'unica. In tanti nel gruppo sono in sofferenza». Se le sue dimissioni saranno confermate, Codurelli avrà diritto, a 65 anni, a un vitalizio di circa 1700 euro. «Le assicuro, è l'ultimo dei miei pensieri. Ho lavorato per 38 anni e ho maturato la mia pensione da 1000 euro al mese. Posso vivere con quella, come tantissimi altri che vengono definiti privilegiati...».

L'ANALISI

Enrico Morando

IL PD DEVE DIRE: QUESTO È IL NOSTRO GOVERNO

Perché la Lega ha assunto verso il governo Monti una posizione di così violento contrasto? Non convince la risposta che la Lega stessa ha fornito nel corso del dibattito parlamentare: «La manovra di Monti è iniqua, ed espropriatrice verso i ceti produttivi della Padania». Non convince perché i dirigenti leghisti - almeno quelli, per dirla con una delle battute folgoranti di Giancarlo Pajetta, che non hanno il difetto di credere alla propria propaganda - sanno benissimo che le cose non stanno così. E che semmai ha qualche fondamento il giudizio opposto: dei 10 miliardi di euro - tutti prelevati dai patrimoni - che la manovra dedica alla riduzione della pressione fiscale sui produttori, la gran parte si rivolgerà a sostenere impresa e posti di lavoro laddove l'una e gli altri sono più presenti, ossia al Nord. E non convince perché, anche ammettendo che fosse fondato questo suo giudizio, alla Lega resterebbe da rispondere a una domanda: è necessaria e urgente una manovra di questa entità e con questo carattere strutturale, oppure no? È una domanda che la Lega vuole occultare dietro alla cortina fumogena degli artigiani del Nord, rovinati dalla piena deducibilità dell'odiata Irap pagata sul costo del lavoro; e dei commercianti del Nord, distrutti da un aumento dei loro contributi previdenziali, che finalmente potranno assicurare loro una pensione decente, così consentendogli di smettere di ingrassare - sì, ingrassare - i sistemi assicurativi privati assai meno generosi del sistema previdenziale pubblico.

Il fatto è che Bossi ha da gestire un vero e proprio fallimento politico. Alla guida della nazione per più di otto anni e mezzo degli ultimi dieci, il suo partito non è riuscito né a fornire protezione ai ceti produttivi del Nord, né a realizzare il cambiamento promesso. Come

capita ai leader in difficoltà di partiti a fortissima identità e attraversati - come la Lega - da pulsioni antisistema, Bossi ha pensato che l'unica strada per evitare il collasso fosse un ritorno al passato (anche nel Pd, *mutatis mutandis*, abbiamo vissuto un'esperienza simile): via dal governo di Roma, per tornare alla secessione.

Ma, ecco il punto, come rendere realistico questo obiettivo, altrimenti poco più che folcloristico? La risposta è semplice: se ci fosse il fallimento del debito pubblico italiano, esso trascinerrebbe nella rovina l'intera costruzione dell'Euro. Crollata l'unità monetaria, cosa prenderebbe il suo posto? Probabilmente, dopo una vera e

Anti-secessione Se riesce Monti fallisce la Lega e viceversa

propria catastrofe sociale, si andrebbe ad un nuovo assetto: l'«Euro 1», nella vecchia area del marco, e l'«Euro 2», nei restanti Paesi dell'attuale Unione. Da una parte una moneta forte, dall'altra una moneta (o un sistema di monete) debole, protagonista di un accelerato processo di sistematica svalutazione.

È un incubo? Sì. Per tutti, compresi gli artigiani e i commercianti del Nord, falcidiati sia nel reddito, sia nel patrimonio. Ma proprio questo esito da incubo è la condizione per il successo della nuova-vecchia linea politica della Lega. Se c'è il fallimento del debito pubblico, allora diventa plausibile la secessione del Nord. La parte più sviluppata del Paese, questa è la scommessa di Bossi, non accetterà di uscire dall'Europa che conta. E agirà di conseguenza.

Ecco perché la Lega si scaglia con tanta veemenza contro il governo Monti e la sua manovra.

Esso, proponendosi di scongiurare il fallimento del debito pubblico, costituisce il più grande ostacolo per la strategia secessionista della Lega. Se riesce Monti, fallisce la Lega. Se Monti fallisce può riuscire la Lega.

So che a questo modo di ragionare si può avanzare un'obiezione di fondo: non c'è un effettivo rischio di fallimento del debito pubblico. E, conseguentemente, il compito cui il governo Monti deve attendere è rilevante, ma non ha valore esiziale (nel senso dell'alternativa tra fallimento e successo, tra vita e morte). Di qui, anche nel campo del centro-sinistra, le cautele e le prese di distanza: «Sì, lo appoggiamo, Monti, ma senza impegno».

Capisco, ma non riesco a condividere. Il debito pubblico italiano può effettivamente fallire; può ancora fallire, malgrado la manovra. Se il livello dei tassi dovesse destabilizzarsi attorno al 7% dove oggi si trova, dovremmo fare per anni un avanzo primario superiore al 5% cento del Prodotto, non per ridurre il debito, ma per mantenerlo così com'è. Cosa che significherebbe insostenibilità, cioè fallimento del debito pubblico italiano. E ancora: tassi d'interesse così elevati sul debito pubblico informano di sé l'intero sistema dei tassi: quindi, banche che non fanno credito a famiglie e imprese; e imprese e famiglie che non possono prendere a prestito per investire. Risultato: insostenibilità del debito pubblico e caduta in recessione.

La nettezza delle alternative in campo è perfettamente squadernata: la Lega deve far cadere il governo Monti, perché questa è la condizione per il fallimento del debito pubblico. Il Pd e il Pdl devono garantire il successo del governo Monti, per salvare l'Italia dal fallimento, realizzare le condizioni per uscire dal bipolarismo distorto che ci ha portato all'attuale collasso e aprire la stagione del bipolarismo maturo, in cui le forze centrali dei due schieramenti si emancipano dal ricatto delle componenti estremiste dei rispettivi campi.

In questo senso, per il Pd, altro che «governo amico»: se al successo del governo Monti è vitalmente legato il futuro della nazione, noi, come partito della nazione, dobbiamo dire: questo è il nostro governo.

VLADIMIRO FRULLETTI

vfrulletti@unita.it

La foto di Vasto oramai è strappata, ma Bersani non faccia morire sull'altare del governo Monti quel «nuovo centrosinistra» che non solo era dato vincente da tutti i sondaggi, ma aveva ridato speranza a milioni di italiani. Il leader di Sel e presidente della Puglia Nichi Vendola appare preoccupato e mette in guardia il Pd dal pericolo di considerare il governo dei tecnici non come strumento d'emergenza, ma come propeudeutico per nuove alleanze.

La fase due

No alla politica dei due tempi. Il governo affronti con la patrimoniale il tema della redistribuzione della ricchezza

Presidente, la manovra Monti è legge. Servirà?

«È sbagliata socialmente e probabilmente inutile dal punto di vista del contenimento del debito pubblico perché non è in grado neppure di evocare il tema dirimente della crescita. Viceversa spinge il paese dentro la voragine recessiva».

Il premier dice che ora comincia la fase due?

«La logica dei due tempi non ha mai funzionato. Sono ancora in attesa di vedere la fase uno, quella che aggredisce alle radici le ragioni della crisi, che pone il tema della redistribuzione della ricchezza. Dov'è l'ossigeno che può consentirci di tornare a respirare a pieni polmoni se milioni di famiglie subiranno contemporaneamente gli effetti del sadismo sociale di Tremonti e le conseguenze di questa manovra sbagliata?»

Lei che cosa proporrebbe?

«Chiederei di ripartire dalla reintroduzione di una patrimoniale pesante per affrontare i nodi di fondo di questa crisi che è figlia della più grande rapina che il lavoro subordinato ha subito col trasferimento della ricchezza dalle tasche dei lavoratori ai portafogli dei fondi di investimento e delle banche. E poi li inviterei a non dire più la parola crescita senza metterci l'aggettivo sostenibile e a imitare Germania e Inghilterra per fare un protocollo di intesa con la Svizzera per la tassazione dei capitali depositati nelle banche elvetiche. E infine a toccare anche le spese militari. Un sommervabile può contare di più della vita delle persone?»

Sarà riformato anche il mercato del



Nichi Vendola, leader di Sinistra Ecologia Libertà e presidente della Regione Puglia

Intervista a Nichi Vendola

«A Bersani dico: non sacrificare il futuro del centrosinistra»

Il leader di Sel: «La foto di Vasto non esiste più. E ora temo che per il Pd il governo Monti da esecutivo d'emergenza diventi base per altre alleanze»

lavoro. Sull'articolo 18, anche grazie ai paletti di Bersani come lei ha riconosciuto, il governo ha fatto marcia indietro. Ma l'articolo 18 è un tabù?

«Sì, perché è il simbolo di un secolo di lotte operaie che da pietra di scarto ha fatto diventare il lavoro pietra

angolare della democrazia come testimonia il primo articolo della nostra Costituzione. A Bersani e al sindacato dico: bene questa capacità di tenere saldamente in mano la bandiera dell'articolo 18, ma attenzione perché le relazioni industriali a

partire da Pomigliano conoscono un crescente stravolgimento. Ciò che ha animato il Pd e Bersani nei confronti del governo Monti è un sentimento di assoluta generosità nei confronti del Paese, ma ora corre da due pericoli».



Quali?

«Che appunto il mercato del lavoro possa essere stravolto non dalla porta principale, ma da una miriade di microscopiche controrivoluzioni. E po dall'immagine, coltivata anche da esponenti del Pd, del governo Monti non come governo d'emergenza che gestisce questa fase eccezionale con un timbro palesemente conservatore, ma come governo con un carattere costituente che allude al sistema politico e sociale del futuro. Perché su questo terreno non esisterebbe più il centrosinistra e io sarei all'opposizione».

Con l'Idv che vota no a Monti la foto di Vasto si sta sbiadendo?

«Non c'è più la foto di Vasto, ma a Bersani chiedo se davvero non ci interessa più definire un'orizzonte di cambiamento, un'alternativa di governo per oltrepassare il berlusconismo. Non ci interessa più quell'elettorato di Di Pietro che è un pezzo di centrosinistra e confrontarci con la rete dei sindaci che sta nascendo attorno a De Magistris? Nell'evolversi che ha preceduto il governo Monti non solo il centrosinistra era dato vincente nei sondaggi, ma aveva vinto a nelle sfide più importanti come Milano. Ma era il centrosinistra del cambiamento, non genuflesso che si comporta come un chierichetto nei confronti dei poteri costituiti. Voglio dedicare le mie energie a costruire quel nuovo centrosinistra, c'è bisogno di uscire dall'ambiguità e di aprirne il cantiere. Serve all'Italia perché vedo montare un'onda nera in questo Paese di cui sono fatti evocativi la strage dei senegalesi di Firenze e la luce livida dei pogrom anti-rom di Torino».

L'articolo 18

«È un tabù da non toccare ma il mercato del lavoro potrebbe essere stravolto anche non passando dalla porta principale»

Ferrero la invita a unirsi a Rifondazione per ricostruire la sinistra?

«Mi spiace che alla mia sinistra invochino l'unità delle sinistre radicali sul terreno dell'opposizione. Questa richiede un'alternativa di governo. Ma ha bisogno di essere alimentata. Bersani rompa questa specie di autoipnosi per cui col governo tecnico la politica vive una crisi di afasia. Anche perché capisco la situazione d'emergenza, ma non capisco come si possa sopportare il sorgere di alleanze spurie fra Pd e Pdl come a Ischia. C'è da dare un segnale. Quella non è alta politica dettata da senso di responsabilità, ma pessima politica nata sul terreno dell'affarismo e della corruzione».

Accordo separato per Fincantieri Proteste a Genova

Accordo separato per Fincantieri. Fim, Uil, Ugl siglano l'accordo per 1.243 esuberanti e 3.670 lavoratori in Cig per due anni. La Fiom: è lo stesso piano del giugno scorso. Proteste a Genova, Castellammare, Ancona e Palermo.

MASSIMO FRANCHI

Il primo accordo separato su una riorganizzazione di un gruppo pubblico. Mercoledì notte al ministero del Lavoro è arrivata la firma di Fim, Uilm, Ugl e Failms sugli esuberanti e la cassa integrazione nel gruppo Fincantieri, sottolineando come «grazie all'accordo tutti i siti restano aperti». La Fiom invece non lo ha firmato, denunciando come «sia sostanzialmente la riproposizione del piano industriale che il governo Berlusconi bloccò a giugno scorso dopo la protesta dei lavoratori» e chiamando in causa «il ministero dello Sviluppo economico che, proprio in quell'accordo, era previsto dovesse convocarci per un nuovo piano industriale», attaccano il segretario dei metallurgici Cgil Maurizio Landini e il responsabile Fincantieri Alessandro Pagano.

L'accordo prevede 1.243 esuberanti su un totale di 7.931 totali (15,6%) suddivisi sugli 8 cantieri da Monfalcone a Palermo, mentre dal primo gennaio vanno in cassa integrazione straordinaria (Cigs) per riorganizzazione aziendale a zero ore 3.670 lavoratori («numero massimo»). Ma le brutte notizie sono soprattutto per Sestri Ponente e Castellammare di Stabia. Nel loro caso non vengono stabiliti esuberanti semplicemente perché dovranno essere «riconvertiti».

PROTESTE A GENOVA

È bastata la lettura di questa parola, che cancella 200 anni di storia del cantiere, che a Sestri Ponente è arrivata immediata la protesta dei lavoratori guidata dalla Fiom. Il cantiere che ha dato alla luce navi come il Rex, dovrebbe puntare sulle «piattaforme galleggianti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani» (il progetto Plasmare). Gli operai ieri hanno bloccato le portinerie del cantiere. Il sit in davanti ai cancelli proseguirà anche domani e riprenderà il 2 gennaio alla riapertura dello stabilimento dopo la chiu-

sura natalizia. La Cassa integrazione a zero ore è prevista per tutti i 741 dipendenti e ancora peggio andrà per i circa 2mila dell'indotto. Nel cantiere genovese si sta terminando la costruzione della nave da crociera Oceania Riviera della Carnival, che avrebbe dovuto compiere le prove in mare a gennaio. «La nave non uscirà dal cantiere - attacca il segretario Fiom di Genova, Francesco Grondona -, se in Francia hanno preso in ostaggio i dirigenti, noi siamo più rispettosi e prendiamo in ostaggio la nave».

Lunedì l'amministratore delegato Bono aveva scritto una lettera aperta ai lavoratori di Sestri promettendo di non chiudere il cantiere («sono state costruite navi anche nelle condizioni più disagiate») e anticipando la scelta delle cosiddette navi mangia rifiuti («soluzioni innovative»). Ma dopo l'accordo di mercoledì notte le sue parole perdono molto significato.

Grande tensione anche a Castellammare di Stabia (Napoli). Qui si

FEDERMECCANICA

Siglato ieri il contratto auto «stile Pomigliano»

Proprio ieri Federmeccanica e Fim, Uilm, Fismic ed Uglm hanno sottoscritto il «protocollo d'intesa sulla disciplina specifica per il comparto auto». La Fiom non ha partecipato alla trattativa, non avendo firmato l'ultimo contratto nazionale. Federmeccanica spiega che l'accordo è stato fatto per «fornire alle aziende del comparto una modalità di organizzazione del lavoro su 18 turni che adatta alle realtà il modello organizzativo già disciplinato dall'accordo Fiat per Pomigliano». L'ultimo ostacolo è stato quello su assenteismo e clausola di eseguibilità: sono rimandati «al rinnovo del Contratto nazionale» che «inizierà tra qualche mese». «Puntiamo a far rientrare la Fiat nell'alveo di Confindustria tra un anno», commenta Rocco Palombella (Uilm). «Un buon accordo che arricchisce il Contratto nazionale, risponde alle esigenze di flessibilità delle aziende e garantisce un ritorno economico per i lavoratori», commenta Giuseppe Farina (Fim). Per D'Anolfo (Ugl) «aumenteranno le buste paga dei lavoratori». **M.FR.**

stanno ultimando le costruzioni di due pattugliatori e non ci sono prospettive per nuovi lavori con 400 operai in Cig su 635 totali. La Fiom ha previsto due ore di sciopero e assemblea per martedì 27 dicembre, mentre il sindaco della cittadina, Luigi Bobbio (ex capo di gabinetto del ministro Giorgia Meloni) getta acqua sul fuoco: «Mi sembra che quelli della Fiom siano degli allarmismi: nell'accordo si parla di potenziamento dell'attuale struttura e dello studio di fattibilità del bacino, andando nella direzione esattamente contraria».

Ad Ancona la situazione è ancora più ingarbugliata. È questo uno dei pochi cantieri in cui l'azienda non era riuscita a chiudere un accordo locale (come avvenuto a Monfalcone).

Landini e Pagano (Fiom)

«Passera ci convochi con l'azienda e chiedi un nuovo piano»

ne, e in Liguria a Riva Trigoso e a Muggiano) sugli esuberanti per la contrarietà di tutti i sindacati. E mercoledì notte anche i delegati di Fim e Uilm non hanno firmato, allo stesso modo della Fiom. Tutti gli Rsu hanno ieri ribadito la contrarietà ai 205 esuberanti (su 576 lavoratori totali) prospettati dall'azienda e la necessità che la trattativa prosegua a livello locale.

Situazione simile a Palermo dove solo due giorni fa era stato sottoscritto (sempre senza la Fiom) un accordo. Ieri è stata la Fim locale a denunciare come «Fincantieri cambia le carte in tavola: avevamo firmato per prevedere la mobilità volontaria per 140 lavoratori vicini alla pensione e ci ritroviamo davanti a una sorta di esubero strutturale sempre di 140 unità», denuncia Nino Clemente. Oggi è prevista un'assemblea nel cantiere per decidere il da farsi.

L'AZIENDA: NON È PIANO INDUSTRIALE

Dall'azienda fanno però sapere che quello firmato mercoledì notte è solo un accordo sulla cassa integrazione (e per questo è stato fatto al ministero del Lavoro) e non è il piano industriale che invece sarà presentato a Fintecna, la proprietà che fa capo al ministero del Tesoro, e al ministero dello Sviluppo economico. Proprio sul ruolo di Corrado Passera si trovano paradossalmente d'accordo proprietà e Fiom: dovrà essere il neo-ministro a convocare le parti e trovare fondi pubblici per rilanciare il settore della cantieristica, sebbene non possa dare aiuti di Stato. Si aspettano, dunque, segnali da via Veneto. ❖

→ **Il grande ritorno** dell'asse del Nord che ha salvato il sindaco di Molfetta e quello di Afragola
→ **Prima di votare sì** la Lega ha incassato l'appoggio del Pdl sulla non imputabilità di Castelli

Cortesie tra ex-alleati dietro il salvataggio dei sindaci-senatori

Gli interessi di Lega e Pdl per un giorno tornano maggioranza per salvare i sindaci senatori. Ma Antonio Azzollini non è uno qualunque: presiede la Commissione bilancio, dove passano tutti i provvedimenti.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Francesco Sanna ancora ieri non riusciva a farsene una ragione. «Ma ci rendiamo conto della gravità di quello che è successo? Questi qui votano contro una sentenza della Consulta per salvare due senatori sindaci». Quelli a cui si riferisce il senatore democratico sono i colleghi di Lega e Pdl che l'altro giorno con un colpo di mano hanno stabilito che i primi cittadini di Molfetta, Antonio Azzollini e di Afragola, Vincenzo Nespoli, possono tenersi entrambi gli incarichi. E chisseneimporta se la Camera ha deciso altrimenti dopo la sentenza del 21 ottobre scorso della Corte Costituzionale che ha sancito l'incompatibilità.

Ma per capire questa vicenda e la ritrovata sintonia nella ex maggioranza bisogna innanzitutto chiarire che Lega e Pdl governano insieme in 4 regioni e oltre 40 tra province e comuni e in vista delle elezioni di primavera è chiaro che i rapporti vanno coltivati. Antonio Azzollini, poi, non è proprio l'ultima ruota del carro. Accento pugliese pronunciato, barba spesso incolta, è uomo di potere a Palazzo Madama. In qualità di presidente della Commissione Bilancio è lui che decide quali emendamenti ammettere e quali no, quando vale la pena infilarcene qualcuno che fa comodo a qualche parlamentare amico che sul territorio alla fin fine ci deve pur tornare e rendere conto di queste continue trasferte a Roma. È in quella Commissione che qualunque provvedi-

mento deve avere la via libera.

Politico navigato, che quando perde la pazienza non esita a battere i pugni sul tavolo e ricorrere al dialetto più stretto, Azzollini esordì nel Pdup, transitò nei Verdi, approdò nel Pci-Pds e alla fine si candidò a sindaco con il Ppi. Spiegò: «Con la caduta del muro di Berlino tutti noi abbiamo aperto gli occhi non potevo rimanere ucciso ideologicamente sotto le macerie del muro». Per fortuna poco più tardi arrivò il Cavaliere e così l'avvocato sindaco parlamentare ha trovato un rifugio sicuro sotto il cielo azzurro di Forza Italia e quando nel 2008 arrivò il momento di votare si dimise da sindaco, si candidò come parlamentare e poi di nuovo come sindaco. E nella foga di nominare la nuova giunta si dimenticò le donne. La questione finì davanti al Tar che gli intimò di porre riparo entro otto giorni. Un affronto. Così lo visse.

DALLA GIUNTA ALLA ZANZARA

L'altro giorno il suo destino di parlamentare era nelle mani della Giunta per le elezioni, presidente Marco Folli, Pd, nella quale Pdl e Lega detengono la maggioranza. Le incompatibilità erano al primo punto sul tavolo, ma la Lega ha chiesto e ottenuto che si votasse prima un ordine del giorno. L'ordine del giorno, approvato senza i voti di Pd e Idv, impegna l'Aula a pronunciarsi per la costituzione in giudizio per conflitto di attribuzione «sollevato dalla Corte di Cassazione e dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale» in relazione ad un procedimento penale riguardante il senatore Roberto Castelli, allora ministro, citato in giudizio da Oliviero Diliberto. Procedimento per il quale il Senato aveva votato per la non imputabilità. Ottenuto il via libera dalla Giunta per questo ordine del giorno la Lega ha poi votato compatta per «salvare» i due senatori Pdl.

Su Youtube.com ancora oggi im-

pazza il video del senatore Azzollini al telefono con Cruciani, conduttore di *La Zanzara*, programma di Radio 24. A Cruciani che gli chiede come riesce a fare il senatore e il sindaco in una città che conta più di 60mila abitanti, Azzollini risponde: «Lavoro, lavoro tanto. Come i contadini, sette giorni a settimana. E studio, studio tanto e dovrebbe farlo anche lei».

E arriviamo a Vincenzo Nespoli, ex An, ex membro della Giunta per le immunità che lasciò quando finì sotto inchiesta per concorso in bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale e reimpiego di denaro di provenienza illecita, nell'ambito di indagini avviate dopo il fallimento della società di vigilanza «La Gazzella srl».

Nespoli è anche ex membro della Giunta Affari Costituzionali che lasciò perché, nominato relatore del ddl a firma Folli, Augello, Sanna e D'Alia, sull'incompatibilità (guarda un po'), argomentò una relazione tutta contraria al provvedimento. Fu il senatore Vizzini a revocargli l'incarico - evidente il conflitto d'interessi - e lui abbandonò anche la Giunta.

La Lega ha una certa sensibilità sull'argomento: al Senato conta 6 sindaci senatori: Cesarino Monti, Fabio Rizzi, Gianpaolo Vallardi, Gianvittore Vaccari, Sandro Mazzatorta e Roberto Mura. È vero che alla Camera ha votato per l'incompatibilità, ma lì il problema era un altro. I deputati pur di non perdere il vitalizio hanno preferito optare per la carica di sindaco. E incassare anche i 150.000 euro di assegno di fine mandato, per il «reinsediamento sociale». ♦



Il senatore Antonio Azzollini

IL COMMENTO

Francesco Cundari

TUTTI COLPEVOLI NESSUN COLPEVOLE

Pochi giornali, oltre l'Unità, hanno deciso ieri di mettere in prima pagina la notizia dello scandaloso voto con cui Pdl e Lega, nella giunta per le elezioni del Senato, hanno consentito a due loro parlamentari di mantenere contemporaneamente anche il ruolo di sindaco nei rispettivi comuni, nonostante la Corte costituzionale abbia sancito con una sentenza l'incompatibilità tra i due incarichi. Tra i pochi giornali che

ieri hanno messo la notizia in prima c'è il Fatto quotidiano, che però l'ha titolata così: «La casta si ribella pure alla Consulta».

Chiaro? Non Pdl e Lega, non Berlusconi e Bossi, ma «la casta». Nemmeno nel lungo catenaccio si fa la minima distinzione di responsabilità: «La Giunta per le elezioni del Senato se ne infischia della sentenza della Corte costituzionale sull'incompatibilità e salva i parlamentari col doppio incarico». Come fosse una decisione



Foto Ansa



L'aula del Senato

assunta da tutti i senatori di comune accordo, e non da una parte contro l'altra. E pensare che Partito democratico e Italia dei valori hanno persino abbandonato la commissione - compreso il suo presidente, Marco Follini - per rendere il più chiaro possibile come stessero le cose, rilasciando immediatamente dichiarazioni durissime. Niente da fare. La Stampa, per fare solo un altro esempio, titolava così: «Il Senato salva il doppio incarico». Catenaccio: «Giunta delle elezioni contro la Consulta sui sindaci-parlamentari». Occhiello: «I privilegi dei politici».

Se si voleva una prova inoppugnabile della tesi secondo cui la campagna contro la politica

e contro la «casta» va sempre a vantaggio della destra, e favorisce proprio i comportamenti peggiori, non se ne può trovare una migliore. Da tempo infatti il centrodestra gioca a fare entrambe le parti in commedia, cavalcando la campagna contro la «casta» sui suoi giornali, e votando in Parlamento contro tutte le proposte per limitare privilegi e abusi presentate dal centrosinistra. La campagna contro la politica finisce così non solo per colpire proprio chi si batte per il cambiamento, ma anche per premiare con una sorta di scudo informativo trasversale, proprio i difensori dello status quo. Berlusconi e Bossi ringraziano.

Intervista a Valerio Onida

«Con quel voto la Giunta si è messa fuori dalla legge»

Il costituzionalista non ha dubbi: «È semplice, la Consulta ha riempito un vuoto legislativo e il Senato non può non applicare le norme»

M.ZE.

ROMA

La linea telefonica cade e poi cade ancora. «Che cosa ha fatto la Giunta per Elezioni del Senato?». «Ha stabilito che due senatori sindaci possono mantenere il loro incarico, malgrado un pronunciamento della Consulta abbia stabilito l'incompatibilità tra i due incarichi se si guida una giunta in un Comune con più di 20mila abitanti». Il costituzionalista Valerio Onida, in viaggio verso Milano ha solo il tempo di rispondere: «Non è possibile...». Più tardi, con calma, davanti alla sua scrivania ricomincia il colloquio, con la sentenza della Corte Costituzionale davanti. «Non ci sono dubbi, non ci sono margini, non si può fare», commenta il costituzionalista. Già non si può fare, eppure Pdl e Lega hanno ritrovato magicamente l'intesa di un tempo per salvare due senatori-sindaci.

Professore, la Giunta ha deciso così, ignorando la sentenza della Consulta. «La Giunta si è messa fuori dalla legge, è molto semplice».

Lei ha letto la sentenza della Corte Costituzionale? Non sembra lasciare dubbi.

«Premetto che secondo me le motivazioni di quella sentenza, la 277 dello scorso 21 ottobre, non sono molto convincenti, quindi se ne può discutere perché si può essere d'accordo oppure no. Ma quel dispositivo stabilisce l'illegittimità della legge laddove non prevede le incompatibilità. A questo punto il Senato non può non applicare la legge e se lo fa la viola. Se non è d'accordo può cambiare la legge».

Quindi sta dicendo che la Giunta si è messa fuori dalla legge?

«Se prima della sentenza della Corte potevano esserci dubbi oggi non

ce ne sono perché con quel pronunciamento la Consulta ha "riempito" un vuoto legislativo, ha chiarito che esiste una incompatibilità tra l'incarico di parlamentare e quello di sindaco di una città oltre i 20mila abitanti. Il Senato non può dare interpretazioni diverse e infatti la Camera si è pronunciata secondo quanto stabilisce la sentenza».

La Giunta del Senato con i voti di Pdl e lega no.

«E sta violando la legge perché oggi c'è un pronunciamento chiaro».

Un motivo in più per mettere mano ad una legge che stabilisca tutte le incompatibilità.

«Se il Senato ritiene che si debba legiferare in senso contrario a quanto stabilito dalla Corte e con l'occasione pronunciarsi sulle varie incompatibilità può farlo. La Costituzione al riguardo è chiara: è la legge che deve stabilire le incompatibilità dei parlamentari».

Dunque un atto grave dalla giunta?

«Be' a me sembra proprio di sì. È singolare che un organo del Parlamento ignori quanto deciso da un altro organo dello Stato quale è la Corte Costituzionale».

In quale modo ci si può appellare a questa decisione?

«Non è semplice, può presentare un ricorso alla Giunta soltanto il parlamentare che subentrerebbe ai due senatori per i quali è stato deciso che possono svolgere entrambi i ruoli. Solo questa è la strada».

Un'altra brutta prova di certa politica?

«Diciamo che si tratta di una pessima prova di chi, per difendere dei senatori, ha palesemente ignorato la legge e quindi si è messo al di sopra della legge stessa. Senza considerare che ha favorito alcuni a danno di altri».

LE LETTERE DAL CARCERE E, PER LA PRIMA VOLTA, ANCHE LE **IMMAGINI**.

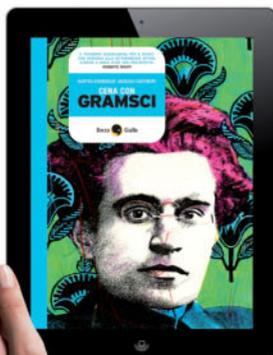


thewashingmachine.it

24/25/26
DICEMBRE
SOLO 1€

NASCE LA PRIMA COLLANA DI E-BOOK A FUMETTI
SETTE STORIE STRAORDINARIE
DAL 24 DICEMBRE, OGNI GIORNO, CON L'UNITÀ.
PRIMA USCITA "CENA CON GRAMSCI" A SOLO 1€
SCARICA LA COLLANA DA WWW.UNITA.IT

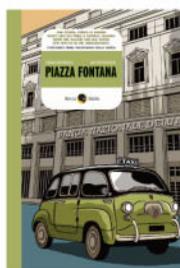
USCITE SUCCESSIVE € 2,50



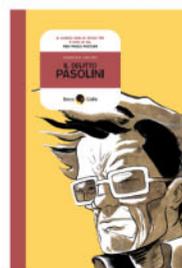
27 DICEMBRE



28 DICEMBRE



29 DICEMBRE



30 DICEMBRE



31 DICEMBRE



1 GENNAIO

In collaborazione con **book republic**  read-me
EBOOK IN ITALIANO


BeccoGiallo

l'Unità

→ **Esteso agli assessori** non eletti (che sono quasi la totalità). Costerà un milione l'anno

→ **Nella finanziaria** che il consiglio regionale ha votato nella notte tanti sacrifici per i cittadini

Lazio, Polverini regala il vitalizio alla sua squadra

Vitalizio esteso anche agli assessori non eletti. Il consiglio regionale del Lazio ha votato nella notte tra mercoledì e giovedì l'emendamento promesso. Renata Polverini: «Questa è la mia squadra e la difendo».

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

L'aveva detto il Cavaliere per convincerli a continuare a tirare la carretta durante la campagna per le regionali del 2010, che, nonostante il pasticciaccio della lista romana del Pdl, sarebbero stati ricompensati. E le ricompense per tutti gli uomini del Presidente che rimasero esclusi dalla competizione elettorale del Lazio per colpa di quella lista della discordia mai pervenuta all'ufficio elettorale di Roma, non sono ancora finite. L'ultimo dono per l'orsini, puntualmente nominati assessori all'indomani dell'inaspettata vittoria, è arrivato di notte. Come la befana. E a pagarlo saranno i cittadini del Lazio.

Così ha deciso tra mercoledì e giovedì il consiglio regionale del Lazio, che alle 2 e 30, ha approvato con 40 voti a favore e 21 contrari la finanziaria regionale. Nonostante i venti di austerità, l'annuncio cadeau ha resistito. Il vitalizio, che sarà trasformato in pensione contributiva dalla prossima consiliatura, per questa legislatura resterà intatto. E sarà esteso - come recita l'emendamento scritto sempre nottetempo dalla commissione Bilancio alla vigilia della manovra - anche a tutti gli assessori della giunta Polverini non eletti. «Questa è la mia squadra e la difendo a ogni costo», ha tuonato, Renata Polverini, neanche fosse un allenatore di calcio ridotto a «rivendicare» come vittorie anche le



Foto Andrea Sabbadini

Riuscito lo sciopero dei lavoratori Rai

MANIFESTAZIONI in tutta Italia per lo sciopero dei lavoratori, decisamente riuscito, indetto da tutte le sigle sindacali contro i tagli previsti dall'azienda. A Torino (nella foto) hanno sfilato i tecnici degli impianti di RaiWay. A Roma sit in davanti a Viale Mazzini e al ministero dell'Economia. E Rai International dal primo gennaio non produrrà trasmissioni come la storica «Notturmo italiano».

prestazioni peggiori. «Rivendico», dice proprio così a proposito delle «modifiche» studiate dalla commissione bilancio. Mentre il presidente della suddetta commissione Franco Fiorito prova a minimizzare: «Cerchiamo di non far credere all'esterno che sia in atto un assalto alla diligenza».

I CONTI CHE NON TORNANO

L'immagine, in effetti, sembra calzante. Su 16 membri della giunta (presidente compresa), i beneficiari della modifica sono 14, di questi 8 sono gli «esclusi» del Pdl a cui Berlusconi aveva promesso ricompensa. Estendere a tutti loro il vitalizio di 3mila euro al mese costerà circa 1 milione l'anno alle casse della Regione. «Questa giunta sembra lo sceriffo di Nottingham: toglie ai cittadini per dare rendite ai dignitari di corte», commenta il capogruppo del Pd Esterino Montino, misurando la finanziaria regionale appena approvata. Su un piatto della bilancia, il vitalizio extra. E non solo per gli assessori: anche i 3 consiglieri so-

Esterino Montino (Pd)

«Tolgono ai poveri per dare rendite ai dignitari di corte»

vranumerari decaduti dopo il ricorso del Pd al Tar, se verseranno i contributi, potranno assicurarlo. Come pure «l'incompatibile» sindaco di Latina. Sullo stesso piatto, i 5milioni di spesa quella che Montino definisce «la giunta più cara d'Italia». E i 16 milioni di euro l'anno impiegati per le 270 assunzioni a chiamata diretta - 23 da ottobre al 21 dicembre.

Sull'altro piatto della bilancia, invece ci sono invece i sacrifici a cui sono chiamati i cittadini del Lazio. L'aumento della benzina di 25 centesimi, quello del bollo auto del 10%. I venti ospedali sono stati «trasformati in fantasmi» - ricorda ancora Montino - per tentare di ripianare il deficit sanitario, comunque stimato in 840 milioni di euro nel 2011. E soprattutto i 45mila lavoratori in cassintegrazione: diecimila solo nell'ultimo mese. Loro come tutti avrebbero sperato in un incremento della spesa sociale. E invece - denuncia il capogruppo di SeL Luigi Nieri - la spesa sociale è passata dai 390 a 60 milioni. ♦

→ **L'avvocato inglese** testimone al Tribunale di Milano: «Attanasio mi diede i 600mila dollari»

→ **Il Cavaliere raggianti** «Ottima udienza, adesso potrei anche rinunciare alla prescrizione»

La fiction di Mills scagiona Berlusconi «Ho inventato tutto»

L'avvocato inglese collegato con l'aula del Tribunale di Milano tira fuori l'ex premier: «Ho inventato tutto: mr. Berlusconi non ha nulla a che fare con i 600mila dollari. Ho tirato in ballo uno perché era morto».

CLAUDIA FUSANI

MILANO

Mills lo ripete quasi fosse un mantra: «È stata solo una fiction, pm De Pasquale, ho inventato tutto e me ne vergogno perché ho persino

tirato in ballo uno perché tanto era morto». Alla fine sembra quasi voler uscire dal tubo catodico che collega la corte di Londra a quella di Milano, riprende il microfono e aggiunge: «Mr. Berlusconi non ha nulla a che fare con questa storia dei 600 mila dollari. Lui è totalmente innocente e mi devo scusare ancora una volta per tutti i problemi che gli ho creato». Fiction o realtà, fatto sta che ieri pomeriggio Silvio Berlusconi lascia il palazzo di Giustizia di Milano pronunciando parole inimmaginabili: «Ne ho già parlato con Ghedini, po-

trei anche rinunciare alla prescrizione. Questa è stata veramente un'ottima udienza e sono molto sollevato perché è uscito in modo lampante che Mills ha avuto dal suo cliente armatore Attanasio un compenso per una prestazione professionale e ha cercato di non pagare le tasse. La prossima volta i miei avvocati interogheranno Mills e Attanasio e ne vedrete delle belle...».

È leggiadro, Berlusconi, distante anni luce dal Caimano andato in scena tante volte in questo palazzo. Dice ai giornalisti «e dai che tra un po'

mi vorrete bene anche voi»; giudica la manovra approvata «il male minore» e blinda il premier Monti fino al 2013: «Gli abbiamo spiegato che vorremmo discutere un po' di più i prossimi provvedimenti e poi l'abbiamo invitato ad entrare nell'abito politico italiano per cui i giornali esagerano sempre molto». Pizzica la Lega, si tiene buono Casini («è colpa di Fini se è rimasto fuori dall'allenza») e chiarisce: «Il destino politico del Pdl prescinde in ogni modo da questa sentenza. Io sono a disposizione, farò quello che mi dicono i miei ma non sarò più candidato premier». Lo dice ed è il primo a non crederci.

Ora, al di là dell'ostentato ottimismo del Cavaliere, non si deve dimenticare che Mills ha sulle spalle una sentenza della Cassazione che nel febbraio 2010 ha dichiarato prescritto dopo due condanne in primo e secondo grado il reato di corruzione in atti giudiziari. Mills è il corrotto e Berlusconi è accusato di essere il corrotto. Detto questo ieri è stata la prima volta in sette anni che il mago delle società *offshore* ha fatto sentire la sua voce in aula. Ha risposto

La cronologia del processo Un'indagine lunga sette anni

1996-1999

L'avvocato inglese David Mills testimonia in due processi in cui è imputato Silvio Berlusconi, All Iberian, la società *off shore* del gruppo Fininvest dove sono transitati i fondi neri del gruppo e da dove sono passate maxi tangenti come i 22 miliardi di lire al Psi di Craxi; e in quello per le tangenti alla Guardia di Finanza. Mills, ideatore della Fininvest group B, la galassia di società *off shore* del gruppo, non dice tutta la verità.

Ottobre 1999

Il manager Fininvest Carlo Bernasconi dà ordine a Mills di prendere 600 mila dollari dal conto corrente in Svizzera relativo al fondo Struie gestito da Mills e che curava i patrimoni di più soggetti. Per l'accusa è la ricompensa per i silenzi di Mills nei processi

28 febbraio 2000

I 600 mila dollari passano definitivamente sul conto personale di Mills Torrey Global. Da questo momento, per la Cassazione, scatta il reato di corruzione in atti giudiziari.

Gennaio 2004

Prima lettera del fisco inglese che chiede conto dell'origine di quei soldi che Mills non ha mai dichiarato

18 luglio 2004

Mills si precipita in procura a Milano e ai pm De Pasquale e Robledo confessa in un lungo verbale la sua reticenza ai processi per favorire Berlusconi da cui ha ricevuto i soldi a titolo di ricompensa

7 novembre 2004

Mills ritratta tutto in una memoria consegnata in procura: i 600 mila dollari li ha dati l'armatore Diego Attanasio di cui gestiva i soldi su conti esteri.

25 febbraio 2010

La condanna di Mills a 4 anni e 6 mesi per corruzione in atti giudiziari, viene confermata dalla Cassazione che giudica il reato prescritto.

Stralcio

Il processo a Berlusconi, coimputato di Mills, è stralciato per il lodo Alfano nel luglio 2008. Riprende a febbraio 2011.



Polizia e media all'esterno del Palazzo di Giustizia di Milano durante un'udienza del processo Mills



tra vari «non ricordo» e molte palesi contraddizioni alle domande del pm Fabio De Pasquale che lo ha incalzato per cinque ore e mezzo facendogli spesso saltare i nervi. «Quante volte glielo devo dire, mr De Pasquale...», «oh dear dear, ma questa cosa l'ho già detta sei volte».

CINQUE ORE DI INTERROGATORIO

Il pm segue il filo complesso ma obbligatorio del percorso dei soldi, i 600 mila dollari di cui Mills sarebbe entrato in possesso a febbraio 2000 come ricompensa per «aver tenuto mr B. al riparo di un mare di guai nei suoi processi (anni novanta a Milano, ndr)» come scrive testualmente l'avvocato nella lettera (agli atti del processo) al suo fiscalista Bob Drennan quando nel gennaio 2004 scopre di essere finito nel mirino del fisco inglese.

In questa ricostruzione il pm ha due punti fermi, inconfindibili, già pilastri delle condanne di Mills: la lettera al suo fiscalista Bob Drennan nel febbraio 2004 in cui scrive di suo pugno che «Berlusconi gli aveva versato in nero prima sul fondo fiduciario Struie e poi sul suo personale Torrey Global 600 mila dollari tramite il dirigente Fininvest Carlo Bernasconi per premio per averlo tenuto fuori da un mare di guai». Il secondo pila-

stro dell'accusa è il lungo verbale che lo stesso Mills fornisce il pomeriggio del 18 giugno 2004 ai pm milanesi Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale in cui conferma il contenuto della lettera al commercialista. Di fronte all'evidenza Mills non può che tentare il colpo di teatro. «Quando i pm tirarono fuori la lettera a Drennan - racconta - rimasi costernato. Robledo era più comprensivo, De Pasquale più aggressivo, decisi così di dire quello che volevano sentirsi dire. Adottai la strategia della minore resistenza». Così, aggiunge Mills quasi in lacrime, «feci il nome di Bernasconi che tanto sapevo essere morto un paio d'anni prima. Me ne vergogno ma dovevo a tutti i costi tutelare Attanasio. Ero nel panico, non riuscivo a dormire...».

Il canovaccio è servito. Da quel momento, ad ogni contestazione di fronte a documenti, bozze manoscritte trovate nella memoria del suo computer, Mills si barcamena e non può che ripetere: «È pura fiction». Il processo continua il 16 gennaio con il controinterrogatorio di Mills da parte degli avvocati Longo e Ghedini. L'ex premier potrebbe anche decidere di farsi interrogare. La sentenza è attesa per metà febbraio. Più o meno negli stessi giorni della prescrizione. ❖

Foto Ansa

IL CASO

Arrivata al Senato nuova richiesta d'arresto per Tedesco

Nella giunta delle immunità parlamentari al Senato è arrivata una nuova richiesta di arresti domiciliari nei confronti del senatore Alberto Tedesco, ex Pd ora iscritto al gruppo misto. La richiesta è stata presentata il 19 dicembre scorso, ed arriva dalla Terza sezione penale del Tribunale di Bari. Gli atti riguardano l'inchiesta sulla malasanità in Puglia in relazione alla quale l'aula di Palazzo Madama aveva già respinto una prima richiesta di arresti domiciliari. La questione dovrebbe essere affrontata dalla giunta a gennaio, dopo le festività, quando è in calendario anche la decisione su Nicola Cosentino.

Del fatto ha parlato in aula il capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri polemizzando con il vicecapogruppo Pd Nicola Latorre: «Se non volessi votare la fiducia a questo governo, cosa che invece farò, potrei intrattenere il pugliese senatore Latorre sulla nuova richiesta di arresto nei confronti del senatore Tedesco. Ma non lo farò, perché siamo qui a occuparci dei problemi dell'Italia e non facciamo speculazione politica con spirito ottuso e poco saggio».

Tra Lega e Pdl cresce la tensione «Silvio sembra una pecorella...»

Bossi strapazza Berlusconi: «Ha paura, se ne sta buono come una pecorella...». Il Cavaliere cerca di prenderla sul ridere: «Sono simpatici, ma è da masochisti dividerci alle urne». Nel Pdl cresce l'irritazione contro il Carroccio.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Ancora scintille tra Lega e Pdl, nel giorno del varo definitivo della manovra Monti in Senato. Bossi da Bolzano irride l'amico Silvio: «Mi sembra che Berlusconi abbia paura, se ne sta lì buono come una pecorella», dice il Senatur, sicuro che la manovra «affonderà» l'Italia e che Monti «con misure come queste non arriverà al 2013, neppure con il Capo dello Stato come alleato...».

Il Cavaliere cerca di prenderla sul ridere, definisce «simpatici» i teatrini del Carroccio nelle aule parlamentari. «Sono tornati quelli di qualche anno fa, questa Lega di opposizione ci fa divertire molto. Ma sarebbe da masochisti non arrivare a un'alleanza di centrodestra alle prossime elezioni». Insomma, nonostante le intemperanze del Carroccio, che anche ieri in Senato ha dato in escandescenze durante il dibattito sulla fiducia (sui leghisti sono piovute sospensioni e censure da parte dei presidenti delle Camere), il Cavaliere sembra relativamente sicuro del rapporto con Bossi. O almeno convinto che, fino a quando il Senatur resterà al timone, tra loro due resterà aperto un canale di dialogo privilegiato. E soprattutto consapevole che, nei voti che contano, può ancora contare sulla sponda dell'Umberto. Come dimostra il rinvio sulla richiesta di arresto di Nicola Cosentino, e anche il voto a palazzo Madama sulla conferma del doppio incarico per i due sindaci-senatori del Pdl, Nespole e Azzollini.

Certo, il voto su Cosentino ha segnalato una fibrillazione tra i leghisti, con i maroniani sempre più convinti della necessità di tagliare i ponti col Cavaliere, a partire dai passag-

gi che riguardano i suoi uomini più discussi, ma anche quando si tratta dell'asta per l'assegnazione delle frequenze tv e delle alleanze per le prossime amministrative, quando andranno al voto città del Nord come Verona, Coma e Monza dove il Carroccio sta seriamente meditando di correre da solo. «Al governo con Berlusconi ci sono tante cose che abbiamo dovuto digerire, anche perché l'obiettivo del federalismo ci costringeva a farlo. Ora possiamo esprimere il nostro dissenso, in modo anche colorito. In questo senso è divertente», ha detto ieri Maroni ospite di «Otto e mezzo».

IL SENATUR AGITA L'EX ALLEATO

Al di là dei sorrisi dell'ex premier, nel Pdl sale l'irritazione per le scorribande dei leghisti. «Riteniamo che alcuni forzino i toni per esigenze di propaganda», dice Gasparri. «Speriamo che con Bossi si ritrovi la ragionevolezza». Ancora più netto Sandro Bondi: «La Lega sta commettendo un grave errore nel condurre un'opposizione così propagandistica e perfino sguaiata». L'ex governatore veneto Giancarlo Galan non ha dubbi: «Dopo quello che è successo un futuro con la Lega non è possibile. Bisogna guardare dall'altra parte per includere ed è naturale pensare all'Udc che è stata nostra alleata».

Anche nella Lega, sotto il clamore delle grida e degli striscioni, non mancano le tensioni. Roberto Calderoli, uno dei più attivi nelle contestazioni a Monti (anche ieri ha fatto il pollice verso al premier nell'aula del Senato e ha gridato al «colpo di stato»), viene descritto in ambienti leghisti come un colonnello in sofferenza. Sempre più stretto nel ruolo di mediatore tra le due anime leghiste e alla ricerca di visibilità per paura di essere oscurato da Maroni nella corsa alla successioni. Di qui l'escalation delle intemperanze contro i professori. E Maroni sorride: «Io nuovo capogruppo? Quello in carica scade a fine dicembre, si vedrà...». ❖





Gucci: il flagship di Shanghai. Grazie al design unico di Frida Giannini, il negozio offre una potente e personale affermazione della crescente presenza di Gucci in Asia

Il dossier

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Internazionalizzare significa sopravvivere. Tanto è vero che nemmeno la crisi ha ostacolato, se non in minima parte, la propensione delle imprese italiane ad andare all'estero. Neanche se piccole e medie. Anche l'anno peggiore (finora), il 2009, ha visto sì rallentare, ma non bloccarsi la costante crescita della percentuale di fatturato esportato, che già nel 2010 era tornata sui livelli del 2007 (47%), vicino al picco del 2008 (49%), l'anno migliore prima del tracollo, effetto della recessione globale. Piuttosto, c'è stato un riposizionamento geografico: gli investimenti sono sempre meno diretti verso l'Europa, mercato saturo e considerato «domestico», e sempre più verso i Paesi emergenti, Cina, Brasile, Russia, India, ma anche Turchia e, non ultimi, gli Stati Uniti.

Andrea Fioni dirige il Centro studi di Assolombarda e ha curato un'indagine proprio sulle strategie di investimento all'estero di fronte alla crisi, a partire da quelle lombarde e piemontesi: è lui a fornirci dati e chiavi di lettura, la prima delle quali è che l'internazionalizzazione è una strada obbligata. Tutti gli indicatori lasciano supporre che anche nel 2011, nonostante si tratti di un

Le imprese vincenti Profitti anche nel 2011 in Cina, Brasile e Usa

**La parola magica è «internazionalizzazione». Industriali, per la maggior parte lombardi, che sono entrati con successo in mercati lontani
«Ma bisogna aprire la governance. Non si sopravvive senza aggregarsi»**

altro anno di crisi, l'andamento sia proseguito senza scossoni (i dati ufficiali non sono ancora stati diffusi). Internazionalizzazione è peraltro un termine complesso, che significa sia export sia investimenti che portano ad una presenza diretta sul territorio, con uffici, filiali, joint-venture se non impiantistica vera e propria (i due aspetti si alimentano a vicenda). Nel caso di presenza diretta, la tendenza non è più alla semplice delocalizzazione orientata là dove il costo del lavoro è inferiore (anche perché sta rapidamente aumentando un po' ovunque, le analisi dicono che nel 2029 quello cinese sarà analogo all'europeo), piuttosto alla produzione destinata a quello specifico mercato. In tutte le sue forme, il fenomeno dell'in-

ternazionalizzazione cresce e si consolida, anche se a tutt'oggi riguarda solo una parte minoritaria del totale delle imprese: in Italia l'80% dell'internazionalizzazione è dato dalle aziende del nord, e in Lombardia, la regione con l'incidenza più alta in assoluto, stiamo parlando «solo» del 50% delle imprese.

La crisi, comunque, qualche aggiustamento e cambiamento di rotta l'ha imposto: «Nel 2010 - dice Fioni - l'85% delle imprese non aveva ancora portato a termine il piano strategico 2009-2011, e il 53% ha deciso di cambiare strategie per gli anni 2011-2013». Ma, posto che l'intenzione di sviluppo all'estero nella stragrande maggioranza dei casi resta,

dove si rivolgerà nei prossimi anni? Ai primi posti in graduatoria troviamo Cina, Usa e Brasile (prima della crisi al secondo posto si trovava la Russia, che nel frattempo è invece scivolata al settimo), con un maggiore interesse maturato nel 2010 per il nord Africa, Egitto, Tunisia, Algeria e Marocco. «Interesse che, però, dati gli avvenimenti politico-sociali di quest'anno - riprende Fioni - è destinato a frenare».

Enrico Tabellini della Mesi srl di Caselle Torino, pronipote del fondatore e amministratore dell'azienda conciaria, ammette che la sua non è «l'internazionalizzazione modello», ma è quella che gli ha «permesso di sopravvivere»: «Abbiamo dovuto delocalizzare - spiega - dove il costo del-



la manodopera è più basso. La scelta, cinque anni fa, è caduta sulla Romania, Paese vicino e quindi più gestibile rispetto all'estremo oriente per una pmi com'è la nostra». La Mesi ha mantenuto in Italia l'impiantistica più complessa e 50 dipendenti, ma in Romania ne occupa il triplo. «Con questa struttura - riprende Tabellini - riusciamo a svilupparci in Cina, dove peraltro i costi sono in aumento, tanto da indurre molte industrie manifatturiere a spostarsi altrove, in India innanzitutto».

Un'azienda che, invece, ha scelto di non delocalizzare e di non ridurre gli investimenti in Italia, pur oltrepassando i confini (solo l'export rappresenta il 60% del fatturato), è la Materie Plastiche dott. Gallina, fondata a Torino nel 1960 per la produzione di profilati per l'automobilistico, che ha poi ampliato la produzione al settore industriale ed edilizio. «Abbiamo aperto attività produttive in Grecia, Usa, l'anno scorso in India e l'anno prossimo lo faremo in Turchia - spiega l'amministratore delegato Dario Gallina - In Italia abbiamo 150 dipendenti, all'estero 50. Non abbiamo subito la crisi in modo pesante, un mercato in contrazione, come la Spagna, è stato controbilanciato da altri in espansione. Le nostre scelte non sono dovute alla ricerca di contenimen-

Delocalizzare

**Il fenomeno continua
Ma non è più
la spinta principale**

to dei costi, ma a cercare di cogliere le opportunità nei Paesi in crescita». E la ricerca continua: «Adesso stiamo guardando al Sud America: non possiamo fermarci, e bisogna crescere sul posto, essere presenti, dirigere le operazioni dall'Italia non è la stessa cosa - prosegue Gallina - Gli ostacoli più grossi sono di tipo culturale, sincronizzare con i partners esteri il modo di pensare e di lavorare».

Problemi culturali,

ma anche normativi, burocratici e legali, sono quelli citati più spesso dalle aziende che vanno sui mercati esteri. E infatti è sempre più sentita l'esigenza di un supporto. Il nodo più ostico resta però un altro, è quello delle aggregazioni: «Fare rete in un mercato estero è molto importante - dice Fioni - e Assolombarda spinge molto in questo senso». Su questo, però, le aziende italiane sono ai primi passi: «Ci vuole un salto culturale - dice Gianfranco Carbonato, presidente Unione industriale di Torino - bisogna aprire la governance, cosa a cui non siamo abituati. Non si sopravvive senza crescere, e non si cresce senza aggregarsi».

Intervista a Stefano Di Tommaso

«Coop, modello sano che crea ricchezza e posti di lavoro»

Il manager: «Sono aziende più attrezzate delle altre ad affrontare l'emergenza crisi, perché i loro utili aiutano subito lo sviluppo»

LA. MA.
MILANO

Non solo hanno tenuto, ma sono anche cresciute. Le cooperative di ogni colore continuano a creare valore, nonostante la crisi, nonostante in molti le avessero date per reliquie del secolo scorso, modello obsoleto che non avrebbe potuto competere con la finanziarizzazione e la globalizzazione del sistema economico. Nonostante tutto, contano qualcosa come 10 milioni di soci, un italiano su sei, oltre 110 miliardi di fatturato annuo, un milione di occupati diretti. E continuano a generare circa 100mila nuovi posti di lavoro l'anno. Il modello vincente si sta rivelando il loro, sono loro le uniche imprese in controtendenza, e lo saranno anche nel 2012. Perché sono più attrezzate delle "altre" ad affrontare crisi e sfide, e perché sono più moderne, capaci di recepire i cambiamenti mondiali. Come sia possibile, lo spiega Stefano Di Tommaso, amministratore delegato de La Compagnia finanziaria, banca d'affari indipendente partecipata da Intesa Sanpaolo, che sul tema ha condotto un'articolata analisi.

L'Italia si avvia alla recessione e le "altre" imprese falliscono a grappoli, il modello cooperativo invece produce ricchezza ed è integrato con le logiche dei mercati: qual è il segreto?

«Più d'uno. Le cooperative fanno pianificazione pluriennale, innanzitutto: pianificare i bilanci significa mettere in campo previsioni, progetti, pubblicare risultati. A questo si associano una grande trasparenza contabile e un modello di gestione diffusa, non accentrata né dispotica: tutti concetti di base molto vicini alle richieste dell'economia capitalistica».

Ma come, sono anni che le aziende lamentano crisi di consumi, alto costo

Chi è

**Amministratore delegato
de La Compagnia Finanziaria**



STEFANO DI TOMMASO

TERAMO, CLASSE 1961

COMMERCIALISTA, ANALISTA FINANZIARIO

Laurea alla Bocconi, a 33 anni è già ai vertici de La Compagnia Finanziaria, banca d'affari indipendente nata a Milano nel 1983, controllata dal management e partecipata da Banca Intesa.

del lavoro, imbattibile concorrenza estera: e adesso lei dice che il loro problema è che sono mal gestite?

«Dico che moltissime aziende di programmazione ne fanno ben poca, che i loro bilanci sono spesso funzionali a questioni fiscali, che non hanno risolto la questione del ricambio generazionale. Il fatto che la governance diffusa sia vincente, ad esempio, lo stanno iniziando a scoprire adesso, come la condivisione dei processi manageriali e delle scelte, i temi dell'incentivazione e della trasparenza. In un momento in cui tutti si affannano a fare le cose per bene, altrimenti le banche non erogano credito, le imprese "scoprono" quello che da sempre è prerogativa di un mondo molto più sano, quello delle coop. Prerogativa che innesca un circuito virtuoso, e che tra l'altro è riuscita a

tenere lontano i fondi di private equity».

Torniamo ai punti di forza.

«Non distribuire dividendi ma accumulare ricchezza porta ad una notevole patrimonializzazione che, in questo momento fatto di capitali rarefatti, è un fattore d'eccellenza. Le aiuta anche godere di una ridotta fiscalità, come credo sia giusto dato che i profitti vengono reinvestiti. Altro elemento di crescita, il non dipendere solo dai circuiti nazionali: molte coop sono sbarcate all'estero - mi riferisco perlopiù a quelle di produzione e lavoro - dove alcune fanno anche il 50% del fatturato».

Dato tutto questo, perché non sono il modello prevalente in Italia?

«In parte perché, in passato, è stato un modello collegato alla politica, per questo attraversato da conflitti e divisioni, sviluppato soprattutto in alcune regioni d'Italia. Poi è anche vero che non tutte le attività economiche vi si adattano: nei settori commerciali, ad esempio, la concorrenza col privato è più forte. I fronti di eccellenza delle coop sono l'alimentare, le costruzioni, l'impiantistica e le utilities. Non saranno il modello prevalente, ma io vedo ulteriori grosse opportunità di crescita, tanto più in un momento di crisi seria com'è questo».

Lo scenario

**Nemmeno con Monti
ci sono incentivi alla
reindustrializzazione**

Significa che per un imprenditore la cooperativa è vantaggiosa?

«Questo è un modello che per suo dna porta alla crescita, gode di incentivi a basso costo da parte dello Stato e crea posti di lavoro. Un tempo c'era una decisa convenienza ad essere capitalisti in proprio, ma oggi anche l'imprenditore migliore non può riuscire senza aggregarsi e crescere. Legacoop, ad esempio, è riuscita a fare sistema, e ha creato un fondo di investimento per aiutare la nascita di nuove imprese. Se il fondo nazionale per lo sviluppo fosse inteso in questo senso, l'aiuto all'industria risulterebbe molto più significativo, riuscirebbe a riportarla dentro i confini nazionali e creerebbe posti di lavoro. Invece, vedo che anche con il governo Monti non ci sono incentivi specifici alla reindustrializzazione. Un'ultima cosa: le coop sono attuali, chiamano ad un sistema economico adeguato al mondo che cambia, che richiede più equità e sostenibilità ambientale, e un diverso sistema di welfare. Questo è un fattore vincente dalla forza straordinaria».

È il punto giusto quello che conta!
..... è la carne BOVINA IN GELATINA

ASSO



è fresca,
appetitosa,

cotta al punto giusto,
aromatica al punto giusto.

leggera e
nutriente.

È pronta per Voi nelle con-
fezioni adatte ad ogni vostra
esigenza, per il vostro

BUON APPETITO!

chiedetela nel Vs. negozio di fiducia

è un prodotto dell'AZIENDA COOP. MACELLAZIONE di Reggio Em

Azienda Coop. Macellazione - Reggio Emilia - Tel. 33.241

1946 10 soci
8 addetti
90 mil/lire di fatturato
1 sede produttiva



2011 1107 soci
600 addetti
400 mil/euro di fatturato
5 sedi produttive in Italia

La storia dei nostri successi, e' storia di Cooperazione.

CarniAsso
Allevatori Italiani in Filiera



UNIPEG Soc. Coop. Agricola - Sede Legale - via Due Canali, 13 - 42124 Reggio Emilia , Italy - tel. 0522.2371
Sede operativa - strada Chiaviche, 36 - 46020 Pegognaga (MN), Italy - tel. 0376.5541

www.unipeg.it

→ **Benedetto XVI** affronta il nodo della crisi nel saluto di Natale alla curia romana

→ **Africa e giovani** i soli antidoti contro l'egoismo e le difficoltà della Chiesa in Occidente

Il Papa: manca la forza etica per accettare sacrifici

La crisi sociale e della stessa Chiesa in Europa nel saluto del Papa alla curia romana per il Natale. La gioia dell'Africa e la generosità dei giovani le medicine contro l'egoismo e il segno di una nuova spiritualità.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

La crisi tiene banco anche nell'incontro di fine anno di Benedetto XVI con la curia romana. Crisi sociale, ma anche crisi della Chiesa.

«Alla fine dell'anno, l'Europa si trova in una crisi economica e finanziaria che, in ultima analisi, si fonda sulla crisi etica che minaccia il Vecchio Continente» afferma il pontefice del suo bilancio di questo anno. «Anche se valori come la solidarietà, l'impegno per gli altri, la responsabilità per i poveri e i sofferenti sono in gran parte indiscussi - osserva -, manca spesso la forza motivante, capace di indurre il singolo e i grandi gruppi sociali a rinunce e sacrifici». Invita alla sincerità il pontefice. «La conoscenza e la volontà non vanno necessariamente di pari passo» afferma. È convinto che per affrontare la crisi vi sia un circolo vizioso da rompere. «La volontà che difende l'interesse personale - afferma - oscura la conoscenza e la conoscenza indebolita non è in grado di rinfrancare la volontà». Invita a partire da qui per affrontare le domande «fondamentali che emergono dalla crisi». «Dove è la luce che possa illuminare la nostra conoscenza non soltanto di idee generali, ma di imperativi concreti? Dove è la forza che solleva in alto la nostra volontà?». È con questo che la Chiesa è chiamata a misurarsi e a questo risponde il processo di «nuova evangelizzazione» e di «nuovo annuncio del Vangelo» lanciato da Benedetto XVI per farvi fronte.

Nel suo discorso fa un bilancio delle tappe più significative dell'anno trascorso. Ricorda i viaggi apostolici in Croazia, in Spagna per la



Il pontefice Benedetto XVI

IL CASO

Fnsi replica a Fornero: non siamo privilegiati Inpgi ha i conti a posto

Chi parla di «privilegi» dei giornalisti ha «vocazione autoritaria». E contro i «disegni che vogliono far arretrare la civiltà del lavoro», allusione all'intento di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori contro i licenziamenti discriminatori, i giornalisti devono essere pronti a mobilitarsi, fino allo sciopero. È ferma la risposta del Consiglio nazionale della Fnsi al ministro del Lavoro, Elsa Fornero che aveva accusato i giornalisti di essere dei «privilegiati» e messo in discussione le «tenute» nei prossimi 50 anni della loro cassa autonomia di previdenza, l'Inpgi. «Il Consiglio

Nazionale della Fnsi - si legge nel documento - respinge l'attacco all'autonomia dell'Inpgi che ha già messo in atto, con il concorso delle parti sociali, misure che consentono una sostenibilità dei propri bilanci e della propria missione anche nel lungo periodo. Sorprendono, quindi - continua -, le gravi affermazioni del ministro del Lavoro, relative ad una presunta insostenibilità dei conti dell'Inpgi. Affermazione non suffragata da alcun riscontro che contraddice quanto costantemente verificato e certificato dallo stesso ministero del Lavoro i cui rappresentanti siedono nel cda dell'Inpgi». La Fnsi conferma la propria «disponibilità al confronto», ma alzando l'attenzione su diritti al lavoro» e l'autonomia, ricordando quanto pesino oggi disoccupazione e precariato.

Giornata Mondiale della Gioventù, in Germania, e infine in Africa - Benin - per la consegna del Documento postsinodale su giustizia, pace e riconciliazione. Quindi le visite a Venezia, a San Marino, ad Ancona e in Calabria. Ricorda pure l'incontro tra le religioni e tra le persone in ricerca di verità e di pace tenutosi ad Assisi.

Di ciascun viaggio sottolinea l'obiettivo. Con grande sincerità rimarca la crisi che vive la stessa Chiesa. «Con preoccupazione, non soltanto fedeli credenti, ma anche estranei osservano come le persone che vanno regolarmente in chiesa diventino sempre più anziane e il loro numero diminuisca continuamente; come ci sia una stagnazione nelle vocazioni al sacerdozio; come crescano scetticismo e incredulità». Ma «il nocciolo della crisi della Chiesa in Europa è la crisi della fede». «Se ad essa non troviamo una risposta, se la fede non riprende vitalità» conclude «tutte le altre riforme rimarranno inefficaci».

LA MEDICINA

Vi sono però anche segni positivi, di speranza. Intanto la carica spirituale e vitale che ha registrato nel suo viaggio in Benin. La chiama «gioiosa passione per la fede» quella che ha incontrato in Africa. «Da questa gioia nascono anche le energie per servire Cristo nelle situazioni opprimenti di sofferenza umana, per mettersi a sua disposizione, senza ripiegarsi sul proprio benessere». La definisce la «grande medicina contro la stanchezza dell'essere cristiani che sperimentiamo in Europa». L'altra «medicina» per Papa Benedetto XVI sono i giovani. Richiama l'esperienza delle Giornate mondiali della Gioventù di Madrid che definisce «nuova evangelizzazione vissuta». Richiama il loro generoso guardare avanti, mentre invece, tante volte «la vita dei cristiani è caratterizzata dal fatto che guardano soprattutto a se stessi, fanno il bene, per così dire, per se stessi!». ♦

→ **Stragi sul lavoro e risarcimenti:** le vicende parallele del rogo nell'acciaieria e dei morti di cancro
→ **Il comune nel Monferrato** ha accettato 18 milioni per uscire di scena, Fassino convoca i familiari

Dalla Thyssen all'eternit Quando il denaro serve per comprare il dolore

Fa discutere il sindaco di Casale, Demezzi, che ha accettato 18 milioni per non costituirsi parte civile nel processo sull'eternit killer. A Torino, per la Thyssen, il Comune valuta l'offerta dell'azienda.

ORESTE PIVETTA

TORINO

A Casale Monferrato l'amianto che uccide, a Torino, alla Thyssen di corso Regina Margherita, il fuoco che uccide. I numeri sono diversi, 1700

morti per ora di mesotelioma (e una scia che sembra interminabile di nuovi malati, decine ogni anno), sette morti nel rogo dell'acciaieria (siamo ormai, sotto Natale, al quarto anniversario), ma la storia finisce con il sembrare sempre la stessa: il lavoro che uccide, poi il dolore e la sofferenza, i funerali e le lacrime, quindi i processi e, tra i processi, compaiono i soldi, quelli dei risarcimenti. Soldi che aiutano soprattutto i colpevoli: per uno sconto di pena, per le attenuanti, per uno sguardo meno ostile della giuria. A Casale Monferrato i soldi hanno fat-

to scandalo: un sindaco che decide di accettare un risarcimento milionario, unica condizione rinunciare a costituirsi parte civile nei confronti di uno degli imputati, Stephan Schmidheiny, svizzero e miliardario (secondo Forbes, due miliardi e mezzo di patrimonio).

LA SENTENZA GIÀ EMESSA

A Torino una sentenza c'è già stata, di condanna dura (16 anni e mezzo di carcere per l'amministratore delegato Harald Espenhahn, per omicidio volontario con dolo eventuale, un pro-

cesso esemplare che esclude la casualità, che ha sempre «sanzionato» gli incidenti in fabbrica). La sentenza prevedeva pure un milione di euro per il Comune di Torino, parte civile, un milione di euro che la Thyssen, proprio in questi giorni, si sarebbe dichiarata disposta a consegnare subito. Tecnicamente non si tratterebbe di una transazione, ma del riconoscimento immediato di quello che i giudici avevano decretato in primo grado. Ad una condizione, anche in questo caso: che il comune non si ripresenti parte civile in appello.

Un milione non vale i 18 di Casale, a Torino siamo ormai al secondo grado del processo, l'emozione sfuma, scolora. I soldi sono anche un tratto sulla memoria e sulla coscienza, i soldi lavano via lo sporco. Non sorprende che qualcuno voglia usarli così, non sorprende che qualcun altro tutto sommato asseconi la manovra. Come il sindaco di Casale Monferrato. In un'era «supereconomica» (nel senso della prevalenza dell'economia su tutto), consumistica trionfante (forse un po' meno viste le ristrettezze dei tempi, ma la «cultura» regge al-



Lo stabilimento della Thyssen Krupp di Torino: la sentenza di primo grado ha riconosciuto risarcimenti anche ai sindacati e agli organismi di categoria

Foto Ansa



la prova), si può pensare di poter comprare tutto, di poter monetizzare qualsiasi cosa, anche la vita. Figuriamoci se con i soldi non si può spezzare una solidarietà che sembrava ovvia, naturale, tra i cittadini e i loro amministratori, solidarietà risultato di una intesa, morale prima che politica. Figuriamoci, se con i soldi non si può rompere il patto sui cui si fonda la convivenza civile. Qualcuno può decidere che ogni vita ha un prezzo,

Consigli al sindaco Il ministro Balduzzi, di Alessandria, ha invitato a un passo indietro

lo si può proporre e se un sindaco accetta si paga. Un banale affare: il Comune potrà contare i soldi in cassa, aggiustare il bilancio (a Casale Monferrato assicurano che li useranno per la ricerca scientifica, se ne fanno carico), il miliardario svizzero potrà sperare di passare per benefattore (lui tiene alla fama di filantropo: l'aveva messo per iscritto anche nel «contratto» presentato al sindaco di Casale) e in un occhio di benevolenza.

A Torino l'offerta è arrivata sul tavolo del sindaco Fassino e del vicesindaco Tom Dealessandri. Se ne è di-

scusso in giunta e i pareri sono stati contrastanti. Il sindaco ha invitato tutti a pensarci su e soprattutto ha detto che deciderà solo dopo aver ascoltato i familiari dei sette operai morti. L'ex sindaco, Sergio Chiamparino, aveva spiegato che costituirsi parte civile era stata una scelta politica. Politica è stata la volontà di rappresentare una comunità che si stringe attorno a chi è stato colpito così dolorosamente, politica è anche la prova a comunicare una storia e una cultura torinesi diverse, storia e cultura di una città industriale che nella difesa della dignità del lavoro ha sempre trovato una sua identità: Torino in quel rogo aveva subito un danno morale, aveva visto compromesso uno dei fondamenti della costituzione morale della città, ossia la sicurezza sul lavoro. Se le ragioni sono state quelle, non si vede come possano essere accantonate adesso di fronte all'offerta di un milione pronto cassa. È vero: c'è il rischio che in appello il risarcimento possa venire un po' tagliato. Ma qualche migliaio di euro in più o in meno non varrebbe il voltafaccia.

A Casale il sindaco ha fatto sapere che «la giunta sta perfezionando, assieme ai nostri legali, i termini dell'accordo per ottenere dall'imputato svizzero il risarcimento richiesto». L'abbiamo visto a *l'Infedele*, intervistato da Gad Lerner, il sindaco Demezzi, abbarbicato al suo ragionamento utilitaristico, impassibile di fronte all'indignazione dei concittadini, quegli stessi ai quali lui dovrebbe dar voce.

La voce più forte, invece, emozionata ed emozionante, è stata quella di protesta di una donna i 83 anni, Romana Blasotti Pavesi, presidente di una associazione di familiari delle vittime dell'amianto. Lei di morti ne ha avuti 5 in famiglia. Ha ricordato al sindaco che la giustizia dovrebbe venire prima dei soldi. Attende, lei insieme con centinaia di concittadini di Casale, la sentenza che il tribunale di Torino pronuncerà il 13 febbraio. Il sindaco la sentenza la conosce già: 18 milioni e rotti. Chissà se le proteste che continuano (anche l'altro ieri una manifestazione conclusasi davanti al palazzo comunale) lo indurranno a un ripensamento.

Sarebbe ancora in tempo. Gli ha telefonato anche il neo ministro alla salute, Renato Balduzzi, alessandrino, invitandolo a un passo indietro. E, ieri, è arrivata anche la supplica del vescovo della Diocesi di Casale, monsignor Alceste Catella: «Fate un gesto concreto che esprima considerazione e rispetto verso la sofferenza di tanti nostri concittadini». Il sindaco ha risposto confermando che la «situazione non è ancora definita» e quindi che i «consigli» del ministro e del vescovo gli potranno tornare utili. Non sembra però che lo abbiano turbato. ♦

Intervista a Antonio Boccuzzi

«Ma Torino non è Casale Monferrato Paragone sbagliato»

L'ex operaio della Thyssen, ora deputato Pd
si è occupato anche dei morti al Molino Cordero
«Il nostro Comune ha già vinto in primo grado»

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Torino non è Casale Monferrato, la vicenda Thyssen è molto diversa dall'eternit che ha avvelenato le Langhe. Non è facile districarsi sullo spinoso terreno dei morti per lavoro e dei soldi che possano mai valere le loro vite e il loro sacrificio, ma non tutte le trattative, chiamiamole così, tra aziende e istituzioni sono uguali. Ne è convinto Antonio Boccuzzi, deputato Pd, che ha vissuto sulla propria pelle l'incendio di quella maledetta notte e che segue la strage bianca nel Monferrato anche con l'impegno in aula.

«Mi piacerebbe conoscere meglio i termini di questa presunta offerta fatta dalla Thyssen al Comune di Torino e alle istituzioni, anche perché a me non risulta niente del genere. Bisognerebbe anche chiedersi se esiste una possibilità che il Comune resti nel processo come parte civile, dopo la sentenza di primo grado che gli ha riconosciuto un milione di euro di risarcimento. Dovrebbe farlo, fino a prova contraria, se ritiene che tale cifra non sia congrua».

La vicenda Thyssen non è finita: cosa si aspetta dall'appello?

«A me interessa soprattutto che non cambi il capo di imputazione nel procedimento di secondo grado che dovrebbe prendere il via all'inizio del prossimo anno. Devo comunque sottolineare il fatto che nel caso di Torino, attraverso il sindaco Piero Fassino, il Comune ha comunque avuto la sensibilità di chiedere l'incontro col le famiglie delle vittime per discutere il da farsi. Oltre al fatto che ha deciso di devolvere la cifra del risarcimento in formazione per la sicurezza sul lavoro, quindi per finalità senz'altro da elogiare. Ed è stato pre-

sente per tutto il processo, fino alla fine».

A Casale Monferrato, invece, deve ancora cominciare.

«Ecco perché, per questa prima grande differenza, mi sembra che siano state alimentate polemiche e analisi che si basano su un'analoga secondo me affrettata e fuorviante. Il caso della Thyssen è profondamente diverso da quello di Casale, dove il sindaco ha accettato un risarcimento senza nemmeno entrare in tribunale per il processo che dovrebbe andare a sentenza a metà febbraio. Eppure si tratta di una vicenda gravissima e molto lunga, della quale tra l'altro non conosciamo ancora il bilancio

Le differenze

«Il caso-eternit deve ancora entrare in tribunale. Torino ha già ottenuto un risarcimento di un milione di euro»

finale, visto che oltre ai 1800 morti ci sono tanti ammalati e si tratta di malattie che possono manifestarsi anche a distanza di decine di anni. Ma con l'accettazione della proposta, oltre tutto, è stato fatto un accordo tombale che taglia fuori le istituzioni da ogni eventuale e futura possibilità di farsi valere».

Perché questo, secondo lei?

«C'è da dire che purtroppo, nonostante le migliaia di morti e la comunità intera colpita e unita nel processo contro i responsabili, Casale Monferrato fa meno notizia e colpisce meno, così come non fece abbastanza notizia la strage del Molino Cordero di Fossano (5 lavoratori morti il 16 luglio 2007, ndr)». ♦

Foto LaPresse



Boccuzzi, unico superstite del rogo



Gli specialisti delle spezie



Un'azienda nella storia

Drogheria & Alimentari tra tradizione e innovazione



1880: La Bottega delle Spezie di Via degli Speziali

Nel 1861 veniva proclamata l'unità d'Italia. Vent'anni dopo, nel centro storico di Firenze, un'azienda iniziava la sua attività: Drogheria & Alimentari, oggi leader di mercato, da 130 anni accompagna la cucina degli italiani, portando sulle loro tavole parte di quel mondo esotico e magico che le spezie hanno il potere di rievocare. La sua storia riporta alla Firenze di fine '800. La città toscana, fulcro di attività commerciali, aveva da tempo decretato le spezie tra i beni più importanti, tanto da avere, nel suo centro storico, una via dedicata a questo mercato: Via degli Speziali. È proprio qui, che nel 1880 fu aperta la Bottega delle Spezie "Drogheria & Alimentari".

L'attività ebbe uno sviluppo rapido e importante, tanto che in pochi anni, grazie a un'approfondita conoscenza del

prodotto, passò dal tradizionale commercio al dettaglio all'importazione diretta delle materie prime dai Paesi di origine e al confezionamento in proprio per la distribuzione su tutto il territorio nazionale. Oggi, con il suo stabilimento situato a San Piero a Sieve (FI), tra i più grandi e attrezzati d'Europa per il condizionamento e confezionamento di spezie ed erbe aromatiche, Drogheria & Alimentari rappresenta una delle poche imprese a poter vantare radici così lontane.

Da centotrent'anni è lo specialista delle spezie e con la sua attività coniuga sapientemente tradizione e innovazione

distinguendosi per l'attenzione alla qualità e la metodologia produttiva innovativa. La sicurezza alimentare è senza dubbio il suo fiore all'occhiello.

Il Veliero Blu, suggestiva immagine dell'azienda, rappresenta il viaggio simbolico attraverso culture e civiltà che Drogheria & Alimentari compie da più di un secolo sulla via delle spezie. In occasione della ricorrenza dei 130 anni di attività, un artigiano specializzato ha riprodotto proprio quel Veliero in serie limitata, pezzi unici che l'azienda ha scelto di donare ad alcuni clienti e amici storici per condividere insieme un traguardo così importante.

Il primo Veliero disponibile è stato consegnato a Benedetto XVI in occasione dell'Udienza Papale che ha visto la parte-

cipazione di una delegazione dell'azienda. Giunta in Vaticano la notizia dell'iniziativa benefica intrapresa da Drogheria & Alimentari, il Santo Padre ha voluto incontrare alcuni di loro per incoraggiarli ad andare avanti. Dal 2009, infatti, la proprietà ha adottato a distanza 124 bambini del progetto "Il Cuore si scioglie" delle suore francescane di Sant'Elisabetta: uno per ogni dipendente, per ricordare loro il legame quotidiano con una terra lontanissima, da dove provengono le spezie che tutti i giorni sono lavorate e commercializzate da Firenze in tutto il mondo.

I dipendenti, accolti con entusiasmo l'iniziativa, hanno deciso di contribuire attivamente, siglando quello che si può definire un patto sindacale della bontà. Un modo speciale per ringraziare quei Paesi poveri in cui crescono rigogliosi il pepe e la cannella, il curry e il peperoncino, che ogni giorno arrivano sulla nostra tavola.



Papa Benedetto XVI riceve il Veliero Blu, simbolo dell'azienda



Dal 1880
sulla rotta dei sapori



Gli specialisti delle spezie

→ **Giù un sostegno** del pergolato della Casa di Loreio Tiburtino. Giallo sulle cause

→ **Continui i danni** nel sito archeologico. «Presto 47 milioni per 39 cantieri di restauro»

Nuovo crollo a Pompei: cede il pilastro di una domus

Foto di Stefano Renna/AGN Infophoto



UNO SCORCIO degli scavi di Pompei

Crolla ancora Pompei. Dopo la pioggia di ottobre, il vento di dicembre. Ma sulle cause è giallo. La Domus, dov'è franato il sostegno al pergolato esterno, è sotto sequestro. La sovrintendente annuncia interventi.

FELICE DIOTALLEVI
NAPOLI

La scoperta del crollo nel pergolato esterno di uno dei giardini più famosi dell'antichità, quello della casa di Loreio Tiburtino, era avvenuta ieri mattina, durante il consueto giro di ricognizione dei custodi. «Il pilastro crollato è elemento isolato, non portante, quindi la sua caduta non ha causato altri danni. I motivi? Ora c'è un sequestro e si capirà. Il problema di Pompei resta comunque la messa in sicurezza» era stato il primo com-

mento della sovrintendente speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, Teresa Elena Cinquantaquattro, dopo che le forze dell'ordine avevano già nel primo pomeriggio interdetto l'area e chiuso una delle domus più belle della città antica, meta dei visitatori proprio per il suo giardino, un gioiello per archeologi ed esperti, con il suo triclinio "estivo", dove nell'antichità si gustavano le delizie del luogo, e si insinuava anche un piccolo "corso d'acqua" ispirato al Nilo.

E mentre attorno al crollo s'infittiva il mistero (sull'area gravano i sigilli delle forze dell'ordine e dall'ufficio stampa del sito archeologico spiegano che il pilastro crollato non era portante ma era soltanto un elemento decorativo, privo di peso, per cui il crollo appare ancora più singolare) in serata dal ministero per i beni culturali arriva però una buona notizia: i pila-

stri del pergolato verranno messi in sicurezza immediatamente, con i fondi ordinari della Soprintendenza. Domus chiusa ma non per molto, almeno si spera. E comunque si chiude con un'ennesima brutta notizia un annus horribilis per gli scavi.

L'ANNO PEGGIORE DOPO IL 79 D.C.

In questo anno orribile, l'ultimo crollo clamoroso a Pompei era avvenuto il 22 ottobre scorso, quando dopo le prime piogge di stagione a cedere fu un muro romano realizzato nei pressi di Porta di Nola. Dopo pochi giorni, la visita del commissario Ue per le politiche regionali, Johannes Hahn, e infine lo "sblocco" di 105 milioni che serviranno, finalmente, alla messa in sicurezza e alla manutenzione degli oltre 1500 edifici pompeiani.

Sembrava che l'anno si dovesse chiudere quindi con buoni segnali, dopo il susseguirsi di eventi negativi a partire dal 6 novembre del 2010 quando il crollo della Scuola dei Gladiatori pose all'attenzione del mondo

L'area

**La scoperta dei custodi
Nell'area un delizioso giardino, molto visitato**

intero l'urgenza della situazione.

«In questo periodo stiamo effettuando a Pompei vari lavori di messa in sicurezza, ma la città è enorme - spiega Cinquantaquattro. - Nel caso di Loreio Tiburtino l'area è stata scavata negli anni 50 da Amedeo Maiuri, poi ha conosciuto restauri negli anni 80 e da allora più nulla. I lavori del commissariamento non hanno interessato questa parte». La sovrintendente si era poi rammaricata: «I tempi per utilizzare i fondi europei sono ancora lunghi, come ci ha spiegato domenica scorsa il ministro Ornaghi nella sua visita (i lavori sarebbero stati annunciati tra settembre ed ottobre 2012, ndr)». Dopo la notizia dell'ennesimo crollo arrivano però dal Mi-bac novità anche in questo senso: «Le procedure europee possono essere velocizzate, i tempi per gli interventi a Pompei si possono accelerare - fa sapere infatti il segretario generale del ministero Antonia Pasqua Recchia - nei primi mesi del 2012 partiranno gli interventi di diagnosi delle insulae e di mitigazione del rischio idrogeologico. I primi interventi di restauro e messa in sicurezza (39 progetti per 47 milioni) saranno messi a bando nel 2012 ed i cantieri avviati entro la prima metà dell'anno». ♦

IL COMMENTO

L'ANNO ORRIBILE DEGLI SCAVI

Vittorio Emiliani

Un anno orribile per l'antica Pompei, che si chiude con un nuovo crollo: nella domus di Loreio Tiburtino, una delle più visitate perché posta all'ingresso delle scolaresche. Un dramma della manutenzione ordinaria e straordinaria, che non sembra finire mai. E qui, caso raro, non sono stati i fondi a mancare quanto le competenze dopo il pensionamento dell'ottimo sovrintendente Piero Guzzo, anni or sono. Pompei è una delle Soprintendenze "speciali" (accorpata, assurdamente, con quella, importantissima, di Napoli). Non le mancano i fondi, visto che incassa circa 20 milioni l'anno (per un 30% dirottati altrove). Ma, dopo Guzzo, si sono succeduti, a velocità grottesca, ben tre sovrintendenti (ad interim) e due commissari: un prefetto in pensione e un funzionario della Protezione Civile. Che hanno delegittimato nei fatti il sovrintendente, cioè l'esperto vero. Dei 79 milioni disponibili, il commissario Fiori ne ha investiti pochi, un po' più della metà, nella indilazionabile messa in sicurezza di una città esposta al consumo di massa, alle intemperie, al dissesto idrogeologico. Il resto? Finito in "valorizzazioni" discutibili, a partire dal Teatro Grande, rifatto in tufo contemporaneo. Par di sentire chi invoca la creazione di una Fondazione Pompei e l'intervento salvifico, soprattutto gestionale, dei privati. Sciocchezze. Ignoranti o maliziose.

Bisogna invece rafforzare i poteri, anche gestionali, certo, dei sovrintendenti, formarli meglio a tali compiti, dotarli di uffici amministrativi e tecnici efficienti, ricostituire la rete, lasciata sfibrare, dei presidii della tutela.

ALBERTO
CRESPI

IL COMMENTO

SE IL CALCIO
È CRIMINALE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Volevano pilotare il risultato di Gubbio-Cesena, partita di Coppa Italia. Gli hanno offerto 200.000 euro: cifra interessante, per chi gioca in serie B. Ha rifiutato, e ha denunciato il corruttore. Ha fatto quel che dovrebbe fare ogni persona onesta. Quasi sicuramente Simone Farina non merita - come calciatore - di giocare in nazionale, e regalargli una presenza con la maglia azzurra sarebbe un gesto squisitamente simbolico. E in qualche misura retorico e fasullo: crede, il calcio, di lavarsi così la coscienza? Premiando la normalità, e ammettendo implicitamente che nulla è più normale?

Sapete qual è la cosa più brutta, in questa bruttissima storia? L'indiretta conferma delle vox populi, delle leggende metropolitane, dei discorsi da bar. Quante volte avete sentito dire, o magari avete detto voi stessi: quel risultato è da ufficio inchieste, quello scudetto l'hanno perso su ordine della camorra, quel rigore è stato tirato fuori per vincere una scommessa, quella squadra non vuol venire in serie A perché non ha i soldi per la campagna acquisti e quindi perde apposta le partite? Tutti lo pensano. E non solo del calcio. Cosa dovremmo dire del ciclismo o dell'atletica, discipline dove i palmarès, gli ordini d'arrivo di Giri e Tour, i podi olimpici vengono riscritti mesi o anni dopo dalle commissioni antidoping? O del tennis, dove atleti da Top10 sono stati indagati per aver scommesso sulle proprie sconfitte? Esiste ancora uno sport credibile? Probabilmente no. Il calcio, poi, è super-recidivo. Nel 1980 il primo scandalo del calcio-scommesse mandò in B due

club importanti come Milan (per la prima volta nella sua storia) e Lazio e vide coinvolti giocatori importanti come Rossi, Giordano, Manfredonia. Paolo Rossi fu squalificato e graziato giusto in tempo per vincere i Mondiali e il pallone d'oro: i brasiliani che si beccarono i 3 gol di Pablito come si saranno sentiti? Calciopoli è cronaca recente e ancora rovente, basta vedere come è miseramente finito il famoso "tavolo della pace". Ma è una storia diversa, fatta di comportamenti illeciti di dirigenti al massimo livello che volevano condizionare - almeno per quanto ne sappiamo - i risultati sportivi.

Lo scandalo in cui il calcio italiano sta sprofondando in questi giorni sfocia invece, e clamorosamente, nel penale. Le notizie di ieri cominciano a fare chiarezza. Si parla di malavita organizzata, di riciclaggio di denaro sporco. Questo spiega molte cose. Perché la seguente domanda, altrimenti, sarebbe lecita - e chissà quanti di voi se la sono posta: quale convenienza c'è nell'investire

200.000 euro per "comprare" un giocatore che non è in grado, da solo, di condizionare un risultato (chiunque abbia giocato a pallone lo sa, solo un portiere può far tutto da solo - e Simone Farina fa il difensore)? Semplice: se il fine non è sbancare il picchetto con la singola scommessa, ma tutto fa parte di un giro d'affari enorme per ripulire i soldi delle mafie, allora è molto più chiaro. E spiega anche l'apparente modestia dei personaggi coinvolti (qui non c'è di mezzo un Paolo Rossi, ma al massimo un Beppe Signori ormai ex e un Cristiano Doni a fine carriera) e soprattutto la loro dimensione internazionale (con la minuscola, prego).

Il calcio è uno sport complesso, difficile anche da taroccare (è più facile truccare un match di boxe o di tennis). È uno dei motivi del suo fascino. Ma è talmente popolare, e globale, da suscitare gli appetiti di molti. Piace a tutti: agli sceicchi degli emirati, agli oligarchi post-sovietici, ai boss della camorra. Tutti ci trovano i propri interessi, le scappatoie giuste per guadagnarci, i polli da spennare. I giocatori, che ci vivono dentro, ne vedono e ne fanno molte più di noi. Non c'è da stupirsi se qualcuno ci casca: non sta scritto da nessuna parte che solo gli onesti giocano a pallone. Dovrebbero essere "sportivi", è vero, ma lo sport è business e politica da sempre, fin dai tempi dell'antica Grecia. Fa più sensazione il Simone Farina che non ci sta. Ed è proprio questa, come dicevamo, la cosa più triste. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Che cosa c'è nella testa di Bricolo

Quelli che da tempo si domandavano a che cosa servisse il sopralco che il leghista Bricolo ha sulla testa, finalmente hanno potuto verificare che, in quello spazio vasto e apparentemente sgombro, il senatore tiene la sua riserva di protervia. Sentendo il discorso che ha fatto ieri al Senato, nessun italiano poteva trovare tollerabile il tono di minaccia rivolto al parlamento e al Paese tutto, a nome e per conto di un altro parlamento (inesistente) e di un altro Paese, pure inesistente. Bricolo si è rimesso alle decisioni del parlamento

del Nord, che non è stato eletto neppure dagli italiani del Nord. Si tratta infatti di un consesso volontario di individui dotati di sedere a due piazze, per occupare doppia cadrega, nonché parenti e affini, secondo il costume leghista, che si adegua sempre più al familismo mafioso. Eppure, il capo dei senatori Pdl, Gasparri, concludendo il dibattito, ha trovato modo perfino di agitare un libro contro le Coop, ma non ha detto una parola contro il discorso anti italiano di Bricolo. Si vede che anche l'amor di patria di Gasparri sta nel sopralco di Bricolo. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

Tuo figlio ha fatto il classico? Può cercare fortuna in Grecia

A mensa. «La crisi si sente». «Nel mio quartiere hanno messo le luminarie a risparmio energetico: le accendi a dicembre e si illuminano a marzo». «Fortuna che la manovra è passata, o si rischiava di finire come la Grecia, con la disoccupazione al 17%». «Però da noi i giovani stanno anche peggio: è disoccupato uno su tre». «Per non dire delle donne. Il 49% ha smesso di cercare lavoro: sono più le donne che hanno smesso di cercare un lavoro che quelle che hanno smesso di cercare il principe azzurro». «Anche perché il principe azzurro magari un lavoro ce l'ha». «Ma con gli stipendi che rifiliamo ai giovani

mica la mantiene una compagna. Mio figlio ha 35 anni e vive ancora da noi. Con sua moglie. Dormono in un castello». «Fortunati!». «Un letto a castello». «Mio figlio ha 25 anni e per fare i regali di Natale aspetta la tredicesima. Della paghetta». «Eppure, quando parli con gli amici, nessuno ha il figlio disoccupato». «Hanno tutti il figlio che fa lo stage». «Che poi sarebbe l'opposto della rendita: hai un lavoro ma non hai uno stipendio. Lo stagista è così abituato a svolgere mansioni al di sotto della sua formazione che un tipico colloquio di stage è il seguente: «Dunque, lei è laureato in Scienze della Comunicazione con lode e una tesi sul Teorema

del campionamento di Nyquist-Shannon e Interpretazione di dati da monitoraggio attraverso reti neurali artificiali. Sarebbe mica in grado di inviare una mail con l'allegato?». «Ehm, certo». «Evviva!!! E in virtù di questa sua vicinanza intellettuale al Professor Nyquist-coso, saprebbe anche come estrarre 50 centesimi dalla macchinetta del caffè?». «Tanti sacrifici per farli studiare... tutto inutile». «Non è stato inutile. Mio figlio per fortuna ha fatto il classico. Gli ho detto: "Bello di papà, la lingua la sai, vai a cercare fortuna in Grecia"». ♦



INVESTIRE NELLA CULTURA A FIRENZE ORA SI PUÒ

NUOVO TEATRO DELL'OPERA

**Claudio
Martini**

RESPONSABILE FORUM
ENTI LOCALI DEL PD



eri l'altro sera è andata in scena a Firenze l'inaugurazione del Nuovo Teatro dell'Opera.

A di là del lato mondano e di quello musicale c'è materiale per qualche riflessione su problemi e speranze dell'Italia di oggi e di domani.

Primo punto: si inaugura un nuovo bellissimo e modernissimo centro culturale, per le musiche del nostro tempo. E lo si fa in questi giorni duri, di tagli, sacrifici, strette creditizie. È un lusso? La coda di un tempo passato, fatto di investimenti voluttuari o spensierati? No, è un segno di quello che dovrebbe essere. Un'Italia che investe sulla cultura, su sedi, manifestazioni e «officine» culturali dalle quali nascono lavori buoni, economia di qualità, attrattività internazionale. Fine del tremontismo: con la cultura si mangia, altroché. E si fa mangiare tanta gente. Non i pochi soliti noti.

Secondo punto: l'opera si deve alla collaborazione tra le istituzioni, alla capacità di rischiare degli amministratori locali, alla bravura delle maestranze e delle imprese. I teorici della «casta» ed i fustigatori di Regioni e Comuni dovrebbero umilmente studiare questo caso di successo e agghiacciare il tiro. Senza i soldi, la determinazione, il gioco

di squadra dei poteri locali queste operazioni non si fanno. Punto.

In questo caso si è fatto presto e bene. Due anni e mezzo fa non c'era niente, a inizio 2010 si è rischiato di bloccare tutto per un'indagine giudiziaria. Abbiamo saputo decidere, rischiare e fare. Il resto sono chiacchiere vuote.

Terzo punto: il Nuovo Teatro non è finito, ne è stata inaugurata una metà e mancano cento milioni per finire i lavori. Qui si capirà se ci sarà la volontà politica di andare in fondo da parte di tutti i soggetti, pubblici e privati.

Mercoledì sera c'era un clima di euforia, di fierezza, di autocompiacimento. Ma il bello comincia ora. Trovare le ingenti risorse mancate, non lasciare incompiuto quel gioiello, far vivere il Nuovo Teatro nella città e nel mondo, tutti i 365 giorni dell'anno. Tutti possono fare qualcosa, non solo godersi lo spettacolo. Facciamo qualche esempio: aiutare il Comune a vendere bene il vecchio Teatro Comunale, allentare con intelligenza il patto di stabilità di Regione e Comune, dare priorità di finanziamento al completamento delle opere avviate.

Meglio un teatro compiuto che due o tre lasciati a metà. E poi, dai privati ci si attende ora un sostegno che vada al di là delle singole sponsorizzazioni. Se è un'officina culturale c'è campo anche per il loro progetto ed il loro rischio. È insomma una storia emblematica dell'Italia nuova che vogliamo. Vediamo se prenderà il volo. ♦

ANTIRAZZISMO: PASSARE DALLE PAROLE AI FATTI

TRE PROPOSTE PER CAMBIARE

**Filippo
Miraglia**

RESPONSABILE
IMMIGRAZIONE ARCI



Recenti tragiche vicende di Torino e Firenze dimostrano che per la nostra democrazia il razzismo è più che un rischio concreto. La reazione è stata ampia e forte e ciascuno ha la responsabilità di raccogliere il segnale arrivato dalle tante manifestazioni del 17 per rilanciare la necessità di un grande e unitario movimento antirazzista, individuando le cause di quanto successo e avanzando proposte.

Sulle cause. Non si tratta né di lanciare indistinte accuse di razzismo, né di assumere un atteggiamento giustificazionista. Entrambe queste posizioni rischiano di avere effetti deresponsabilizzanti.

Bisogna invece prendere atto che negli ultimi anni sono aumentati i casi in cui privati cittadini, aziende o pubbliche amministrazioni non applicano l'art.3 della Costituzione, con una demolizione progressiva del principio di uguaglianza che rappresenta l'humus su cui è maturato un diffuso sentimento di fastidio verso migranti e minoranze.

Dopo le importanti dichiarazioni antirazziste di questi giorni da parte di politici e rappresentanti delle istituzioni, bisogna ora trasformare le parole in azioni concrete. Servono scelte che riaffermino il principio di uguaglianza e che ricostruiscano il

senso di appartenenza alla comunità basato su un'idea di cittadinanza come spazio di inclusione e non di negazione dei diritti di una parte.

Proviamo a indicare 3 questioni: la prima è quella dei venditori ambulanti, la categoria a cui appartenevano le vittime di Firenze. I continui blitz di forze dell'ordine e vigili urbani, del tutto sproporzionati alla gravità del reato contestato, vengono percepiti come una conferma della pericolosità sociale dei venditori stranieri. Questo comportamento va cambiato. Vanno applicate a questa categoria di lavoratori - spesso colpevoli solo di non rispettare le regole sul commercio - le stesse modalità che si usano per altre categorie. Vanno cercate soluzioni concordate, coinvolgendo le comunità locali oltre che i diretti interessati. La seconda questione riguarda i campi rom. La loro stessa esistenza provoca discriminazione e razzismo. Ma le prime vittime del degrado in cui versano molti campi sono proprio le persone costrette a viverci in una sorta di apartheid. Va chiusa la stagione degli sgomberi imposti dalle amministrazioni, per concordare con i rom soluzioni abitative alternative, finalizzate all'integrazione.

Infine, se si vuole realmente evitare che si ripetano persecuzioni e violenze, si applichi la legge Mancino e si impedisca il proliferare di organizzazioni e siti di stampo fascista e razzista. La democrazia non si costruisce con i divieti, ma non si può più consentire che simili culture continuino ad avvelenare la nostra società. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 23 dicembre 1994

Bombe su Groznij: oltre cento morti

«Pioggia di bombe su Groznij: 100 morti. Uccisa reporter Usa. Generali russi divisi».

Nell'articolo dalla Cecenia il racconto del terrore: «Dalle 5 di mattina i russi non hanno mai smesso di bombardare la città. Sono morti vecchi, bambini e donne straziati da bombe e missili sganciati senza un attimo di tregua».

Maramotti

MILLS NON
RIUSCIVA A
DORMIRE... I
DISPETTI DEI
SOLITI AMICI
BURLONI

CHE TI METTONO
LE MAZZETTE
SOTTO AL
MATERASSO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli



Società Multiservizi Energia Cinisello Balsamo

Il teleriscaldamento a Cinisello Balsamo

L'impianto - che produce calore ed energia elettrica - collega 120 edifici per un totale di 4066 famiglie.

A TUTTI AUGURA UN MIGLIOR ANNO 2012



Nel 2011 sono già state evitate importanti quantità di emissioni inquinanti:

SO₂	11 ton./anno
Polveri sottili	189 kg/anno
NO_x	5,5 ton./anno
CO	1,4 ton./anno
CO₂	5.080 ton./anno



G.M. Gestione Multiservice, negli uffici commerciali realizzati nel contesto della Centrale Termica di Via Petrella, 41, è in grado di preventivare ed eseguire i servizi all'abitare di seguito riportati:

- Manutenzioni ordinarie e straordinarie di impianti: termici, idraulici, elettrici, con pronto intervento 24 ore su 24, 7 giorni su 7;
- Adeguamento alle norme vigenti di tutti gli impianti, con rilascio di certificazioni di legge;
- Amianto: mappature e valutazione del rischio, rimozione, trattamento, smaltimento e bonifica con funzione di terzo responsabile (PRAL Legge Regionale Lombarda e Decreto Ministeriale del 6/09/1994);
- Rifacimento layout edile degli interni, ristrutturazione e rifacimento delle facciate;
- Multiservizio:
 - Servizio di portierato e/o smistamento di posta; servizi di pulizia; resa e rotazione dei sacchi;
 - Servizio di salatura e spalatura neve;
 - Progettazione e manutenzione aree verdi;
 - Gestione integrata dei servizi.

Gli uffici di Via Petrella, 41, al servizio di SMEC e di GIEMME, sono aperti dal lunedì al venerdì dalle ore 8.00 alle ore 14.00. Per eventuali comunicazioni o appuntamenti si prega di chiamare il numero 0261247655 o di inviare un fax al numero 026125908

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



ENRICO TACCONI

Ministri ed ex ministri

Ho visto martedì sera l'ex ministro Gelmini fare una figura veramente barbina! Ma cosa va a fare e dire quella gente lì? Si vede proprio che non ci vuole più andare nessuno dei vecchi governanti. Quei pochi nuovi ministri che ho avuto il piacere di ascoltare sono persone serie. Non eravamo più abituati ad ascoltare della gente seria e normale!

RISPOSTA ■ Uno dei servizi migliori resi al pubblico da Ballarò in

queste ultime settimane è stato quello legato all'idea di lasciare la Gelmini da sola, come esponente del vecchio governo, a confrontarsi con alcuni di quelli che compongono quello nuovo. Quello che è risultato evidente da questo confronto, infatti, non è solo o tanto un diverso modo di guardare ai problemi del Paese ma la diversità profonda di livello delle persone. Spaurita come un alunno di quinta elementare chiamato a discutere di bilancio nel consiglio di amministrazione di una grande azienda, guardava i suoi interlocutori, la Gelmini, senza mai riuscire a capire bene quello che dicevano. Attenta, appunto, come uno scolare e improvvisamente impaziente, a tratti, di dire la sua. Come se l'essere stata ministro le avesse infilato nella testa il dubbio (il tormento) di essere una che ha sempre qualcosa d'importante da dire. Anche se il suo tentativo di individuarla, questa cosa, non le riesce più da quando, non essendo più ministro, quello che conta non è più il suo ruolo ma i suoi pensieri e le sue competenze. Quelle che lei, purtroppo, non ha.

MAURIZIO CASALINI

lo macchinista ferroviario non ci sto

Ho 53 anni e mezzo e 37 anni e mezzo di contributi, svolgo un lavoro (macchinista ferroviario) che ha tra le più basse aspettative di vita e che ha visto un altissimo peggioramento delle condizioni di lavoro. Alla manovra Monti non posso che rispondere con la seguente dichiarazione di voto: non voterò quei partiti che sostengono questo governo né quelli che dovessero stringere alleanze per qualsiasi tipo di elezioni. 40 dove-

va rimanere numero magico, da 30 anni ho tessere di partiti di sinistra, in un cassetto ho un diploma da amico de l'Unità e 2 lauree conquistate lavorando (scienze politiche e geografia). Speravo in uno scampolo di vita da uomo libero.

FEDERICO FABRETTI*

Le Ferrovie e i treni notte

Gentile Direttore, ci rivolgiamo a un vostro lettore (19 dicembre) che, traendo spunto dalla nota vicenda dei treni notte, si è abbandonato ad alcune riflessioni. Tutto muove da un'affermazione «ora la Sicilia è più

lontana dal continente» smentita dai fatti. Intanto i treni notte non sono stati cancellati. Ne è stata ridotta la percorrenza per contenerne i costi, in coerenza con le diminuite risorse statali destinate a garantirne l'equilibrio economico, e quindi la fattibilità. La nuova organizzazione prevede il viaggio notturno tra la Sicilia e Roma e quello diurno, con convogli in grado di sfruttare le potenzialità della rete AV esistente, tra la Capitale e i capoluoghi del nord. Il risultato è che i tempi di viaggio diminuiscono anche di 5 ore (un Palermo - Torino passa da oltre 22 a poco più di 17 ore) e il prezzo complessivo sostanzialmente non cambia.

**Direttore Centrale Media
 Ferrovie dello Stato Italiane*

MARCO LOMBARDI

Dove andremo a finire senza Monti

Presi dal dibattito sul decreto "salva Italia", sintonizzarsi sui canali Rai nell'ultimo pomeriggio domenicale ci avrebbe aiutato a capire dove potremmo andare. Nell'Arena di Giletta alcuni politici, fra cui spiccavano a orecchio l'onnipresente Sgarbi (che ormai dovrebbe aver presentato l'ultima fatica editoriale anche al Club di Topolino) e la sanguigna Mussolini, difendevano l'entità del loro stipendio, denunciando altresì il faraonico compenso che sarà percepito da Adriano Celentano per il prossimo Sanremo. La differenza è che la performance del molleggiato renderà perlomeno il doppio in termini di raccolta pubblicitaria, mentre quella dei nostri parlamentari ha per ora raddoppiato solo la sfiducia verso il nostro Paese. Contemporaneamente, a *In Mezz'ora* di Lucia Annunziata, Giulio Tremonti, dopo aver scaricato un quintale di «io

avrei fatto...» contro la manovra Monti (come se negli ultimi quindici anni lui fosse stato su Marte), ha concluso rivelando la trovata di genio per rilanciare il Paese: alle elezioni dare una doppia scheda ai giovani, affinché il loro voto valga il doppio, come un tempo avveniva per criteri di censo e nobiltà. Al confronto lo Statuto Albertino è un'opera di transavanguardia. Ecco insomma dove andremo a finire se il governo Monti cadrà. Ciò non deve zittire critiche e rivendicazioni ma sollecitare tutti noi a riflettere profondamente prima di sancire che, tanto, nulla è cambiato né cambierà. Tutto può cambiare a questo mondo, solo che il più delle volte per i più deboli cambia in peggio.

GIANLUCA IANNONE*

Casapound precisa

In merito alla rubrica "La polemica 5x1000 a Casapound, Pd e Idv: niente soldi a chi fomenta odio" pubblicata da l'Unità il 17 dicembre 2011, a pagina 21, si precisa che CasaPound Italia è in possesso di tutti i requisiti per ricevere il contributo del 5 per mille e che, contrariamente a quanto riportato, tali contributi non sono utilizzati per promuovere iniziative di matrice razzista, estremista o intollerante, né per fomentare odio, ma per finanziare progetti di solidarietà in Kosovo, in Kenia e in Birmania in favore di popolazioni che versano in condizioni di grave disagio. Quanto si afferma può essere facilmente verificato dal lettore che volesse consultare le tesi della Alicata, del Miccoli e del Pedica attraverso la consultazione del sito internet www.casapounditalia.org

** presidente di CasaPound Italia*



La satira de l'Unità virus.unita.it



lotto

GIOVEDÌ 22 DICEMBRE

	I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar		
	36	37	44	62	75	90	61	40		
Nazionale	28	57	62	90	39					
Bari	72	26	13	70	14					
Cagliari	81	61	15	62	44					
Firenze	62	52	2	5	82					
Genova	80	55	38	70	83					
Milano	82	27	7	79	71					
Napoli	34	28	42	74	80					
Palermo	75	15	32	46	9					
Roma	27	7	36	54	45					
Torino	14	30	37	60	24					
Venezia	49	15	84	4	37					
Montepremi	2.552.730,38					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€ 44.496.692,63					4+ stella € 43.711,00				
Nessun 5+1	€ -					3+ stella € 2.060,00				
Vincono con punti 5	€ 47.863,70					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 437,11					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 20,60					0+ stella € 5,00				
10eLotto	2	7	13	14	15	26	27	28	30	34
	49	52	55	61	62	72	75	80	81	82

collezioni Le Imperdibili



Fai brindare la tua tavola



Operazione valida nei punti vendita che espongono il materiale pubblicitario.

Le Imperdibili Collezioni Conad da oggi ti permettono di avere un fantastico servizio di bicchieri in **LUXION®** della Linea Toscana RCR. Basta raccogliere i bollini che riceverai fino al **28 gennaio 2012** facendo la spesa da Conad, Margherita e E.Leclerc Conad. La nuova collezione Conad, eccezionalmente lucente, trasparente e resistente in lavastoviglie, è un'esclusiva dei nostri punti vendita. Perfetta per l'uso quotidiano ma anche per le occasioni speciali, la nuova Linea Toscana è tutta da collezionare!

E. LECLERC 
 **CONAD**

 **CONAD**

FOOD POLITICS

a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it

Nei supermercati è sempre più ampia la proposta di vini e spumanti

Grande Distribuzione È questa la nuova frontiera del vino?

Guardata prima con sospetto, è ormai lo sbocco per la commercializzazione dei prodotti italiani

In principio fu il sospetto. La GDO (Grande Distribuzione Organizzata) veniva vista dal mondo del vino come un nemico. Era il luogo deputato alla vendita del prodotto di scarsa qualità; collocare le proprie etichette su quegli scaffali equivaleva a una caduta di stile, quasi un'ammissione di colpa. Ora, alle soglie del 2012, lo scena-

rio è decisamente mutato. I numeri, che saranno pure freddi ma raramente mentono, raccontano che il 65% del valore del vino venduto in Italia passa attraverso i canali della grande distribuzione.

Certo, una fetta rilevante di questo giro di denaro riguarda il vino proposto in brik, con la Coop che ricava oltre 7 milioni di euro l'anno e la Conad

che supera, nei 12 mesi, i 15 milioni di litri di vino in brik. Ma, per farsi un'idea del reale giro d'affari, va sottolineato come la Conad ricavi, dal comparto vino, ben 100 milioni di euro l'anno.

Gli esteti inorridiscono, paventando un consumatore sempre meno attento alla qualità e ansioso di acquistare bottiglie convenienti dal punto di vista del portafoglio ma poco appaganti per il palato e insignificanti per storia, tradizione e palmares.

È proprio così? Anche in questo caso sono i numeri a dimostrare come il cliente della GDO punti sempre più su vini DOC e DOCG, preferendoli a quelli di incerte origini e marginali controlli. E i colossi della Distribuzione moderna si adeguano, mettendo a punto linee mirate, le cosiddette *private label*, con vini anche di alta gamma che entrano a far parte della squadra delle diverse catene distributive. Basti pensare che Conad, tanto per fare un esempio, può contare su oltre 60 etichette di proprietà per un totale di 9 milioni di bottiglie.

Ma nemmeno questo sembra essere sufficiente, perché l'eno-appassionato da supermercato diventa sempre più esigente. E allora il prossimo passo sarà quello delle *exclusivity brand*, selezioni ancora più mirate, vitigni scelti in base alla fama e al gradimento del consumatore: sono già partiti gli "esperimenti" da parte di Coop (linea "Assieme"), Despar (linea "Viagnaia Bauducco") e Iper ("Grandi Vigne"). Attendiamo con curiosità i risultati e intanto ricordiamo, per chi indica con dito tremante i bassi prezzi spesso proposti dalla GDO ritenendoli dannosi per l'intero comparto vitivinicolo, che alcune delle nostre DOC, purtroppo, svendono le proprie bottiglie a cifre irrisorie. È il mercato, bellezza, e non lo puoi fermare.

Ha collaborato Stefano Carboni

Dall'Accademia della Cucina ecco i menu anticrisi

Anche in tempo di crisi si può organizzare un ottimo menu di magro della Vigilia e un cenone di Capodanno, senza rinunciare a nessuna prelibatezza. Come fare lo spiega l'Accademia Italiana della Cucina con due "menu anticrisi" che propongono ricette tradizionali italiane. Così una famiglia di 6 persone, con circa 85 euro complessivi per la cena di magro della Vigilia (quasi 14 euro a testa) e 105 euro per il

cenone di Capodanno (poco meno di 18 euro cadauno), potrà per una notte dimenticare la crisi conciliando tradizione, gusto e risparmio. Per la sera della Vigilia bigoli con le sardelle, minestra di pasta e ceci, cannelloni alle bietole, insieme a un saporito stoccafisso e al classico capitone; per la notte del 31 non possono mancare cotechino e lenticchie.

Sembra impossibile ma, rispetto alle stime di Federconsumatori, con

qualche piccola attenzione che nulla toglie al piacere di stare a tavola, si può risparmiare riducendo i costi fino a oltre la metà. Così il Centro Studi dell'Accademia Italiana della Cucina ha elaborato i suoi due menu per una famiglia di 6 persone a circa 85 euro complessivi, contro i 180 euro stimati dalle associazioni dei consumatori, per la cena della Vigilia; a 105 euro, contro i 224, per il Cenone di Capodanno. Il segreto consiste nell'attingere dall'enorme bacino di ricette umili, della tradizione, evitando tutto ciò che è moda e standardizzazione. Trionfano il pesce azzurro e la sana cucina dell'orto. ♦

In breve

Agricoltura: le strategie del ministro Catania

ITALIA Il 16 novembre Mario Catania è stato nominato Ministro della Politiche Agricole, Alimentari e Forestali nel governo tecnico di Mario Monti. Il neoministro nei giorni scorsi, durante l'audizione di fronte alle commissioni agricoltura del Parlamento, ha illustrato le priorità della sua azione di governo. Quattro i punti prioritari: la nuova Pac (Politica Agricola Comune) e la nuova Pcp (Politica Comune Pesca); la competitività delle filiere, la promozione del Made in Italy e il contrasto alle crisi di mercato; l'accesso delle imprese al credito; il rilancio del ministero.

L'Olio Seggiano è Dop Altro successo italiano

ITALIA Aumenta il numero dei prodotti italiani registrati dalla Commissione europea. Con l'avvenuta iscrizione del Consorzio tra produttori di "Olio extravergine di oliva Seggiano D.O.P." i prodotti salgono a quota 236. Questa nuova registrazione rappresenta un premio al territorio e alla perseveranza della piccola comunità in provincia di Grosseto. I rappresentanti del Regno Unito si erano opposti all'iscrizione, in quanto un'azienda inglese aveva già registrato il marchio Seggiano, ma alla fine, dopo un lungo braccio di ferro, è stato raggiunto un accordo.

20 quintali di cibi scaduti Multe per 100mila euro

ITALIA Venti quintali di prodotti scaduti, senza etichetta e mal conservati, sono stati sequestrati in Puglia dagli uomini del Nucleo agroalimentare del Corpo forestale dello Stato, che hanno effettuato nell'ultima settimana controlli nei negozi e nei centri di distribuzione alimentare, riscontrando numerosi illeciti su carni importate, confezioni di biscotti secchi e panettoni. Rilevate etichette incomprensibili e data di scadenza non rispettata oltre che la contraffazione di prodotti DOP come la mozzarella di bufala campana. Elevate in tutto sanzioni amministrative per circa 100.000,00 euro.

Foto di Stefano Renna/AGN Infophoto



8 dicembre 2011 I giocatori del Lione festeggiano il 7-1 a Zagabria sulla Dinamo. Nonostante i dubbi di combine l'Uefa fermò le indagini: non ci furono anomalie nelle scommesse

→ **Scommesse illegali su tutte le competizioni** Dai verbali di Cremona: coinvolta mezza Europa

→ **Gli investigatori** si occupano di almeno 200 match. Oggi l'interrogatorio cluo di Cristiano Doni

Partite truccate l'inchiesta si allarga alla Champions

Nei faldoni dell'inchiesta cremonese sul calcioscommesse spuntano riferimenti a partite di Champions ed Europa League. Intanto vanno avanti gli interrogatori. Oggi tocca all'ex capitano atalantino Doni.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Non solo A, B e Lega Pro. A finire nel mirino delle organizzazioni criminali in grado di truccare i risultati delle partite di calcio ci sarebbero anche i match di Champions League e Europa League. Lo

sostiene una fonte confidenziale della polizia di Bologna, secondo cui «è nota l'esistenza di un'organizzazione criminale strutturata di slavi in grado di alterare competizioni anche ai più alti livelli, compresa l'Europa e la Champions League, particolarmente attiva in Francia e Germania». Sono parole che si leggono in uno dei verbali allegati ai documenti dell'inchiesta cremonese "Last Bet". Parole rafforzate dalle indagini delle polizie di mezza Europa, anche queste in parte confluite nel fascicolo aperto dal procuratore Roberto Di Martino. È così che, unendo i vari pezzi del puz-

zle, viene fuori un quadro oscuro e sconosciuto del mondo del calcio.

Sotto la lente degli investigatori internazionali ci sono adesso almeno duecento partite di calcio. Non solo quelle dei campionati nazionali, come le ventidue partite di serie A sulle quali indaga anche la task force del ministero dell'Interno, ma match dei massimi tornei internazionali. Nel dossier si fa riferimento ad un giro di diverse decine di milioni di euro frutto delle presunte combine.

A gestire il mercato nero delle scommesse sul pallone sarebbero organizzazioni «transnazionali» co-

me quella capeggiata dal cittadino di Singapore Eng Tan Seet, latitante per le forze di polizia italiana. Della sua rete avrebbero fatto parte, secondo le accuse, anche calciatori ed ex sportivi italiani, tra cui tra cui Beppe Signori, Cristiano Doni, Luigi Sartor e Carlo Gervasoni. E sui possibili legami tra queste organizzazioni «transnazionali» e quelle di tipo mafioso indagano le procure di Napoli e Bari.

ANCHE I MATCH GIOVANILI

In Germania, per esempio, un'inchiesta dei magistrati di Bochum ha permesso l'arresto di diversi presunti affiliati al clan delle combine e ha portato alla scoperta di una rete turco-croata, collegata a quella di Seet, in cui compare anche Almir Gegic, l'ex giocatore del Chiasso che la procura di Cremona vorrebbe dietro le sbarre poiché ritenuto una figura di primo piano del cosiddetto gruppo degli "zingari". Secondo l'inchiesta tedesca, l'organizzazione avrebbe manipolato o tentato di manipolare almeno duecento incontri dei campionati minori - equivalente ai nostri di Lega Pro e Primavera - di Germania, Ungheria, Bosnia, Slovenia, Croazia, Svizzera, Francia e ovviamente Italia. Ed anche alcune parti-



te dei preliminari di Champions League e di Europa League. C'è anche un pentito, Marjio Cvrtak, che nelle sue dichiarazioni cita ad esempio le partite dell'ex Coppa Uefa Dinamo Zagabria-Nk Domzale e Galatasaray-Bellinzona.

TOCCA A DONI

A Cremona, intanto, dopo gli arresti di lunedì proseguono gli interrogatori di garanzia condotti dal gip Guido Salvini. In attesa di Cristiano Doni, che dovrebbe essere sentito oggi, ieri si sono presentati davanti al giudice altri due arrestati: Carlo Gervasoni e Gigi Sartor. Il primo, giocatore del Piacenza ed ex Cremonese, è accusato di aver fornito «per almeno un anno al gruppo un contributo stabile con particolare riferimento alle partite che vedevano coinvolte le squadre nelle quali via via militava, Mantova, Cremonese e Piacenza, svolgendo altresì attività per reclutare calciatori disponibili a farsi corrompere e mantenendo con costoro i contatti». Gigi Sartor invece,

**Gli interrogatori
Gervasoni avrebbe
spiegato alcune cose
Sartor, scena muta**

ex Vicenza, Parma, Inter e Roma, è ritenuto il «contabile» del gruppo dei «bolognesi», di cui avrebbe fatto parte anche Beppe Signori, è inoltre considerato il tramite tra gli italiani e l'organizzazione di Singapore. Durante il suo colloquio, Gervasoni avrebbe fatto cenno anche ad altre partite di campionati minori oltre a quelle finite nel dossier cremonese. Soddisfatto il suo avvocato, Giulio Alleva. Sartor, seguito dal legale Antonio Tuccari, ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere.

Oggi sarà la volta di Cristiano Doni. Sembra che il calciatore sia molto provato dai cinque giorni trascorsi in carcere. ❖

→ **La fotografia** dei redditi delle famiglie straniere fatta dall'Istat

→ **Produttività** I ragazzi iniziano a lavorare prima dei coetanei italiani

Bassi salari e niente welfare Povero un immigrato su due

Salari bassi e lavoro non qualificato spiegano l'alto rischio di povertà per gli stranieri. A loro manca il sostegno del «welfare all'italiana», non ci sono nonne per assistere i nipoti o per aiutare il reddito familiare.

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Lavorano di più, guadagnano di meno, rischiano più degli italiani di precipitare nella povertà. Non hanno altro che il loro lavoro, niente rendite, niente pensione dei nonni. E hanno più spese, non potendo contare sulla casa di proprietà. Sono i circa quattro milioni di stranieri residenti in Italia. Intuitivamente lo sapevamo già ma ora abbiamo la fotografia delle famiglie straniere scattata dall'Istat, in una ricerca in collaborazione con il ministero del welfare, presentata dal presidente dell'Istat Giovannini e dal sottosegretario Maria Cecilia Guerra. Sono dati del 2008-2009 e, già così, sono preoccupanti, ma sono di «prima della crisi», osserva Giovannini.

Una fotografia che racconta molto anche degli italiani: nelle famiglie di soli stranieri il 90,6% del reddito netto è rappresentato da redditi da lavoro contro il 64% delle famiglie di soli italiani. Sono redditi molto bassi: 1033 euro al mese per la famiglia di soli stranieri, 2136 nelle famiglie miste. I ragazzi comincia-



Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

La raccolta dei pomodori

no a lavorare prima (fra i 15 e i 24 anni lavora il 65% dei maschi contro il 36% degli italiani). E escono intorno ai 20 anni, dalla famiglia di provenienza. Non lavorano, invece, molte donne, secondo il modello tradizionale «moglie e madre».

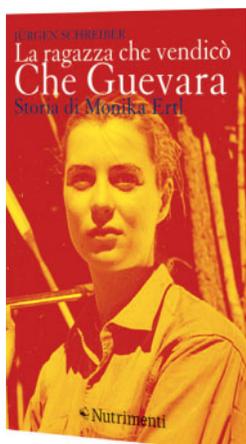
Un altro dato che dice molto di noi è quello sulle lauree. Un laureato italiano guadagna il 75% in più di una persona senza istruzione (1868 euro contro 1067). Questa differenza precipita, fra gli stranieri, all'8%. Ed è facile capire: sono i laureati congolese o senegalesi che vanno a raccogliere pomodori, le diplomate che fanno le colf, i moldavi che lavorano nell'edilizia con la qua-

lifica più bassa. Nel complesso il reddito medio delle famiglie straniere è poco più della metà di quello degli italiani.

Il quadro non è tutto nero: una famiglia polacca in Italia da 12 anni guadagna il 40% in più di chi è arrivato due anni fa. Vuol dire, commenta Giovannini, che c'è un processo di integrazione.

Deprivazione è il termine tecnico che indica la difficoltà di pagare le bollette, l'incapacità di mangiare decentemente almeno una volta ogni due giorni, o di riscaldare l'abitazione. Combinato con il rischio di povertà, questo dato ci dice che gli stranieri hanno molte più probabilità di essere poveri e di esserlo in modo più grave degli italiani, ma per cause diverse. Il rischio povertà è due volte superiore a quello registrato nelle famiglie italiane (44% contro il 17%), l'indice di deprivazione è tre volte superiore. Ma mentre un italiano di solito è povero se non ha lavoro, per uno straniero la causa può essere il basso salario.

La ricerca, spiega Maria Cecilia Guerra, dovrebbe servire alle politiche di inclusione indicate dall'Europa nel 2010. Il sottosegretario usa il condizionale perché le vacche, come si sa, sono magre in Italia e in Europa. Sarebbe utile, per esempio, implementare gli asili nido, per incentivare il lavoro delle donne. ❖



Jürgen Schreiber
**La ragazza
che vendicò
Che Guevara**
"Una vicenda vera che ricorda
Pastorale americana
di Philip Roth".
Il venerdì di Repubblica



Andre Dubus III
I pugni nella testa
"Esplosivo come un
combattimento di Muhammad
Ali, vivido come i graffiti
di Basquiat...".
San Francisco Chronicle



Nutrimenti
Leggi di più www.nutrimenti.net

Foto di Charles Platiau/Reuters



Proteste di cittadini franco-turchi davanti all'Assemblea nazionale a Parigi riunita sulla legge che riguarda il genocidio armeno

→ **Reato di negazionismo** La legge sullo sterminio turco approvata dall'Assemblea nazionale

→ **La reazione** Ankara ritira l'ambasciatore e parla di «passo irreparabile» nelle relazioni con Parigi

Sul genocidio armeno crisi diplomatica tra Francia e Turchia

Approvata alla Camera la legge che istituisce il reato di negazionismo per il genocidio armeno perpetrato dai turchi. Ankara richiama l'ambasciatore a Parigi.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Com'era da immaginare la tensione diplomatica tra Francia e Turchia è entrata ieri in una fase parti-

colarmente acuta. Nicolas Sarkozy infatti non ha accettato nessun ripiegamento, e appena pochi minuti dopo che l'Assemblea nazionale aveva approvato il contestato testo di legge repressivo per chi nega l'esistenza del genocidio degli armeni perpetrato tra il 1915 e il 1917 dai turchi, Ankara ha annunciato il ritiro del proprio ambasciatore a Parigi «per un periodo indeterminato».

Era una minaccia che era stata già brandita nei giorni scorsi dalle autorità turche, insieme alle rappresaglie economiche e culturali che dovrebbero seguire nei prossimi giorni contro un atto che il vice premier Bülent Arinç ha definito «un tradimento della storia».

Presentato al Parlamento dall'Ump, il testo che prevede di punire la negazione dei genocidi riconosciuti dalla legge con un anno di

prigione o una multa di 45mila euro (o le due insieme), dovrà ora passare al Senato per l'approvazione definitiva. Contrariamente che nell'Assemblea, alla Camera alta è la sinistra ad avere la maggioranza, ma sulla questione del genocidio armeno vige in Francia un certo consenso, non foss'altro che per motivi elettoralistici.

LE ELEZIONI DELL'ANNO PROSSIMO

Non sfugge a nessuno, del resto, che l'accelerazione di queste ore discende in linea diretta dalle prossime scadenze elettorali, le presidenziali e le politiche. «Ogni voto conta», ha detto Sarkozy ai suoi, e alla vigilia di una campagna che si presenta tutta in salita per lui, il presidente non ha voluto rinunciare al voto di tutti quei francesi che gonfiano le fila dei partiti nazionalisti e sovranisti - Fronte nazionale in testa - che già non vedono di buon occhio l'Unione europea e che considerano l'integrazione della Turchia nell'Ue come una bestemmia. Con questo testo poi, il presidente



ha voluto anche riconciliarsi con la consistente ed influente comunità armena di Francia, 500mila persone circa.

Nel 2007, alla vigilia della sua elezione, così come l'altra candidata all'Eliseo Ségolène Royal, Sarkozy si era solennemente impegnato di fronte ai rappresentanti degli armeni francesi ad adottare un testo sul genocidio già approvato dall'Assemblea nel 2006. Ovviamente si trattava di promesse elettorali, come molte altre dell'allora candidato.

LE IPOCRISIE DI SARKOZY

I cablo di Wikileaks, se ce ne fosse stato bisogno, hanno rivelato che solo due mesi dopo il suo ingresso all'Eliseo Sarkozy ha spedito il suo consigliere diplomatico Jean David Levitte ad Ankara per assicurare il governo che il provvedimento sarebbe morto al Senato. E infatti lo scorso maggio, quando la maggioranza senatoriale era ancora in mano alla destra, il testo del 2006 è stato bocciato. Quando lo scorso settembre i rapporti di forza al Senato si sono invertiti, il candidato socialista alle presidenziali François Hollande ha promesso

**Le marce della morte
1 milione e mezzo le
vittime. Oggi gli armeni
in Francia sono 500mila**

che la *gauche* avrebbe ripreso il testo e lo avrebbe fatto accettare. In visita ad Yerevan, capitale armena, solo dieci giorni dopo Sarkozy non poteva che impegnarsi sulla stessa strada.

Ieri il ministro degli Esteri armeno Edouard Nalbandian ha espresso la sua «gratitudine alle alte autorità della Francia, all'Assemblea nazionale e al popolo francese» per l'impegno nell'approvazione del testo, anche se in realtà il consenso è tutt'altro che unanime. Anche se il Francia nessuno nega il genocidio degli armeni, in molti hanno espresso opinioni contrastanti sulla necessità di questa nuova legge.

La Francia ha riconosciuto il genocidio armeno con una legge del 2001, e la legge Gayssot prevede già misure di repressione contro il negazionismo in generale. Per questo anche dentro alla maggioranza il testo approvato ieri è stato visto come una forzatura che rischia di soffiare sul fuoco in «una regione fragile e sensibile». Per il premier François Fillon poi, ha riportato il *Canard enchaîné*, le leggi sulla memoria sono letteralmente «una stronzata».

→ **Piano di austerità** varato dopo il declassamento delle agenzie di rating

→ **Il salvataggio** della banca Dexia aggrava il terzo debito pubblico d'Europa

Belgio paralizzato per lo sciopero contro la riforma delle pensioni

Foto di Thierry Roge/Reuters

Treni, ospedali, uffici: tutto fermo in Belgio per lo sciopero generale contro la riforma delle pensioni del governo Di Rupo. Idranti contro un ministero. I sindacati minacciano di continuare fino a Capodanno.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Strade deserte a Bruxelles, autostrade imbottigate fuori città e resto del Paese paralizzato. Dopo gli scioperi delle settimane scorse in Grecia, Portogallo e Gran Bretagna ieri è toccato al Belgio fare i conti con la crisi: i lavoratori pubblici hanno incrociato le braccia per 24 ore per protestare contro la riforma delle pensioni.

La soglia massima dei 65 anni non è stata toccata, ma per risanare i conti pubblici il nuovo governo socialista di Elio Di Rupo ha deciso di alzare l'età delle pensioni anticipate a 62 anni contro i 59 della media attuale.

I rappresentanti dei lavoratori pubblici hanno risposto scendendo in piazza. Ieri si sono fermati treni, autobus, tram, scuole, poste, ospedali, carceri, pompieri e televisioni pubbliche. Fermi anche i treni internazionali che collegano Bruxelles con Amsterdam, Londra e Parigi. Solo gli aeroporti sono riusciti a garantire regolarmente i servizi. Dalle 7 alle 10.30 di mattina gruppi di manifestanti hanno bloccato i principali ingressi autostradali di Bruxelles generando code chilometriche. Diversi mezzi dei pompieri hanno assediato l'ufficio del giovane ministro delle Pensioni, il liberale fiammingo Vincent Van Quickenborne, e hanno aperto gli idranti contro le finestre.

Vista l'alta adesione allo sciopero i sindacati hanno parlato di «grande successo» dell'iniziativa. I rappresentanti dei lavoratori hanno anche minacciato di continuare a bloccare i treni fino a Capodanno e di prendere altre iniziative da qui al 30 gennaio, data per la quale è già stato indetto uno sciopero generale a cui parteciperanno anche i lavoratori



Sindacati belgi contro la riforma delle pensioni

del settore privato. Intervendendo al Parlamento il premier Di Rupo ha difeso la riforma giudicata «indispensabile» per rispondere all'invecchiamento della popolazione e per garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche.

Dopo Grecia e Italia quello del Belgio è il terzo debito pubblico più grande d'Europa, pari al 99% del Pil, secondo i dati di fine settembre. Per il 2011 l'obiettivo era portare il deficit al 3,6% del Pil, ma il costoso salvataggio del colosso bancario franco-belga Dexia costringerà il governo a chiudere l'anno con un defi-

cit tra il 4,2 e il 4,6%. Venerdì scorso l'agenzia di rating Moody's ha declassato di due gradini la valutazione sulla solvibilità del debito del Paese e un'altra agenzia, Fitch, ha messo sotto osservazione i conti pubblici, con prospettive negative. Lunedì lo spread, il differenziale di rendimento rispetto ai titoli di stato tedeschi decennali, è salito a 252 punti base, mettendo in allarme le autorità.

LO STALLO

Per Elio Di Rupo il risanamento dei conti pubblici è la priorità numero uno. Il premier socialista francofono e di origine italiana è salito al potere lo scorso 6 dicembre, dopo uno stallo politico che dalle elezioni di giugno 2010 aveva lasciato il Belgio senza un governo a piene funzioni per il tempo record di 541 giorni. Per arrivare a sbloccare la situazione ci sono voluti lunghissimi negoziati sulle riforme istituzionali dello stato federale, diviso tra le due comunità linguistiche di francofoni e fiamminghi. Ma una volta superata la questione istituzionale sono stati necessari dei negoziati altrettanto lunghi per un accordo sul risanamento dei conti pubblici. L'intesa tra i sei partiti di maggioranza è arrivata solo lo scorso 26 novembre, il giorno dopo il declassamento da parte dell'agenzia di rating Standard & Poor's. Ora per il ministro Van Quickenborne «l'accordo di governo deve essere applicato» e la riforma delle pensioni deve essere votata entro la fine dell'anno.

Iraq

**Raffica di attentati a Baghdad
Maliki accusa gli oppositori**

Raffica di attentati ieri a Baghdad. Nell'occhio degli attentatori: bar, incroci, mercati, tutti luoghi affollati. Almeno 16 le esplosioni hanno punteggiato la giornata producendo un totale di almeno 69 morti e circa 200 feriti. Una carneficina che ha terrorizzato la città. Il premier, lo sciita Nouri al-Maliki, ha parlato di «natura politica» degli attentati, dando evidentemente la colpa ai sunniti. L'Iraq sta conoscendo una delle sue più gravi crisi politiche a pochi giorni dal ritiro degli ultimi carri armati statunitensi: il vice premier sunnita Haseemi è accusato di complotto dal premier Maliki dopo la decisione del blocco laico-sunnita Iraquiya di abbandonare i lavori del Parlamento.

→ **Il presidente** promette di modificare il sistema politico alla vigilia della manifestazione del 24

→ **Caso Khodorkovsky** Il Consiglio dei diritti umani: processo persecutorio da annullare

Medvedev: riforme per placare la piazza

A poche ore dalla manifestazione di domani dell'opposizione, Medvedev promette riforme radicali del sistema politico per coinvolgere di più la società civile. Ma mette in guardia: «Ci serve democrazia, non caos».

MARINA MASTROLUCA

«Voglio dire che sento quelli che parlano della necessità di cambiamento e li capisco». Un'ora e quindici minuti, per Medvedev ultimo discorso alla nazione da presidente. Doveva essere un bilancio sulla situazione economica, secondo il quotidiano Vedomosti. Ma questo prima delle elezioni e soprattutto prima delle proteste. E invece a poche ore dalla manifestazione anti-brogli di domani, che si annuncia molto affollata, il tiro viene calibrato per cercare di disinnescare la piazza. Medvedev promette riforme su larga scala, cambiamenti importanti per ridurre la distanza tra quella classe media che si sente espropriata dalla politica di palazzo e dalla corruzione del sistema, le riforme che in questi quattro anni non ha mai accennato a fare. «La nostra democrazia sta crescendo e maturando», dice il presidente. Ma mette in guardia contro «provocatori ed estremisti» e «le ingerenze dall'estero». «Abbiamo bisogno di democrazia, non di caos».

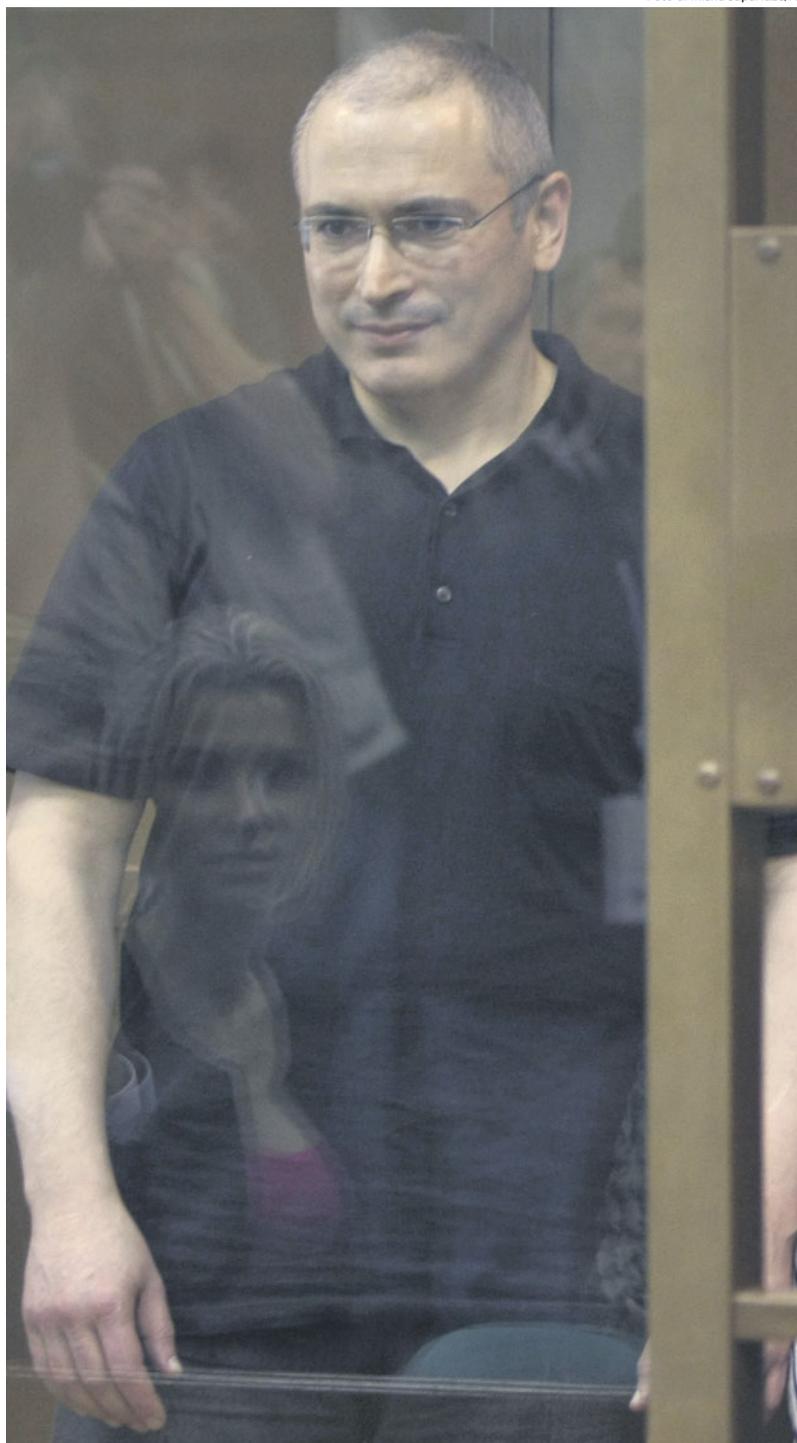
Riforme politiche, da portare a giorni davanti alla Duma, da approvare presto. Sembrano più che una battuta le parole del blogger Aleksej Navalny, arrestato dopo la manifestazione del 10 dicembre e appena scarcerato: «Siamo entrati in galera in un Paese e ne siamo usciti in

un altro». La protesta post-elettorale, che sembra aver preso in contropiede le autorità, ha scardinato le troppe certezze del Cremlino e impresso un'accelerazione. Accanto al meccanismo tradizionale delle minacce e del discredito dell'opposizione, c'è il tentativo di dare una sponda istituzionale alla protesta. Medvedev non prende nemmeno in considerazione di ripetere il voto ma promette di ridimensionare la verticale del potere voluta da Putin, reintrodurre l'elezione diretta dei governatori, semplificare la registrazione dei partiti - oggi del tutto arbitraria - ridurre il numero delle firme necessarie per candidarsi alle presidenziali

L'ultimo discorso
Obiettivo: ridurre
la verticale del potere
voluta da Putin

(ne servono 2 milioni), tornare al sistema uninominale per metà dei seggi della Duma per garantire un maggior peso alla società civile. Ingranare la retromarcia su molte riforme volute da Putin, combattere la corruzione e in più creare un canale tv indipendente. E ancora: trasformare le forze armate, dimezzando la leva entro il 2017.

Un primo assaggio di cambiamento è già avvenuto alla Duma. Il nuovo speaker Sergiei Narishkin, putiniano doc ed ex Kgb, promette che la Camera bassa sarà un luogo di dibattito, quasi una bestemmia fino a poche settimane fa. Parole come dialogo e confronto guadagnano terreno, Medvedev è stato il primo ad usarle. Non fosse un presidente in carica, il suo discorso di ieri potrebbe essere



Nella gabbia durante il processo l'ex magnate della Yukos Oil Mikhail Khodorkovsky

IL CASO

Yulia Timoshenko
«Processo farsa
Boicoterò l'appello»

— L'ex premier ucraina Yulia Timoshenko ha deciso insieme agli avvocati che boicoterà il suo processo d'appello, contro la condanna a sette anni di reclusione e a tre l'interdizione dai pubblici uffici, per abuso di potere. «È totalmente inutile perseguire verità e giustizia nelle

aule di tribunale ucraine. Le attuali autorità, il regime di Yanukovich, hanno distrutto completamente il sistema giudiziario», ha detto l'ex leader arancione, aggiungendo di non voler presentare in futuro altri appelli o ricorsi. L'avvocato Vlasenko ha confermato la decisione di quello che ha definito «un processo farsa». Timoshenko è sotto inchiesta anche per truffa aggravata ai danni dello Stato e concorso in omicidio e, più di recente, è stata incriminata per evasione fiscale.

Foto di Misha Japaridze/Ap



un programma elettorale. Ed è invece, a giudizio degli analisti, il segno del fallimento della sua presidenza e del tandem di potere, che alla resa dei conti è risultato essere un modo per traghettare Putin verso un nuovo mandato presidenziale. Per questo l'opposizione non crede alle aperture di Medvedev. «Non avremmo sentito alcuna proposta di questo tipo se non avessimo protestato», dice Boris Nemtsov, uno dei leader dell'opposizione, parlando a radio Echo di Mosca. Le promesse non bastano, perché parlano a un futuro lontano: perché possano prendere corpo bisognerebbe aspettare altri quattro anni, il prossimo turno elettorale. Difficilmente potranno essere approvate prima delle presidenziali di marzo. E allora con un'altra presidenza che cosa ne resterà? «L'appello di Medvedev è come un'iniezione in un arto artificiale», scrive su Twitter l'editorialista del Kommersant, Oleg Kashin. Come dire una cosa inutile.

«CONDANNA ILLEGALE»

Un segnale della necessità di cambiamenti arriva anche dal Consiglio per i diritti umani del Cremlino, che per la prima volta si è espresso con estrema durezza sul caso Khodorkovsky. Secondo un team di esperti indipendenti nazionali e non, il secondo processo subito dal magnate del petrolio nel 2010 è stata pura persecuzione.

L'opposizione

Scettica sull'annuncio «Non l'avrebbe fatto senza le nostre proteste»

ne. Khodorkovsky è stato condannato ad altri sei anni di reclusione per «attività del tutto legali». Il Consiglio ha chiesto perciò non solo la revisione del processo e l'annullamento della condanna, ma anche una riforma del sistema legale per evitare il ripetersi di casi simili, stimando in 100.000 il numero di detenuti per reati economici e sollecitando un'amnistia alla Duma.

Una presa di posizione che stride con la linea di Putin sul caso Khodorkovsky. E anche se il Consiglio non ha che funzioni consultive, il suo rapporto non potrà essere del tutto ignorato visto che è stato sollecitato direttamente da Medvedev. Due candidati dell'opposizione alle presidenziali, Yavlinski e Prokhorov, hanno dichiarato che libererebbero l'ex magnate della Yukos se fossero eletti, ipotesi molto remota. Eppure il dossier sembra aver acquisito una nuova dignità. Khodorkovsky non è più l'oligarca rapace ma un perseguitato. E anche questo è un soffio d'aria nuova. ❖

→ **Al Cairo** incontro tra i capi islamici e la dirigenza di Al Fatah

→ **Riconciliazione** nazionale: a gennaio il nuovo governo palestinese

Abu Mazen apre l'Olp a Hamas Israele: «Una scelta gravissima»

Hamas entra nell'Olp. Un passo cruciale per l'unità palestinese. Al tavolo anche esponenti della società civile e della Jihad islamica. Dura la presa di posizione dello Stato ebraico: «Hamas resta un'organizzazione terrorista».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Hamas entra nell'Olp. Un passo cruciale per l'unità palestinese. Khaled Meshaal, leader del movimento islamico è entrato a far parte della commissione che preparerà le elezioni per la guida dell'Olp. Meshaal lavorerà con il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). «La riconciliazione è decollata. Ci potrà volere tempo, ma abbiamo iniziato», afferma Azzam al-Ahmed, negoziatore di al-Fatah a seguito dei colloqui al Cairo tra i leader palestinesi. L'atmosfera è positiva, confermano fonti di Hamas, secondo le quali si torna adesso a parlare del ritorno nella Striscia di esponenti di Al-Fatah fuggiti nel 2007, in seguito al putsch contro Abu Mazen.

STRETTA FINALE

Allargamento dell'Olp e non solo. Un governo unitario palestinese, composto da esperti della Cisgiordania e di Gaza, sarà varato non più tardi del gennaio 2012: questo uno dei punti concordati dalle diverse fazioni palestinesi riunitesi al Cairo negli ultimi giorni. Lo ha reso noto Fawzi Barhum, un portavoce di Hamas. Le fazioni hanno inoltre approvato la composizione di un comitato di nove personalità - presieduto dall'ex rettore dell'Università Bir Zeit (Cisgiordania), Hanna Nasser - che dovrà curare la organizzazione di nuove elezioni presidenziali e politiche nei Territori, nel maggio 2012. Entro la fine del gennaio 2012, secondo quanto reso noto da Barhum, gli esecutivi di Hamas a Gaza e dell'Anp a Ramallah rilasceranno inoltre tutti i detenuti politici. Da Ramallah, l'agenzia di stampa ufficiale Wafa conferma che Abu Mazen ha costituito un comitato elettorale, in vista delle elezioni presidenziali e politiche. La formazione di



Colloqui al Cairo tra i leader di Hamas Khaled Meshaal e di Fatah Abu Mazen

un governo unitario, composto da esperti e sostenuto da tutte le forze politiche, è slittata alla fine di gennaio. L'incarico di questo governo sarà di ricucire il lungo «strappo» fra Gaza (da quattro anni sotto il governo di Hamas) e la Cisgiordania (controllata dall'Anp) e di preparare il terreno per le elezioni. Secondo alcune indiscrezioni, Abu Mazen potrebbe allora presentarsi nella doppia veste di transizione sia come presidente sia come nuovo premier dell'Anp, nominando al suo fianco due vice premier: uno di Hamas, l'altro di al-Fatah. Altri problemi spinosi restano comunque sul tavolo: fra questi, la libe-

land meridionale di Tel Aviv. Anche se le indiscrezioni che rimbalzano dal Cairo sono scarse, molti analisti palestinesi hanno maturato la sensazione che in questi giorni la loro leadership politica stia lavorando con impegno alla riconciliazione. Questa, viene fatto notare, è anche una diretta conseguenza degli sconvolgimenti accaduti in Egitto (dove per anni Hosni Mubarak aveva mantenuto la funzione di «angelo custode» personale di Abu Mazen) e in Siria dove, secondo la stampa, il terreno ormai brucia sotto i piedi dei vertici politici di Hamas.

GEUSALEMME ACCUSA

Immediata la reazione d'Israele. «Nessuno nella comunità internazionale dovrebbe avere alcuna illusione nei confronti di Hamas. È un movimento terroristico nel suo cuore. Quando Abu Mazen fa dei passi verso Hamas, si allontana dalla pace», sostiene il portavoce del governo israeliano, Mark Regev, negando l'ipotesi che Hamas si stia spostando verso posizioni più moderate, in relazione alla riconciliazione con al-Fatah. Regev ha sottolineato che nelle celebrazioni di inizio mese il gruppo ha ribadito i suoi appelli per la distruzione dello Stato ebraico. ❖

Road map politica

Entro la primavera 2012 l'elezione del nuovo presidente Anp

razione dei detenuti politici in Cisgiordania e a Gaza e la fusione di tutte le forze di sicurezza sotto un'unico comando. In Cisgiordania Abu Mazen controlla fra l'altro la «Forza Deyton», armata ed addestrata dagli Usa, mentre a Gaza Hamas controlla 15-20 mila miliziani inquadrati nelle Brigate Ezzedin al-Qassam e dotati di razzi capaci di raggiungere l'inter-

Dopo un anno come questo,
la tranquillità è il miglior augurio
che possiamo farvi.



Acquistate anche online su www.diavolinastore.it

Diavolina accende le feste.

Cosa ci aspetta nel 2012 non possiamo saperlo. Ma possiamo goderci queste meritate vacanze, con tutta la tranquillità e la sicurezza che Diavolina sa offrire. Auguri!

DIAVOLINA
FUOCO

→ **Il racconto** di Donatella Marchesini. Una settimana in sciopero della fame a Messina

→ **Finte liberalizzazioni** «Ho una parafarmacia, pensavo che questo feudalesimo fosse finito»

«Io farmacista voglio vendere le medicine di fascia C»

Adesso è tornata a casa. Ma Donatella Marchesini per una settimana ha voluto manifestare il suo dissenso sulle mancate liberalizzazioni in materia di parafarmacie, facendo lo sciopero della fame.

MANUELA MODICA
MESSINA

Una settimana di digiuno per protesta. A Messina fuori di sé, perché «ormai pensavo fosse fatta», protesta Donatella Marchesini titolare da 5 anni di una parafarmacia nel centro storico della città dello Stretto.

Per questo il 16 dicembre mattina ha deciso di iniziare lo sciopero: «Perché pensavo che questo feudalesimo fosse finito: che potessi finalmente vendere anch'io, farmacista iscritta all'ordine, i farmaci di fascia C. Ma quel blitz dell'ultimo minuto sul governo ha cambiato tutto e io sono stremata». Così parla una farmacista costretta a ridurre il suo ruolo e aprire una parafarmacia. Gestita finora "lottando", perché già qualche tempo fa aveva inscenato una plateale protesta. S'era infatti incatenata all'insegna del suo punto vendita, perché il Comune di Messina, estremamente puntiglioso nel suo caso, ne aveva richiesto la rimozione. Perché le Parafarmacie non sono di utilità pubblica e le insegne non sono necessarie: «Dopo i ricorsi al Tar fu approvato un nuovo ordinamento del Comune che finalmente permise l'affissione dell'insegna, ma s'è dovuto lottare, e lotteremo ancora».

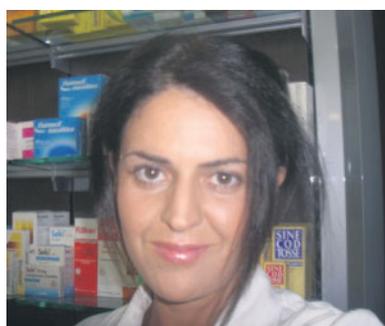
La combattività alla Marchesini di certo non manca: «Io voglio solo esercitare il mio lavoro: un avvocato abilitato può aprire uno studio in qualsiasi momento, perché io non posso fare il mio mestiere?». Che Donatella ha esercitato per 5 anni da dipendente presso una farmacia: «Poi ho deciso di uscire da quelle mura per iniziare la mia attività, quella per cui ho tanto studia-



Foto Ansa

Il governo si è fermato sulla soglia delle parafarmacie in materia di liberalizzazioni

Il personaggio Una protesta condivisa da molti in Italia



Donatella Marchesini ha avuto il suo momento di notorietà per lo sciopero della fame a Messina. Che ha interrotto per volere della figlia. La causa: le liberalizzazioni mancate.

to: non ho un padre farmacista, io, perché è morto che avevo solo un anno, sono cresciuta con lo stipendio di insegnante di mia madre. In quale Paese è considerato plausibile che le condizioni di nascita restino immobili per sempre, se non in un paese fermo al medioevo...». L'immobilità però non fa per lei, così «ho

fatto un mutuo e ho rischiato». Un rischio supportato da grandi capacità di iniziativa: «Abbiamo attivato il servizio a domicilio, molto utilizzato dalle mamme e dagli anziani. Un sistema così poi entrato nelle abitudini dei nostri clienti che portavamo anche il giornale». Ma non solo: «Vendendo tisane, ho pensato fosse una buona idea offrire ai miei clienti una degustazione dei tanti tipi di tisane a disposizione».

LA STRADA È LUNGA

Ma la sola iniziativa non paga: «Non dico che vada male, ma i sacrifici sono tanti e incomprensibili: io sono una farmacista e lotterò perché mi venga riconosciuto il diritto di esercitare la mia professione. In questi giorni di protesta sono arrivati da tutti Italia tanti segni di solidarietà. Tantissimi i colleghi. Gli unici che non ho sentito sono stati il Presidente dell'Ordine e Federfarma, non hanno battuto ciglio». La strada è molto lunga: «Nessuno può essere così potente da negare un diritto: la speranza è l'ultima a morire». Ma intanto cessa il digiuno: «Me l'ha chiesta mia figlia di 8 anni: sono una mamma non posso rischiare la mia vita. Ma la lotta non finirà qui». ♦

In breve

EURO/DOLLARO 1,3041

FTSE MIB
15.027
+1,40%

ALL SHARE
15.743
+1,35%

COOP

Firmato unitariamente il rinnovo del contratto

Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uiltucs-Uil hanno firmato con le organizzazioni datoriali delle aziende della cooperazione il rinnovo del contratto. I lavoratori avranno un aumento, a regime, di 86 euro al quarto livello: la stessa cifra ottenuta con il contratto firmato con la Confcommercio.

CONSUMI

Si spende meno per i regali di Natale

La crisi morde e i regali natalizi crollano dell'8,1%. La stima è contenuta in una ricerca del Cermes Bocconi. Tra novembre e dicembre gli italiani hanno speso in media 589 euro in regali (425 euro per altre persone e 164 euro per regali a se stessi) rispetto ai 641 euro del Natale 2010.

DISCRIMINAZIONE

Stop Ue alle polizze differenti in base al sesso

Le assicurazioni non possono applicare criteri di sesso nel calcolo dei premi per le polizze. Lo stabiliscono le nuove direttive in materia di assicurazioni adottate dalla commissione Ue dopo una sentenza della Corte di giustizia europea. La decisione si applica solo ai contratti firmati a partire dal primo marzo 2011.



E-BOOK

LA NOSTRA STORIA A FUMETTI

Da domani con l'Unità sette graphic novel scaricabili da internet che raccontano momenti drammatici dell'Italia del Novecento o grandi personaggi come Gramsci. Una narrazione civile di alta qualità

RENATO PALLAVICINI

r.pallavicini@unita.it

Nazionalpopolare? E sia: nel nome di Gramsci e del fumetto. Nel nome de *l'Unità*, ovvero questo

giornale che Antonio Gramsci fondò nel 1924. Nel nome del fumetto, medium popolare per definizione, ma capace di fare cultura, anche quella «alta».

La nuova serie di ebook a fumetti che da domani potrete scaricare dal

nostro sito www.unita.it con un semplice click e con soli 2,50 euro a titolo, parte proprio da *Cena con Gramsci* (a 1 euro, prezzo di lancio), un *graphic novel* tratto da un testo teatrale di Davide Daolmi, tradotto a fumetti da Elettra Stamboulis e Gianluca Costantini, pubblicato originariamente dalla casa editrice Becco Giallo (come anche gli altri sei titoli che potrete scaricare). Del resto l'editrice di Padova ha fatto da apripista in Italia a questo genere di fumetti che vanno sotto il

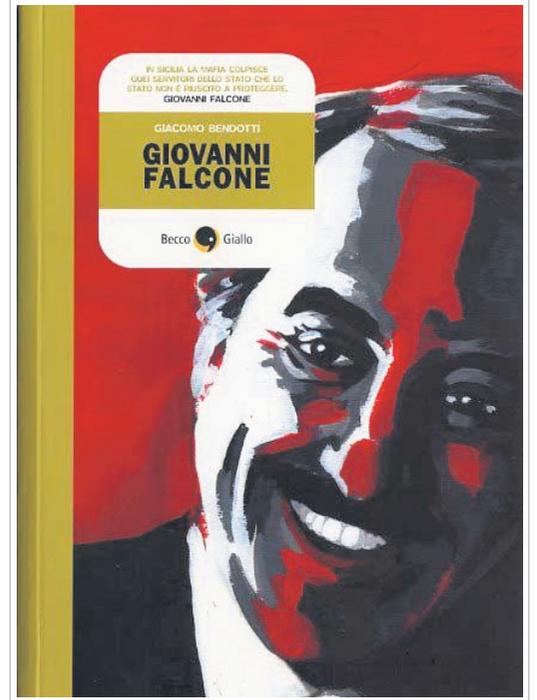
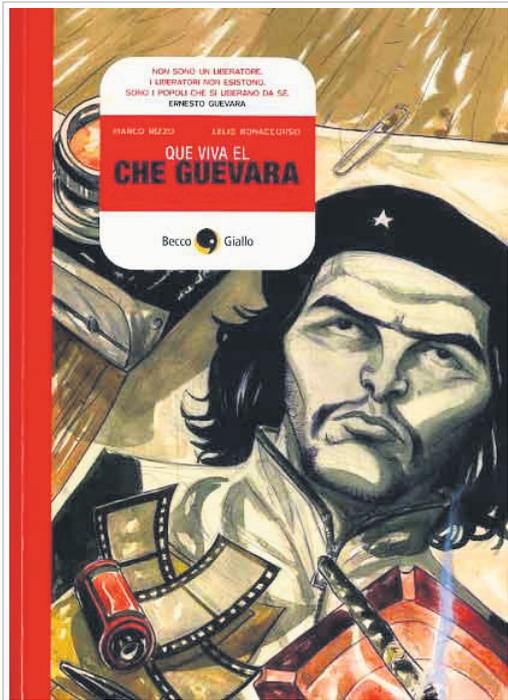
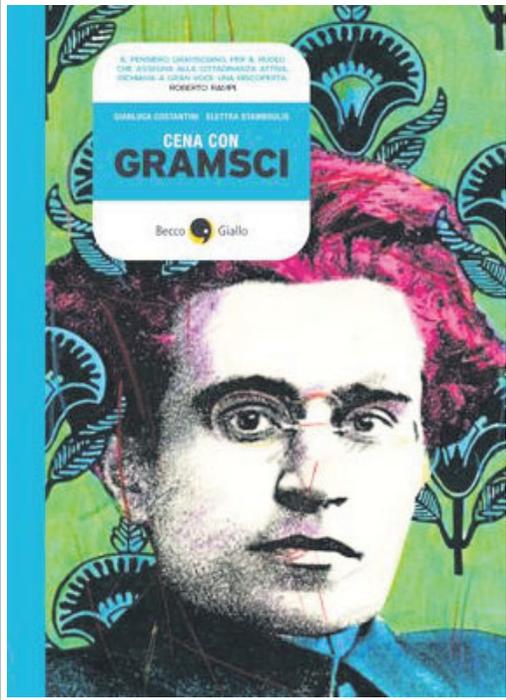


Le copertine degli e-book scaricabili dal sito dell'Unità e un disegno dal fumetto su Pasolini



A Sarajevo la Jolie regista

«In the land of blood and honey», il debutto come regista di Angelina Jolie, ambientato durante la guerra in Bosnia, è stato proiettato in anteprima ieri a Sarajevo. Il film, una storia d'amore fra una musulmana e un serbo, ha provocato polemiche. Secondo i media la vicenda sarebbe ispirata a quella di una vittima di stupro, che si innamorò poi del suo aggressore.



nome di *graphic novel*, anche se per i titoli che vi proponiamo sarebbe più corretto parlare di *graphic journalism*, ovvero di giornalismo disegnato.

GIORNALISMO DISEGNATO

Insomma di quel modo di fare fumetto di realtà, usando strumenti tipici del giornalismo, come l'intervista e il reportage, ricostruendo episodi che hanno segnato la Storia del nostro Paese, spesso in maniera drammatica. Ecco allora la vicenda di *Peppino Impastato* (riscritta e ridisegnata da Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso), assassinato a soli trent'anni dalla mafia, e quella del giudice *Giovanni Falcone* (l'autore è Giacomo Bendotti) fatto saltare in aria nella strage di Capaci; ecco ancora la tragica strage del 12 dicembre 1969 a *Piazza Fontana* (di Francesco Barilli e Matteo Fenoglio) e la bomba del 2 agosto 1980 che provocò *La strage di Bologna* (di Alex Boschetti e Anna Ciammitti); o *Il delit-*

to Pasolini (di Gianluca Maconi), il primo novembre 1975, evento simbolo di una delle stagioni più nere della nostra storia; per finire con *Que viva el Che Guevara* (di Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso), biografia a fumetti del grande rivoluzionario.

La serie di ebook de *l'Unità* rientra a buon titolo in quelle forme di narrazione «civile» (analoga, per fare un esempio, al teatro civile di Marco Paolini), rigorosa nella documentazione ma capace di trasformare inchieste e documenti storici in una lettura avvincente e partecipativa. Così come, peraltro, il miglior *graphic journalism* che ha esempi illustri in autori come Joe Sacco, con i reportage a fumetti dalla Palestina o dal teatro di guerra della ex Jugoslavia, editi in Italia da Mondadori; o in Patrick Chappatte, autore di inchieste e servizi a fumetti da ogni parte del mondo. Emanuel Guibert un fumettista francese, assieme a fotoreporter come Di-

dier Levêfre e Alain Keler, si è inventato una forma originale di giornalismo grafico che unisce parole, disegni e fotografie per raccontare la guerra in Afghanistan (ai tempi dell'occupazione russa) ne *Il fotografo*, o le drammatiche condizioni di vita nei campi nomadi in *Alain e i Rom* (editi da Coconino Press - Fandango). L'italiano Igor Tuveri, in arte Igot, per Mondadori ha pubblicato due volumi, *Quaderni Ucraini* e *Quaderni Russi*, frutto di un suo lungo viaggio nell'ex Unione Sovietica, nei quali racconta le condizioni di vita durante le persecuzioni staliniane o, venendo ai giorni nostri, il clima che ha portato all'assassinio di Anna Politkovskaja.

Come vedete il fumetto si è fatto grande e non è solo supereroi in calzamaglia e pistoleri che fanno bang! (però anche questi fanno parte della storia del fumetto e meritano rispetto). Ma è in grado di raccontare e farci vedere «in diretta» la nostra Storia. ●

Le uscite

Il primo lancio a un euro gli altri a due e cinquanta

Dal 24 al 26 dicembre
CENA CON GRAMSCI
di Davide Daolmi, Elettra Stamboulis, Gianluca Costantini.
Introduzione di Roberto Rampi
euro 1,00

27 dicembre
PEPPINO IMPASTATO
di Marco Rizzo, Lelio Bonaccorso
Introduzione di Lirio Abbate
euro 2,50

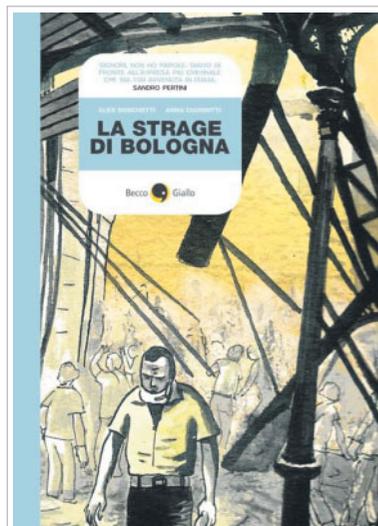
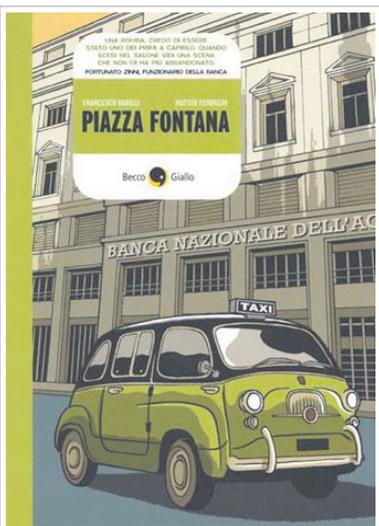
28 dicembre
GIOVANNI FALCONE
di Giacomo Bendotti
Introduzione di Maria Falcone
euro 2,50

29 dicembre
PIAZZA FONTANA
di F. Barilli, M. Fenoglio
Introduzione di Aldo Giannuli
euro 2,50

30 dicembre
IL DELITTO PASOLINI
di Gianluca Maconi. Introduzione di Furio Colombo; euro 2,50

31 dicembre
LA STRAGE DI BOLOGNA
di Alex Boschetti, Anna Ciammitti
Introduzione di Carlo Lucarelli
euro 2,50

1 gennaio
QUE VIVA EL CHE GUEVARA
di Marco Rizzo, Lelio Bonaccorso
euro 2,50



RENATO BARILLI

CRITICO E STORICO DELL'ARTE

I pochi giorni che ci dividono dall'esatto centenario della nascita di Renato Guttuso (26 dicembre 1911) invitano a esaminare con un lungo abbraccio la sua intera carriera (terminata nel 1987), superando vecchi steccati, accese polemiche suscitate dal suo spirito battagliero.

Per prima cosa, bisogna riconoscere che da giovane poco più che trentenne l'artista arriva a Roma portandosi dietro un magnifico espressionismo, robusto quanto quello dei più anziani esponenti

L'intuizione

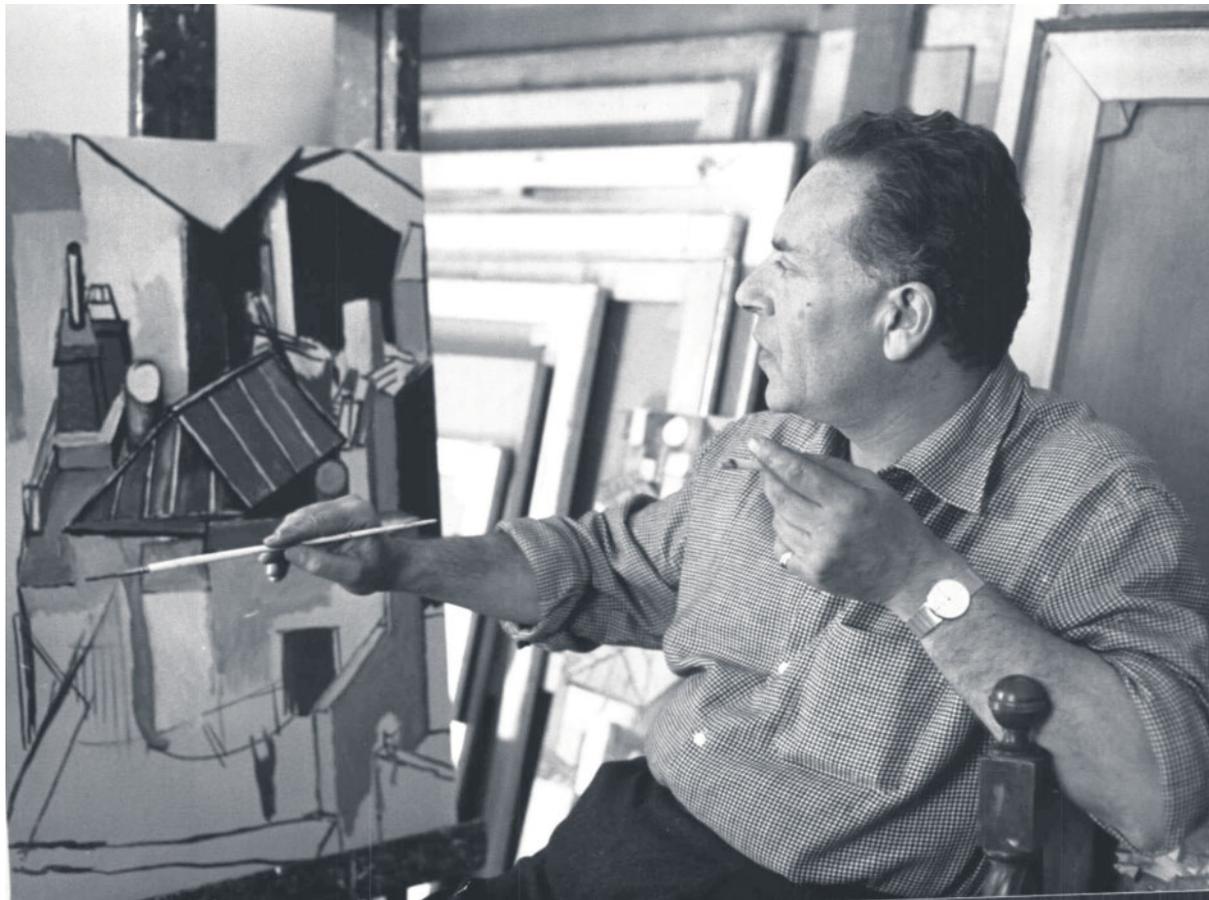
Appena giunto a Roma capì che bisognava confrontarsi con Picasso

della Scuola romana che trova sul posto, Scipione, Mafai, Raphaël, Cagli, Fausto Pirandello, capace anzi di superarli di slancio, in virtù dei pochi anni che lo separano da loro, per una precoce intuizione che ormai si devono fare i conti con Picasso e col postcubismo.

Egli possiede nel suo Dna un fare scheggiato, come per abbozzare cose e figure a colpi d'ascia, e procedere poi a una colorazione violenta delle faccette così ottenute. Questa sarà negli anni la sua croce e delizia, una cifra stilistica tale da entrare in conflitto con un gusto accentuato per la cronaca, per l'aneddoto, ma anche una specie di salvaguardia. Un descrittivismo troppo spiccio non potrà mai prevalere, in lui, perché trattenuto, contrastato da quel procedere a sfaccettature poliedriche, fino a concedersi, quasi in ogni stagione, delle straordinarie prove di bravura, suscitate dalle occasioni più modeste e volgari. Si pensi ai cesti di vimini di cui si compiace di seguire da vicino le fitte evoluzioni, o ai fogli di giornale che si dispiegano fruscando davanti ai nostri occhi. In quei primi anni romani, insomma, Guttuso è un superbo stilista, perfino più avanzato di artisti più anziani di lui, come Afro, come Giuseppe Capogrossi, per il momento alquanto riluttanti ad abbandonare i lidi del figurativismo per darsi all'astrazione.

LA FRONTIERA

Si può parlare in proposito di una frontiera dei nati dopo il 1910, come lui stesso e, sempre a Roma, Leoncillo, andando poi subito verso il Nord, dove stanno evolvendo



Renato Guttuso al lavoro nel suo atelier

GUTTUSO TRA NEOREALISMO E AVANGUARDIE

Cento anni fa la nascita di un maestro che, pur scegliendo di testimoniare le difficoltà di vita del popolo siciliano, mai cadde nel descrittivismo. Le scene gremite si inseriscono quasi in una tecnica da collagismo

nello stesso senso, di una matrice espressionista su cui viene innestato uno scheletro postcubista, Ennio Morlotti, Mattia Moreni, Emilio Vedova. Questi giovani leoni smontano i residui della figurazione e li rimontano secondo i criteri di lucidi e aguzzi meccanismi. Tornando a Guttuso, ecco un suo straordinario capolavoro come *La Crocefissione*, del 1941, dove l'ardore di membra ignude viene racchiuso in guaine di robusta e plastica sintesi. Davvero, attraverso i responsi di tutti questi protagonisti, è un Fronte nuovo del-

le arti che avanza.

Ma poi, si sa, ci fu una dolorosa spaccatura, da riportarsi al vecchio scontro tra forme e contenuti. Guttuso ritenne che il suo primo dovere di artista fosse di testimoniare le dure condizioni di vita del popolo siciliano, gli stenti dei solfatarci e dei braccianti. Il nostro artista allora non comprese che ormai a fornire una testimonianza veridica erano ben più qualificate la fotografia e la sua continuazione nel cinema, mentre i pennelli dovevano battere altra via. Per questa ragione il neorealismo in ver-

sione cinematografica fu allora una grande cosa, nelle mani di Rossellini e del duo De Sica-Zavattini, magari dando la parola proprio a quest'ultimo che predicava in nome dell'immediatezza.

Del resto, l'adesione alla cronaca e al folclore della sua terra, in Guttuso, entrava in conflitto con quel fare scheggiato che gli era proprio ab origine, e che indicava, suo malgrado, il verificarsi di un fenomeno inevitabile, l'immigrazione delle masse contadine del Sud verso le capitali del Nord per partecipare al lavoro in



Opere «La Vucciria»

fabbrica, di cui gli schemi cosiddetti astratti, adottati da artisti come Vedova e Turcato, costituivano i giusti corrispettivi.

I FUNERALI DI TOGLIATTI

Ma in definitiva Guttuso non pagò un prezzo molto alto alla sua determinazione di essere illustratore e narratore popolare, rimaneva sempre quel suo fare secco e angoloso a preservarlo, a costringerlo a una sintassi in buona sintonia con le forme più avanzate. Non ci fu mai in lui una caduta in soluzioni desuete di specie post-ottocentesca come quelle che dovevano promuovere su una ribalta internazionale Lucian Freud, e obbligarlo molti critici, in occasione della sua recente scomparsa, ad arrampicarsi sugli specchi nel tentativo di salvarlo.

Per Guttuso non fu mai necessario fare sforzi del genere, dato che con la coda dell'occhio egli aveva sempre presenti soluzioni di grande eleganza stilistica.

Si vedano i *Funerali di Togliatti*, del 1972, il dipinto che avrebbe potuto prestare di più i fianchi all'accusa di cedimento alla cronaca, ma le bandiere rosse si inerpicano aguzze con ritmo di danza come avveniva pure nei dipinti di Turcato, e i vari personaggi, più che dipinti, sembrano essere inseriti con la tecnica del collage. Questo il segreto dell'artista, mantenersi fedele a un figurati-

**La cifra stilistica
Volti e figure
sembrano scolpite
a colpi d'ascia**

vismo di fondo, ma rinnovandolo con i reagenti forniti dal cammino delle avanguardie.

Anche le gremite visioni della *Vucciria* palermitana sembrano il frutto di un folto collagismo degno dei Nouveaux Réalistes, e fino all'ultimo egli è sempre stato proteso a cogliere lo spirare di nuovi venti, dopo il '70 ha saputo dialogare con i Nuovi-nuovi nella persona di un suo conterraneo, Salvo, gareggiando con lui nelle cromature da affidare a pareti infiammate dal sole, o con gli Anacronisti, come Carlo Maria Mariani, andando a rubare dal museo le sacre immagini dei pittori del passato, chiamate a sostituire i braccianti o i solfatori di antiche e tramontate stagioni. ●

Il Nuovo Teatro appena nato fa già i conti con i tagli

A Firenze inaugurazione con il concerto di Zubin Mehta. Ma da gennaio si tornerà nel vecchio Comunale

ELISABETTA TORSELLI
FIRENZE

Tanti ospiti, da Sofia Loren all'arcivescovo Giuseppe Bortolotti, tanto pubblico, mercoledì sera a Firenze, per l'inaugurazione del Nuovo Teatro dell'Opera progettato dall'architetto Paolo Desideri. Un po' di caos per l'accesso, allestimenti ancora di fortuna degli spazi di servizio, ma ce l'hanno fatta in due anni, e per l'Italia ci sembra tutt'altro che male. Però si apre per poi richiudere subito, dopo una manciata di appuntamenti brillanti: ieri l'altro orchestra e coro diretti dal direttore principale Zubin Mehta con la *Nona* di Beethoven e la novità di Sylvano Bussotti *Gegenliebe*, e poi, a seguire, il jazz di Stefano Bollani, Claudio Abbado con la sua orchestra Mozart insieme all'orchestra e coro del Maggio (stasera), dopo Natale il grande pianista Andras Schiff, di nuovo l'orchestra del Maggio diretta da Fabio Luisi, la serata di *Maggiodanza*, il veglionissimo musicale di fine anno ancora con Mehta sul podio. Poi si ritorna in corso Italia, a due passi da lì, nel vecchio Comunale, perché la sala inaugurata ieri l'altro è in realtà quella destinata all'Opera, ma è ancora da attrezzare per l'opera, torre scenica e tutto.

ASPETTANDO TURANDOT

La prossima scommessa, e non meno dura, sarà trovare le risorse per mantenere l'appuntamento per l'inaugurazione «vera», con *Turandot*, in autunno, e per arredare e attrezzare la sala da concerti da mille posti e la stupenda cavea esterna da 3000 posti sul tetto della sala maggiore. Coi tempi che corrono... Un ministro del nuovo governo, Francesco Profumo, mercoledì sera c'era, ma, quanto a stanziamenti ulteriori, si è tenuto sul vago, e certo non è sua la colpa se si inaugura in un momento estremamente sfavorevole, questo teatro moderno e multitala, vagheggiato da lungo tempo, soprattutto per le giuste insistenze di Zubin Mehta, agganciato, in coda all'esistenza del governo Prodi, al manipolo delle grandi opere per la cele-



Il maestro Zubin Mehta

brazione del 150°, e poi sostenuto, in particolare, dalle sollecitudini di Gianni Letta. Un teatro pensato come lo si poteva sognare ancora pochi anni fa, per permettere una programmazione a pieno ritmo di più eventi, ma che rischia di restare sottoutilizzato in una situazione in cui tutte le fondazioni sono costrette, dai tagli delle risorse pubbliche e private, a produrre sempre meno.

Giusto prima che Mehta, orchestra e coro attaccassero l'inno nazionale a cui ci siamo uniti tutti nonostante il rammarico per l'assenza di Napolitano, il sindaco Renzi, passando al direttore la sua fascia di sindaco per il taglio del nastro, ci ha invitati alla soddisfazione e anche all'ottimismo.

C'è però bisogno che Firenze si metta davvero d'impegno su un progetto per la gestione di questo spazio, prendendo spunto, forse, come prima cosa, da quella che ci sembra la sua felice collocazione. Intanto ci siamo goduti, mercoledì, questa sala di concezione moderna, calda e accogliente, e la sua bella acustica limpida e fiorente in cui il suono, davvero, fa tutt'altra figura che al vecchio Comunale. In cui però, da gennaio, dovremo tornare. ●

UFFIZI, SITO RINNOVATO

Grafica rinnovata, più semplicità: queste le caratteristiche del nuovo portale web del Polo Museale e della Galleria degli Uffizi di Firenze (www.polomuseale.firenze.it) online da oggi.



RISTORANTI DI ROMA

* LOCALI CHE ORGANIZZANO CENONE E/O VEGLIONE DI CAPODANNO

SELEZIONATI PER ZONA E INSERITI SU
INTERNET

www.ristorantidiroma.net

ROMA SUD

LA NUOVA PINETA GROTTOFERRATA *

Via Tuscolana 321
© 06.9415044
www.ristorantelanuovapineta.it
Bellissimo gazebo estivo inserito nel giardino esterno. Pizza tutte le sere, oltre la tradizionale cucina Molisana, ingredienti freschi e genuini pesce fresco e forno a legna. Struttura ideale per matrimoni e ricorrenze, ampi saloni e parcheggio capiente. Ristorante tradizionale inserito nel cuore dei Castelli Romani nella località di Grottaferrata. Tavoli all'aperto.

PROFUMO DI MIRTO *

Viale Amelia 8/A-B (Tuscolano)
© 06.786206
www.profumodimirto.it

Ottimo posto per gustare la miglior cucina di tradizione sarda, un vero inno ai peccati di gola, perchè non si resiste ai collurgines (tipici ravioli sardi) tagliolini all'astice, spaghetti con vongole e bottarga o gnocchetti sardi al granchio, i secondi sono davvero speciale, tutti a base di pesce: astice alla catalana, spigola di mare al sale, carpaccio di polpo. Per finire un buon bicchiere di mirto, da sorseggiare gustando seadas e dolcetti di pasta di mandorle.

CANNAVOTA *

P.za S. Giovanni in Laterano, 20
© 067720507

Cannavota perchè il proprietario era alto e magro. E' una delle più belle trattorie romane con dovizia di carne ma anche ottimi primi e pesce dal gusto semplice e saporito. Ottimi i bucatini alla Cannavota a base di pesce. Servizio efficiente ingresso diversamente abili.

LA LOCANDA - SUPINO (FR) *

Via Cornelia 12 © 0775.227608
www.lalocanda-ristorante.it

Un angolo per buongustai con servizio cordiale e attento, atmosfera familiare e tranquilla, una buona cucina del territorio con ingredienti di prima qualità. In tavola arrivano salame, prosciutto, petto d'oca, friggiteelli, legumi, provolone di bufala, ricotta di pecora e formaggi stagionati. Fusilli con ricotta, tagliolini funghi e pachino, stinco di maiale in umido. I dolci sono preparati rigorosamente in casa come le ciambelline al vino e le torte di cioccolato.

SANTUCCIO AI COLLI

SEZZE (LT)

Via Santi Sebastiano e Rocco 95
© 0773.888573

Ottimo indirizzo che basa il suo successo su una formula semplice: gustare i sapori veri della tradizione setina accompagnati da un buon vino locale e in un ambiente sempre accogliente. Le specialità della casa sono quelle delle colline Lepini con ingrediente e materie prime del territorio sempre freschi: prosciutto e salame per cominciare, insalata fresca di funghi e parmigiano, frittatine alle erbe, bruschette. Tra i primi la bontà della tradizione con le fettuccine ai porcini o gli spaghetti cacio e pepe, mentre tra le pietanze la tagliata di manzo è insuperabile. Finale dolce con lo squisito tiramisù della casa.

ROMA NORD

CASSAMORTARO CAFE'

Via Flaminia 511
© 06.3332528

Quel soprannome un po'funereo è diventato il nome fortunato della nuova realtà, giovanile ed allegrissima creata da Giancarlo Cardinali. Tra le specialità, cartocchetti di fritti pieni di zucchine, patate e crocchette di formaggio, fagottini di verdura gratinati, tortino di radicchio,

fritto di moscardini e zucchine. Tra i primi bucatini all'amatriciana, carbonara con alici e pecorino, fettuccine all'aragonesa (con crostacei e pachino), rigatoni melanzane e spada. Tra i secondi grigliata di pesce, tagliata all'aceto balsamico, filetto al vino rosso. Ottimi dolci: pasticciaccio di mele caldo con gelato di crema, e torta al cioccolato con panna. Volendo si può puntare alla carta della pizzeria. Credit cards tutte.

DA GIANNI AL CACIO E PEPE

Via G. Avezzana 11 © 063217268
Bel locale; nella bella stagione raddoppia la capienza con tavoli all'aperto. Cucina classica con inflessione romanesca. Imperiali i tonnarelli cacio e pepe, la carbonara e il polpettone. Martedì e venerdì pesce in generale, ottime le alici fritte.

ROMA CENTRO

GUSTO *

Piazza Augusto Imperatore 9
© 06.3226273 - www.gusto.it

A pochi passi dall'Ara Pacis troviamo questo bel indirizzo sviluppato su due piani arredato come una pent house Newyorkese, al piano terra pizzeria e ristorante di taglio giovane e al primo piano un ristorante di livello. In menù tra le altre cose troviamo: insalata di polpo, tris di affumicati, baccalà, tonno e salmone, bresaola di chianina, carbonara di anatra affumicata e julienne di zucchine. Per i golosi da non perdere il cestino croccante con mousse di yogurt e frutti di bosco.

CHARRO CAFFE' *

Via di Monte Testaccio 73 (Testaccio)
© 06.5783064

Sei suggestive sale ricavate nelle grotte di monte testaccio. Ritmi latino americani. Ricco menù /abbondanti antipasti/specialità alla griglia/ensaladas. Si organizzano feste private. Chiuso Lunedì.

GIGGETTO AL PORTICO *

D'OTTAVIA

Via del Portico D'Ottavia, 21/A
© 066861105

Ambiente classico accanto alle colonne del portico. Piatti della cucina Romana con spunti della tradizione ebraica. Specialità carciofi alla giudia. Chiuso venerdì. €25/28,00.

WANTED *

Via dei Serpenti 166-168
© 0648905230

Una delle migliori pizze della città nel quartiere Monti, ma non solo, anche specialità della cucina Tirolese e piatti tradizionali della cucina Romana, essendo anche una birreria con ottime chiare e rosse da accompagnare alle tonde che escono dal forno a legna. Da segnalare la pizza "speck e stracchino", la "broccoli e salsiccia" passando per la bianca con "bufala e cicoria", per la filante "ricotta e pecorino" o per il ricco "calzone alla cardinale" con mozzarella, prosciutto e funghi.

VENERINA *

Via Borgo Pio, 38 © 066864551

La locanda Venerina è un accogliente ristorante tipico a 150 metri dalla città del Vaticano. Le tre sale eleganti e raffinate possono accogliere da 180 a 340 persone, ideale per pranzi di lavoro, matrimoni e cerimonie. Pesce sempre fresco e pregiate carni danesi ed argentine cotte sulla griglia a legna, da non perdere le gustose pizze cotte nel forno a legna. Cucina mediterranea, ingredienti freschi e specialità della cucina romana ed internazionale, fanno un ottimo indirizzo di riferimento nel tradizionale quartiere di Borgo Pio.

ARLU'

Borgo Pio n 35 (Borgo) © 066868936
www.ristorantearlu.com

Bell'indirizzo di Borgo Pio. Ambiente intimo e raccolto. Ottima cucina mediterranea rivista nei particolari, curata sempre con ingredienti freschi e genuini. Pesce fresco e gradevole sottofondo musicale. Specialità: risottino con vongole e peperoni/fettuccine con cozze al pesto/dolci fatti in casa. A pranzo prezzi leggeri e piatti unici (misto di verdure/varietà di affettati/insalata greca etc.), orario non stop 11,30 - 18,30 novità happy hour 16,30 - 18,30 con bistrot e caffetteria, cena su prenotazione da 10 € in su: Aria condizionata. Carte di credito tutte. Chiuso domenica.

TEMA

Via Panisperna 96 © 06.486484
www.ristorantetema.com

Qui la specialità è il pesce e dagli antipasti a base di insalata di polpo, cocktail di gamberi, impepata di cozze, cannolicchi, ostriche si passa a primi piatti senza sorprese come i tagliolini all'astice, le linguine agli scampi freschi. Rombo al forno con patate, spigola al sale, grigliate miste di pesce fanno la felicità dei comensali ma per chi non ama il pesce ci sono tra altre cose le penette con panna, porro, peperoncino, pancetta, parmigiano, pecorino e pomodoro.

ANTICA ENOTECA

Via della Croce 76/b © 06.6790896
www.anticaenoteca.com

Vastissimo repertorio di etichette nella pregevole cantina ma anche piatti della tradizione Italiana. Il menù è sempre attento ai prodotti freschi di stagione e spazia dalle lasagne tirate a mano ai tonnarelli al tartufo, dagli gnocchi e polenta ai triangolino con lo speck e zucchine. Ottimi i secondi specialmente gli arrostiti: roast-beef, il filetto al pepe verde, l'uovo al tegamino con tartufo. Il bar è aperto fino a tardi per poter assaggiare i pregiati prodotti dell'enoteca.

ANTICA OSTERIA POLESE

Piazza Sforza Cesarini, 40
www.trattoriapolese.it
© 066861709

Indirizzo da agendare in questa bellissima piazza romana, un menù di tutto gusto e rispetto. Tonnarelli cacio e pepe, rigatoni con pancetta e carciofi, maltagliati con pesto, mazzancolle e mandorle tostate. Tra i secondi frastostina di vitello alla fornara e poi abbacchio, grigliata di pesce misto, pesce spada alla siciliana, spigole e orate al limone. Tra i dolci il semifreddo o torta di ricotta e cioccolato fatto in casa. Per i vini affidatevi al sommelier Lorenzo.

BERZITELLO

Via Quattro Fontane 32/B
© 0647824714
www.ristoranteberzitelto.com

La cucina romana la fa da padrone in questo bel indirizzo di Via Quattro fontane, quindi carbonara, trippa, coda, abbacchio, pollo con i peperoni e una deliziosa cacio e pepe ma non solo, troverete anche i paccheri con la matriciana di mare (pancetta, spada e vongole), il tortino di alici, i calamari alla piastra, il polipo con patate. D'inverno zuppe a volontà. I dolci da non perdere assolutamente con influenze napoletane, cantina con etichette classiche e laziali. Domenica chiuso

KING DEI MOLISANI

Viale Angelico 41 (Prati) © 06 37514772
Ottima cucina piena di sapori piacevoli e robusti. Insalate di funghi, salmone e pesce spada. Poi ravioli, fettuccine, mega piatto scampi e mazzancolle, filetto in vari modi. Sul fronte mare: risotto alla crema di scampi, aragosta, astice, arrosto misto, orata, cernia. Per dessert: dolce di giornata e misto bosco, oppure gelato al whisky. Carte di credito tutte.

ROMA OVEST

SOGLIOLA - FIUMICINO *

Via della Pesca 19 © 06.6506478
Da un quarto di secolo la famiglia Palmieri mette in tavola i sapori del mare seguendo due imperativi: la freschezza e la cucina espressa. Insalate di mare, verdure grigliate polpa di granchio, alici marinata, telline e lumachelle al sugo.

ANTICHI SAPORI

MACCARESE (RM)

Viale Castel San Giorgio 560
© 06.6678682

Vittorio Ferri lavorava il pesce sulla costa e sentiva spesso la gente scambiarsi dritte su dove mangiare meglio la polenta, il cinghiale o l'agnello finché un bel giorno decise di portare la cucina di terra anche a Maccarese. Oggi lo troviamo alle prese con paccheri al cinghiale, pasta e fagioli, polenta con le spuntature, arrostitini e galletto al mattone in questo bel locale dedicato agli "antichi sapori" della cucina Romana ed Abruzzese. Ingredienti genuini ed ottimo rapporto qualità-prezzo.

LA RIVETTA - FREGENE (RM)

Lungomare di levante 278
© 06 66561228

Un'oasi di pace in riva al mare di Fregene, il ristorante è all'interno dello stabilimento balneare omonimo. A tavola arrivano, tra le altre cose, insalata di mare, carpacci, tartare, spaghetti alla pescatora o alle vongole, anche piatti della tradizione Romana (carbonara, amatriciana, cacio e pepe) e, per finire in bellezza, fruttini di gelato e sorbetti. La sera anche ottime pizze cotte nel forno a legna. Ottimo rapporto qualità-prezzo e servizio cordiale con parcheggio facile.

PALLAVICINI

Via F. Pallavicini 62 (Portuense)
© 06.55262607
www.pallaviciniwinebar.it

Franco Baiocco è uno straordinario protagonista del panorama enologico romano, ministro del culto di Bacco cura con rinnovata passione questo delizioso wine bar. Accanto ad una esauriente selezione di etichette, prendono forma anche numerose iniziative: dalle cene a tema del venerdì incentrate su un prodotto, una regione o un colore al rituale dell'aperitivo che offre alla mescolta nomi blasonati da sposare a pietanze golose come i filetti di sogliola al sésamo e asparagi, a piatti flambè realizzati alla lanterna, dai gamberi alle bistecche. Si consiglia di consultare il sito proprio www.pallaviciniwinebar.it

ROMA EST

RISTORANTE VEGETARIANO *

"ARANCIA BLU"

Via dei Latini 55/6 © 06.4454105
Aperto tutte le sere dalle 20.30 alle 24.00. Si consiglia la prenotazione. Ristorante vegetariano ed enoteca con più di 350 etichette. La filosofia del locale è un richiamo costante alla natura. In menù, tra gli altri piatti, segnaliamo: quiche di porri e mandorle, lasagne con radicchio e tagliegio, polpettine vegetali con salsa piccante, parmigiana di carciofi, torta di cioccolato con salsa di arancia amara.

ARMANDO A SAN LORENZO *

P.le Tiburtino, 1/6
© 064959270-064457860

Cucina tipica romana DOC con ingredienti sempre freschi e genuini e non solo. Anche il pesce e la pizza con forno a legna. Nel locale troverete sempre qualità e cortesia. Sala per banchetti. Tavolini all'aperto in stagione. Aperto fino a notte inoltrata.



**DAGLI
USA**
Dario Zonta

Capodanno a NY

La bufala All Star

Capodanno a New York

Regia di Garry Marshall

Con Robert De Niro, Zac Efron, Lea Michele, Jessica Biel

Usa 2011

Warner Bros

*

Nel periodo natalizio, come è noto, girano nelle sale alcune diverse fregature cinematografiche. Con la scusa del Natale del «vogliamo bene», del «siamo tutti buoni», vengono realizzati e distribuiti dei film mediocri se non offensivi che si crede possano passare con la premessa di una maggiore nostra arrendevolezza.



Il paradosso è che proprio a Natale, che si ha più voglia e tempo per andare al cinema, i film sono scadenti. Tra le fregature in circolazione c'è questo *Capodanno a New York*, un film all star che non ha un'idea neanche a pagarla oro. L'ultimo dell'anno varie storie si intrecciano intorno alla palla che a mezzanotte scenderà

nella più famosa piazza di Manhattan. Tutto è finto e smielato in questa orgia di vezzi americani commercializzati resi vani da attori altrove più bravi, qui solo molto ben pagati, evidentemente. Il titolo che allude ai nostri cinepanettoni è una trovata locale, ma senza molto entusiasmo. ●

Emotivi anonimi

Regia di Jean-Pierre Améris

Con Isabelle Carré, Benoit Poelvoorde, Céline Duhamel, Stephan Wojtowicz, Lise Lamettrie

Francia/Belgio, 2010

Distribuzione: Lucky Red

ALBERTO CRESPI

ROMA

Con gli attori italiani è normale (quando sono bravi). Con quelli belgi è meno consueto. Uno vede Benoit Poelvoorde in *Niente da dichiarare*, di Dany Boon: fa il doganiere belga leghista/fascista/razzista, e vira il personaggio tutto sul versante grottesco, urlato, estroverso. Ok. Bella prova, ma sapendo pochissimo di lui e degli attori belgi in genere uno può anche pensare che Benoit sappia fare solo quella «cosa» lì. Poi lo rivede in *Emotivi anonimi*: fa il proprietario di una fabbrica di cioccolato molto diverso dal famoso Willy Wonka di Johnny Depp, bloccato con le donne, afasico, incapace di avere un rapporto normale con il prossimo. Tutto sotto le righe, una recitazione sommessata, interiorizzata. Ed è lo stesso attore. L'unica conclusione possibile è che si tratta di un grande, ma davvero grande attore. Che però non è l'unica cosa grande di *Emotivi anonimi*, davvero un piccolo grande film. È a malapena un lungometraggio, visto che è lungo solo 70 minuti o giù di lì, ma nel breve arco di tale aurea durata racconta cose tutt'altro che banali. Gli «emotivi anonimi» del titolo esistono davvero, e si battezzano alludendo ai più noti alcolisti: sono gruppi di autocoscienza e di terapia in cui persone altrimenti incapaci di comunicare sono costrette, per amore o per forza, a parlare di se medesime davanti ad



Dal Belgio I due protagonisti di «Emotivi anonimi»

altri esseri umani con i loro stessi problemi. I due protagonisti del film fanno parte di questa categoria. Angélique è una giovane donna terrorizzata dagli uomini, e con enormi difficoltà relazionali anche nel lavoro; trova impiego in una piccola cioccolateria diretta da Jean-René, che a sua volta rifugge i contatti umani e gestisce con molti problemi anche i propri lavoratori. È ovvio che i due si piacciono, altrettanto ovvio che nessuno farà mai il faticoso primo passo (una sera a cena, al ristorante, si trasforma in tragicomico disastro). Ma pronubo non sarà qualche chaperon umano, bensì il cioccolato, che in questioni di amore e – soprattutto – di sesso può molto, quasi tutto.

BON-BON DA BRIVIDO

Angélique è probabilmente la più grande cioccolataia del mondo, i suoi bon-bon farebbero resuscitare i morti, ma è talmente timida e complessata da dover fingere davanti ai colleghi di eseguire soltanto le indicazioni di un misterioso «maestro» che vorrebbe, a sentir lei, mantenere l'anonimato. La maschera, prima o poi, cadrà. E dovrà cadere anche la barriera emotiva che separa Angélique e Jean-René, le mura di Gerico – tanto per citare un'antica commedia, *Accadde una notte*, che parlava di gente magari più estroversa, ma comunque incapace di amare – che stavolta cadranno non al suono di una tromba, ma grazie ai poteri del cacao. Jean-Pierre Améris, regista da tener d'occhio, ha realizzato un film che è un piccolo miracolo di dolcezza e ironia. Farlo uscire a Natale è, da parte della Lucky Red, un gesto coraggioso, ma con un suo perché. Tutto sommato in questi giorni si consuma molto cioccolato e si desidera molto amore. E chissà che il cinecioccolatino non faccia le scarpe al cinepanettone. ●

LA
CIOCCOLATA
FA
MIRACOLI

«Emotivi anonimi», un dolce gioiello per il Natale «contro» i cinepanettoni

TI LASCIO UNA
CANZONE... DI NATALERAIUNO - ORE:21:10 - SHOW
CON ANTONELLA CLERICI

A CRISTMAS CAROL

RAIDUE - ORE:21:00 - FILM
CON JIM CARREY

UNA POLTRONA PER DUE

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON DAN AYKROYD

ITALIALAND

LA7 - ORE:21:10 - SHOW
CON MAURIZIO CROZZA

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 16.51** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 17.12** La vita in diretta. Show.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Ti lascio una canzone... Di Natale. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 23.50** TV 7. Informazione
- 00.50** Tg1 - Notte. Informazione
- 00.51** Tg1 Focus. Informazione
- 01.20** Che tempo fa. Informazione
- 01.25** L'appuntamento. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** TGR - Montagne. Informazione
- 09.55** Meteo 2. Informazione
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG 2 Eat Parade. Informazione
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 17.00** L'Africa nel cuore. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.00** A Christmas Carol. Film Animazione. Regia di R. Zemeckis. Con Jim Carrey, Colin Firth.
- 22.45** La Bella e la Bestia - Un magico Natale. Film Animazione. Regia di A. Knight.
- 23.50** TG2. Informazione
- 00.05** Parole d'amore. Film Commedia. (05) Regia di S. McGehee, David Siegel.

Rai 3

- 08.00** Agora. Talk Show.
- 10.00** La storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Rubrica
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Olio. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** E se domani. Show. Conduce Alex Zanardi.
- 23.15** Tg3. Informazione
- 23.25** Tg Regione. Informazione
- 23.40** Boris. Serie TV Con Francesco Pannofino, Pietro Sermonti.
- 00.20** Appuntamento al cinema. Rubrica

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show.
- 09.55** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Attualità
- 11.00** Forum. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.46** Regali e segreti. Film Commedia. (2010) Regia di Lisa Mulcahy. Con Marla Sokoloff
- 16.30** Pomeriggio Cinque. Talk Show.
- 18.50** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

SERA

- 21.10** Kalysperal. Show.
- 00.10** Mai dire Grande Fratello. Show. Conduce Marco Santin, Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci.
- 00.55** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.25** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

Rete 4

- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Monk. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Talk Show.
- 15.35** Sentieri. Soap Opera
- 16.10** Dance with me. Film Commedia. (1998) Regia di Randa Haines. Con Vanessa L. Williams, Kris Kristofferson, Joan Plowright.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson.

SERA

- 21.10** Il fuggitivo. Film Thriller. (1983) Regia di A. Davis. Con Harrison Ford, Tommy Lee Jones.
- 23.55** Storie di confine. Attualità
- 00.37** Amarcord. Film Commedia. (1973) Regia di Federico Fellini. Con Ciccio Ingrassia, Nando Orfei.
- 01.50** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 06.50** Fantaghirò 2. Film Fantasia. (1992) Regia di Lamberto Bava. Con Alessandra Martines.
- 07.15** Cartoni animati
- 10.30** Favole. Film Fantasia. (1997) Regia di C. Sturridge. Con Peter O'Toole
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Sit Com
- 15.35** No ordinary family. Serie TV
- 16.25** La vita secondo Jim. Sit Com
- 16.50** Giovani campionesse. Serie TV
- 17.45** Dragon Ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Una poltrona per due. Film Commedia. (1983) Regia di John Landis. Con Eddie Murphy, Dan Aykroyd, Jamie Lee Curtis.
- 23.35** Babbo Bastardo. Film Commedia. (2003) Regia di Terry Zwigoff. Con Billy Bob Thornton, Tony Cox, Brett Kelly.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La 7. Informazione
- 14.05** Navigator. Film Fantascienza. (1986) Regia di Randal Kleiser. Con Joey Cramer, Veronica Cartwright, Cliff De Young.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** The District. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La 7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Italialand. Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 23.05** Italialand. Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 23.30** Sotto canestro. Rubrica
- 00.05** Tg La 7 - Informazione. Informazione
- 00.15** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Natale Sky Cinema. Rubrica
- 21.10** La banda dei babbi natali. Film Commedia. (2010) Regia di P. Genovese. Con Aldo, Giovanni e Giacomo
- 23.00** Un marito di troppo. Film Commedia. Regia di G. Dunne. Con U. Thurman

Sky Cinema family

- 21.00** Ella Enchanted - Il magico mondo di Ella. Film Fantasia. (2004) Regia di T. O'Haver. Con A. Hathaway C. Elwes.
- 22.40** George re della giungla...?. Film Commedia. (1997) Regia di S. Weisman. Con B. Fraser L. Mann.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Il vento del perdono. Film Drammatico. (2005) Regia di L. Hallström. Con R. Redford J. Lopez.
- 22.55** Vanilla Sky. Film Thriller. (2001) Regia di C. Crowe. Con T. Cruise P. Cruz.
- 01.15** Stone. Film Drammatico. Regia di J. Curran. Con E. Norton

Cartoon Network

- 18.40** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.05** Ben 10: Ultimate Challenge.
- 19.30** Takeshi's Castle.
- 20.00** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.25** Adventure Time.
- 20.50** The Regular Show.
- 21.15** Generator Rex.
- 21.40** Virus Attack.
- 22.55** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario
- 22.00** Man, Woman and Wild. Documentario

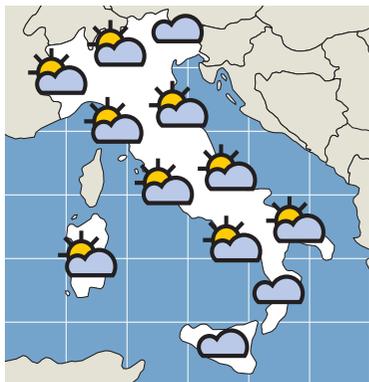
Deejay TV

- 19.00** Living In America. Reportage
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fino alla fine del mondo. Documentario
- 22.00** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** I soliti idioti. Serie TV
- 21.00** La festa (peggiore) dell'anno. Film Commedia. (2011) Regia di Dan Eckman. Con Haley Ramm
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo

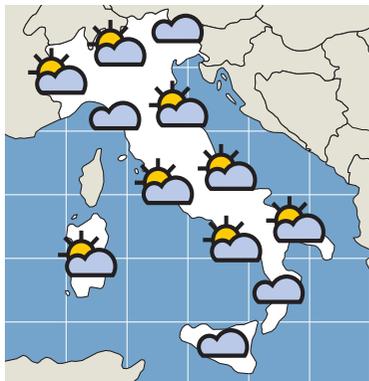


Oggi

NORD ■■■■ Prevalenza di condizioni stabili all'insegna del cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■■ MSreno o poco nuvoloso sulle tirreniche; variabile sulle altre regioni.

SUD ■■■■ variabile su tutte le regioni.

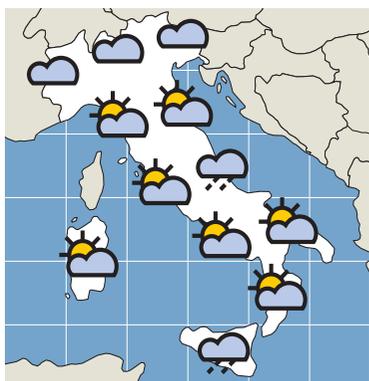


Domani

NORD ■■■■ Sereno su tutte le regioni; parzialmente nuvoloso sulla Liguria e sul Triveneto.

CENTRO ■■■■ Poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■■ Nuvoloso su Sicilia e Calabria. Sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD ■■■■ Nubi in aumento con nevicate sulle zone di confine e qualche pioggia.

CENTRO ■■■■ Parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; locali precipitazioni sulle regioni adriatiche.

SUD ■■■■ locali piogge sulla Sicilia; parzialmente nuvoloso altrove.

Pillole

LA STRADA DI UN CLOWN

Un viaggio nell' arte della clownerie di Vladimir Olshansky, laureato all'Accademia del circo di Mosca nel 1970, e guest artist del Cirque du Soleil. Ispirato al cinema, muto lo spettacolo (Teatro Keiros, via Padova, 38 Roma. 26-12/2-1) abbandona i trucchi circensi per puntare sulla recitazione con il linguaggio del corpo.

NESSUN DANNO A VASARI

«Non è stata danneggiata in nessun punto la pittura del Vasari, in quanto i sei passaggi sono stati ottenuti da lesioni già esistenti o da "fori" in zone non dipinte». Così la soprintendente al Polo Museale Fiorentino, Cristina Acidini, ha voluto specificare in relazione alle recenti polemiche sui lavori relativi alla ricerca del dipinto *La Battaglia di Anghiari*, di Leonardo.



Bergonzoni artista a Pordenone

LA MOSTRA ■■■■ Non finisce mai di stupire Alessandro Bergonzoni, che stavolta si presenta al pubblico in veste di artista. Presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea «Armando Pizzinato» di Pordenone, infatti, sono esposte le sue opere, frutto di un lavoro decennale (fino al 26 febbraio, ingresso libero).

NANEROTTOLI

Silvio, la pecorella

Toni Jop

La parola del giorno è «pecorella». L'ha lanciata Bossi poche ore fa mirando a Berlusconi. In teoria vorrebbe far capire al pubblico che lui è un leone mentre il suo Silvio, anche se gli piace Mussolini - come ha tenuto a precisare - è una versione di pecora particolarmente tenera, da presepe. Troppo disciplinato, osserva il leader leghista, nei

confronti del governo Monti. Che «duro». Mica tanto: organizza gazzarre in Parlamento per far dimenticare i suoi belati passati verso Berlusconi, e intanto si impegna a salvare Cosentino dalla legge e ad assolvere i suoi e quelli del Pdl dal doppio incarico; non è forse anche lui, ancora, un pelosino da presepe?

In altre parole, quel leòn del Bossi accusa Berlusconi di fare la pecorella e intanto lui bruca a pochi metri di distanza tanto per far piacere al bersaglio delle sue accuse. Fantastico: una guerra tra pecore sta sconvolgendo il gregge. Ma che razza di Natale è? ❖

IL LIBRO È MIO E LO GESTISCO IO

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



A colpo d'occhio l'ultima edizione di «Più libri più liberi» forniva la prova di uno dei movimenti tellurici in corso nell'editoria: la rivoluzione del fai-da-te. Classicamente l'editoria a pagamento fino qui si era celata dietro le quinte: se una bella percentuale di editori chiedono da sempre «un contributo» per pubblicare libri di esordienti, finora a scoprirlo era l'autore stesso, offrendo l'opera.

Quest'anno ecco in prima fila, in Fiera, stand come quelli delle Edizioni del Poggio, autori inediti.it, cartaestampa.it, che offrono un ventaglio di servizi a pagamento a chi vuole esordire oppure comunque fabbricarsi il libro in proprio. La rivoluzione del digitale di per sé consente soprattutto nuove forme di produzione e distribuzione. Ma, come succede in molti campi, a essere messa in crisi è poi l'idea stessa di intermediazione: se il libro me lo scrivo, poi me lo confeziono a poche lire, poi lo metto in vendita in una bacheca online, in e-book o su carta on demand, a cosa servono gli editori? È il tema su cui, infatti, si sono impegnati a scrivere due che editori sono per mestiere: Sandro Ferri (il suo pamphlet *I ferri del mestiere*) e Stefano Mauri (in un articolo su *Repubblica*). Ora, il fai-da-te in questo caso non flirta con la malattia del nostro tempo, il narcisismo? A noi, se si parla di «diritto all'accesso» in campo editoriale viene in mente un altro esempio: l'archivio di Pieve Santo Stefano fondato da Saverio Tutino. Un luogo dove il libro che ciascuno può scrivere («la mia vita è un romanzo...») ha trovato casa. Dove esso, il diario, ha guadagnato uno status letterario. E da dove, tramite mediazione, i migliori hanno trovato la via di pubblicazione. Vedi quel capolavoro che è *Terra matta* di Vincenzo Rabito, premio Pieve 2000 edito da Einaudi. ❖

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Pagella del primo quadrimestre. Ci sarà tempo per rifarsi una reputazione, il calcio è volatile nei giudizi, e ha poca memoria. Dimentica in fretta.

Ibrahimovic 10: È l'assicurazione di Allegri, lo schema perfetto, la parte che vale più dell'intero, la soluzione a ogni dilemma. Senza di lui il Milan avrebbe il peggior attacco della serie A. Con lui, è capolista ed è la favorita numero uno allo scudetto. Per Ibra sarebbe il nono consecutivo tra Olanda, Italia e Spagna.

Conte 9: Con una squadra molto simile a questa, Delneri l'anno scorso non era neppure entrato in Europa League. Vero, il nuovo stadio aiuta, e aiutano molto Pirlo e Vidal. Conte ha saputo però metterci del suo, ha rilanciato Marchisio, Pepe e Barzagli, infuso spirito e granito a questa Juve, unica imbattuta della A. Se non vincerà ci andrà vicina.

Ranieri 7,5: Inter orribile per due mesi, non male nelle ultime quattro partite, non più lontanissima dalla testa. Il tecnico di Testaccio non ha inventato niente, sta solo raccogliendo gli ultimi respiri sportivi di una squadra agli ultimi fuochi. Babbo Natale ha portato il gol di Milito, il ritorno di Forlan e l'esplosione di Alvarez. Quotazioni in ascesa.

Gasparini e Moratti 2: Dopo anni di difesa a 4, ecco il 3-4-3, durato un'estate e un'autunno agghiaccianti. Via il Gasp, rimosso dalla squadra prima che dal presidente. Bruciato il primo, stralunato il secondo.

Di Natale 10: Potrebbe diventare l'Elkjaer di Udine, intanto fa il Di Natale, puntuale e spettacolare, grandissimo trasciatore della sorpresa permanente del calcio italiano.

Cissé 4: Strombazzato come l'ennesimo colpo di genio di Lotito, l'ex capocannoniere del campionato greco, mica della Premier League, ha mostrato presto i suoi limiti. Reja lo vuole seconda punta, lì non ha mai giocato, fa fatica. Gli manca il gol, uno appena in campionato. Ha litigato con i tifosi, e quando lo fai a Roma, hai chiuso. Potrebbe partire a gennaio, respinto dalla serie A.

Mazzarri 8: Media tra il voto europeo, 10, e quello italiano, 6: un Napoli stellare tra le stelle, killer del Manchester City, enorme in mezzo alla settimana, assai sciapo la domenica. Cavani non è ancora decollato, Hamsik è in recessione, si sta rialzando Pandev. Il calcio di Mazzarri è abbastanza semplice, del resto, gira se girano i tre davanti e i tre dietro. Per ora va così così, troppo discontinuo per obiettivi veri, troppo bello per non piacere.

CENTRAVANTI DECISIVI PRESIDENTI FOLLI

Pagelle sotto l'albero Ibrahimovic vuol dire scudetto, Di Natale tiene Udine fra le grandi, Denis e il miracolo Atalanta. I peggiori? Cellino, Zamparini, Moratti...

Foto Ansa



I giocatore della Atalanta German Denis esulta un gol alla Fiorentina L'argentino è il capocannoniere del Campionato, con 11 reti



Foto Ansa

L'attaccante dell'Udinese Totò Di Natale grande protagonista degli ultimi campionati

Totti 6: Non segna più, fa fatica, intanto però lotta, si impegna, aiuta la squadra, persino l'allenatore da un paio di settimane a questa parte. Ha pensato di andar via ma, ha detto Spalletti, se accadesse «la Roma dovrebbe trovare un modo per spostare il Colosseo, il Tevere e la Curva Sud altrove». Non ha più nulla di memorabile, ma è la memoria di una squadra che sta rinascendo su altre basi, su un altro concetto di calcio.

Montella 8: Che bel Catania ha plasmato, feroce, veloce, tecnico, con quel centrocampo di piedi buoni che tanta serie A vorrebbe. Bravo Montella, bravo Lo Monaco, che sta per piazzare Maxi Lopez, col Catania in zona

Gli allenatori

Conte è un tecnico da grande squadra
Montella la rivelazione

Le toscane

Nella favola di Sannino è arrivato il lupo...
Viola, che brutta aria

Europa, largamente oltre le previsioni. E occhio a Catellani.

Zamparini e Cellino 1: Sono sul 3-3, Pioli, Mangia, Mutti da una parte, Donadoni, Ficcadenti, Ballardini dall'altra, sei allenatori già coinvolti nell'improbabile compito di restare almeno 10 partite sulla panchina di Palermo e Cagliari. Mangia pareva l'idea dell'anno, ma quel Palermo non segnava mai in trasferta. Ficcadenti aveva persino iniziato bene. Ma nemmeno Ferguson sarebbe al sicuro con loro. Salvezza il prima possibile, adesso.

Giovinco 7,5: È esplosa la Formica Atomica, individualista di successo, uomo-squadra di un Parma ancora enigmatico e ancora parecchio indietro in classifica. Splendida scoperta

da 7 gol, Europeo in cassaforte se continua così.

Mihajlovic e Delio Rossi 5: Che brutta Fiorentina, piena di ribelli e destinata ai bassifondi. L'ex tecnico del Palermo le sta provando tutte, ma è malinconica l'aria a Firenze, e in tanti hanno le valigie in mano. Vendere bene Montolivo e Gilardino, arrivare a 40 punti e chiuderla là: di meglio la Viola non potrà avere, quest'anno.

Sannino 6: Piaceva la favola dell'uomo di ferro che ha allenato in tutti i campionati, bravo, preparato, arrivato tardi ma bene alla A. E piaceva il Siena combattivo e con grandi qualità visto fino a ottobre. Un punto in cinque partite, ora, e nella favola è arrivato il lupo. Campionato nelle attese, comunque.

Novara 5: Squadra debole, segna poco e subisce molto. Farà fatica senza innesti a salvarsi. E Tesser può inventare poco con una rosa così modesta.

Muriel e Cuadrado 7: In un Lecce da 4, ecco due uomini niente male, nei cui piedi risiede ogni speranza giallorossa. Entrambi in prestito dall'Udinese, giocano un calcio senza schemi, individualismo puro e grandi numeri. Difficile che basti, ma il loro futuro pare in netta controtendenza con quello del Lecce.

Atalanta 10: Partita da meno 6, ora sarebbe in Europa. Doni potrebbe riportarla di nuovo nel baratro raccontando altri dettagli della sua passione privata, ma resterebbe, lo stesso, l'incredibile campionato degli uomini di Colantuono e di German Denis (10 anche alui, l'ennesimo *Tanque* argentino, non il più scarso), capocannoniere dopo un anno a friggere in panchina.

Mutu 6: È apparso un paio di volte in tutto il campionato, contro il Genoa e a Palermo, e sono arrivati 6 punti per il Cesena. Inutile o geniale, comunque, come Ibra, non indispensabile per la sua squadra, ma molto di più: praticamente tutto. ♦



Foto Ansa

Esteban Alvarado, portiere dell'AZ Alkmaar aggredisce il tifoso che ha invaso il campo

Ajax-Az Alkmaar fra calcio e kung-fu

Cose mai viste nella Coppa d'Olanda. Il portiere ospite aggredisce tifoso «invasore». Viene espulso, e la sua squadra si ritira dal campo

GIANNI PAVESE

ROMA

La federazione calcio olandese sta discutendo quali provvedimenti prendere in merito alla partita di Coppa d'Olanda tra Ajax e Az Alkmaar che è stata sospesa per un fatto così anomalo che non ci sono precedenti. Al 36' del primo tempo i giocatori dell'Az hanno abbandonato il campo per protesta - e questo, seppur di rado, accade. Ma sono i motivi che rappresentano la vera originalità: gli olandesi hanno abbandonato il campo in seguito all'espulsione del portiere Esteban Alvarado, reo di aver aggredito un invasore di campo che aveva cercato di attaccarlo. Il risultato in quel momento era di 1 a 0 a favore dell'Ajax.

Adesso si rischia la spaccatura fra la federazione calcistica dei Paesi Bassi e il sindacato dei calciatori. Che ha ufficialmente chiesto che il cartellino rosso sia ritirato. Di fatto questa presa di posizione "legittima" l'abbandono del campo da parte della squadra colpita dal provvedimento disciplinare: un precedente assai rischioso con cui poi doversi misurare. La federazione ha dichiarato che deciderà «presto» se ripetere la partita, riprenderla, o se decretare l'Ajax vincitore a tavolino.

La società della capitale chiede scusa per l'episodio scatenante, e cioè l'invasione di campo. E promette di intraprendere azioni dure contro il tifoso che ha assalito Esteban Alvara-

do. Il 19enne invasore - che secondo molti testimoni era palesemente ubriaco - è intanto ancora sotto la custodia della polizia insieme ad altre 25 persone arrestate per disordini durante e dopo la partita. Episodi simili sono rari nel calcio olandese. Va detto che il tifoso si è diretto con una certa lena verso il portiere. Ma la reazione di Alvarado è stata insensata: ha colpito subito il tifoso, lo ha gettato a terra con un colpo da kung-fu e poi, non contento, gli ha rifilato altri due calci con questo stesso a terra, prima che il malcapitato fosse "protetto" dal personale dello stadio. Un episodio grottesco: l'arbitro Bas Nijhuis, a quel punto, ha estratto il cartellino rosso all'indirizzo di Alvarado per comportamento violento. Da lì in poi è successo il finimondo, con l'intera squadra dell'AZ, istigata dal proprio allenatore, che ha deciso di abbandonare il terreno di gioco per protesta, il che ha portato all'ovvia sospensione del match. «Capisco che si stesse difendendo, ma avrebbe potuto evitare di prendere a calci il tifoso», ha affermato il direttore di gara. Il direttore generale dell'Alkmaar, Toon Gerbrands, ha motivato la decisione di ritirare la squadra con un lapidario: «I giocatori non si sentivano più al sicuro». Molto elegante, forse anche troppo, il tecnico dei lancieri, Frank de Boer: «Forse avrei reagito allo stesso modo, o forse no. Ma posso capire la sua reazione». ♦

**Il prezzo
è la prima cosa
da guardare...
Insieme alla qualità,
alla sicurezza,
alla freschezza,
alla provenienza,
ai controlli,**



Prodotti a marchio Coop. Perché la convenienza è nulla senza la qualità.

La convenienza senza la qualità non interessa a nessuno. Per questo ogni giorno ci impegniamo a darvi il meglio al miglior prezzo. Con la garanzia del marchio Coop, potete comprare prodotti sicuri, genuini e controllati lungo tutta la filiera senza rinunciare al risparmio. Alla Coop, infatti, qualità e convenienza non si separano mai.

coop
LA COOP SEI TU.